STORICA

storicang.it

NATIONAL GEOGRAPHIC

MATA HARI
SEDUZIONI, SEGRETI E SPIE

DELFI
LA SCOPERTA DEL GRANDE SANTUARIO GRECO

L'ESODO DEGLI EBREI SPAGNOLI
L'ESPULSIONE DEI SEFARDITI

SETTIMIO SEVERO
LA MILITARIZZAZIONE DI ROMA

MUMMIE DI ANIMALI
L'IMBALSAMAZIONE NELL'ANTICO EGITTO

SAN PIETRO IN VATICANO
LA COSTRUZIONE DI UN SIMBOLO

N. 109 • MARZO 2018 • 4,95 €

PERIODICITÀ MENSILE – ESCE IL 23/02/2018 – POSTE ITALIANE S.P.A. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N° 46) ART. 1 COMMA 1, NE/VR GERMANIA 11,50 € – SVIZZERA C. TICINO 10,20 CHF – SVIZZERA 10,50 CHF – BELGIO 9,50 €

ARMI & BAGAGLI

MERCATO INTERNAZIONALE DELLA RIEVOCAZIONE STORICA

Piacenza 24 • 25 Marzo 2018

www.armiebagagli.org

ORARI:
sabato 10-19
domenica 10-18

Artigiani storici
Palii, giostre e feste antiche
Gruppi di rievocazione
Spettacoli e animazioni
Musiche, danze e giullarate
Libri e riviste
Giochi storici per bambini

IL PIÙ GRANDE MERCATO DELLA RIEVOCAZIONE STORICA

300 espositori tra artigiani storici, gruppi rievocativi di tutte le epoche, gruppi di spettacolo e animazione.
ARMI & BAGAGLI
vi porta dentro la storia dall'antichità ai giorni nostri.

in contemporanea

EXPO ARC
FIERA ITALIANA DI ARCIERIA TRADIZIONALE E CONTEMPORANEA

PIACENZA MILITARIA

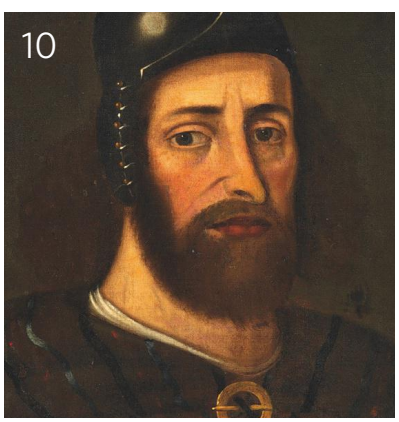
PIACENZA EXPO
Polo Fieristico di Piacenza
Località Le Mose
S. Statale 10 per Cremona
A1 uscita Piacenza Sud
info@armiebagagli.org

CERS
wavents
ESTRELA
PIACENZAEXPO

«C'È DEL NUOVO E C'È DEL BELLO. Ma il bello non è nuovo e il nuovo non è bello». Quante volte ci torna in mente quell'ironico giudizio che Gioacchino Rossini inflisse a un giovane musicista in cerca di complimenti, mentre transitiamo per le vie delle nostre città, disseminate di monumenti e magnifiche testimonianze del passato, così spesso mortificate dall'infausta presenza di orribili casermoni, sorti dalla sfrenata fantasia di architetti e costruttori dei nostri tempi? Non è detto, naturalmente, che il motto rossiniano alluda a una ineluttabile legge della storia: basti pensare alla secolare vicenda del più celebre santuario del mondo cristiano, la basilica di San Pietro a Roma. Dove oggi svettano le colonne del Bernini, e dove la monumentale facciata del Maderno apre l'accesso a un tripudio dell'arte barocca, ebbene, in questo stesso luogo sorgeva la grande e venerabile basilica di Costantino, voluta dall'imperatore sul sito di un'antica necropoli dove, secondo la tradizione, si trovava la sepoltura dell'apostolo Pietro. Di quell'originario monumento, completato intorno al 333, non rimane, oggi, nient'altro che il ricordo. L'ultimo resto di un muro dell'edifico costantiniano fu definitivamente demolito nel 1609, per dare spazio al completamento del nuovo complesso rinascimentale e barocco. Siamo convinti che fosse «bello», il venerando tempio voluto dal primo imperatore cristiano; e non possiamo biasimare chi, all'epoca, si oppose alla sua distruzione. Non poteva sapere, infatti, che il «nuovo» – complice la maestria di personaggi del calibro di Bramante, Michelangelo e Bernini – sarebbe stato anche «bello».

ANDREAS M. STEINER
Direttore

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC



08 **MAPPE DEL TEMPO**

Genesi del Messico odierno

Una mappa mesoamericana di oltre 400 anni fa, ora consultabile online, mostra la nascita del Messico contemporaneo.

10 **PERSONAGGI STRAORDINARI**

Braveheart

Nella Scozia del XIII secolo William Wallace, l'uomo che ispirò il celebre film *Braveheart*, capeggiò la ribellione contro l'occupazione inglese.

16 **EVENTO STORICO**

La febbre della gomma

L'"oro bianco" dell'epoca industriale permise a imprenditori senza scrupoli di arricchirsi sfruttando migliaia di indigeni dell'Amazzonia.

22 **VITA QUOTIDIANA**

L'esercito di Napoleone

Lunghe marce e sanguinose battaglie segnavano la vita dei quasi due milioni e mezzo di giovani che prestarono servizio agli ordini dell'imperatore.

120 **GRANDI ENIGMI**

Il pifferaio magico

Cosa c'è di vero dietro la leggenda dei 130 bambini spariti dal paese tedesco di Hamelin e universalmente conosciuta grazie al racconto dei fratelli Grimm?

124 **GRANDI SCOPERTE**

Tiahuanaco

Ai primi del novecento, nei pressi del lago Titicaca, in Bolivia, venne portata alla luce questa città santuario della cultura andina.

22

42 DELFI, IL SANTUARIO SEPOLTO

FINO ALLA FINE DEL XIX SECOLO il luogo di culto più importante della Grecia classica si trovava sepolto sotto un paese, che i suoi abitanti si rifiutavano di abbandonare per permettere gli scavi. Fu solo allora che alcuni archeologi francesi, con l'appoggio del neonato stato greco, riuscirono a portare alla luce i resti del santuario di Apollo, sede del famoso oracolo.

DI MARÍA TERESA MAGADÁN

ATENA PRONAIA. QUESTO TEMPIO CIRCOLARE SI TROVA A 800 METRI DAL SANTUARIO DI APOLLO. VENNE RICOSTRUITO NEL XX SECOLO.

26 Le mummie di animali nell'antico Egitto

L'amore degli antichi egizi nei confronti degli animali si spinse fino a mummificarli, proprio come si faceva con le persone. In alcuni casi l'obiettivo del rito era farsi accompagnare dagli animali nell'aldilà. In altri, offrirli agli dèi. **DI SALIMA IKRAM**

58 Settimio Severo e la militarizzazione di Roma

Alla morte del controverso Commodo, il trono imperale restò vacante e scoppiò una cruenta guerra civile. Il generale e senatore Settimio Severo pose fine all'instabilità politica proclamandosi imperatore e uccidendo i suoi oppositori. **DI JUAN LUIS POSADAS**

70 I sefarditi: la diaspora spagnola

La decisione dei Re cattolici di espellere gli ebrei dalla Spagna nel 1492 provocò un'emigrazione di massa verso l'Italia, il nord Africa e il Levante, dove fiorirono nuove comunità, alcune delle quali sono perdurate fino ai nostri giorni. **DI PALOMA DÍAZ-MAS**

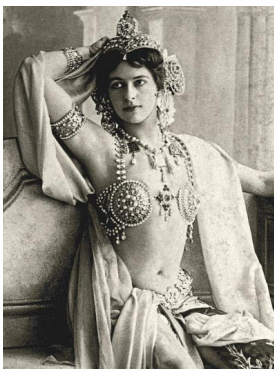
84 San Pietro: la costruzione di un simbolo

Durante il Rinascimento i papi decisero di ricostruire l'antica basilica di Roma. A tal fine poterono contare su alcuni tra i più grandi artisti dell'epoca, come Michelangelo. Il progetto divenne ben presto un simbolo del potere terreno della Chiesa cattolica. **DI MANUEL SAGA**

104 La tragica fine dell'anticonformista Mata Hari

Famosa per le sue performance esotiche, Margaretha Zelle infranse le norme del ventesimo secolo. E probabilmente proprio per questo nel 1917 fu giustiziata dai francesi come spia tedesca.

DI PAT SHIPMAN



VISTA DELL'INTERNO DELLA BASILICA DI SAN PIETRO IN VATICANO

DAVID A. HARRIS / GETTY IMAGES

www.storicang.it
E-mail: storica@storicang.it
Esce il 20 di ogni mese

Segui Storica su Facebook. News ed eventi quotidiani anche su social network: www.facebook.com/storicang

STORICA
NATIONAL GEOGRAPHIC

Pubblicazione periodica mensile - Anno VIII - n. 109

Editore: RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35
20124 Milano
Direttore generale: ANDREA FERDEGHINI

Direttore responsabile: ANDREAS M. STEINER
Responsabile editoriale: JULIUS PURCELL

Caporedattrice centrale: ELENA LEDDA
Grafica: MIREIA TREPAT
Coordinatrice: ANNA FRANCHINI
Collaboratori: LUIGI COJAZZI; MARTINA TOMMASI; PAOLO ROSEANO; MATTEO DALENA; ALESSANDRA PAGANO; VALENTINA MERCURI
Consulenti: MÒNICA ARTIGAS **(Coordinamento editoriale)**
JOSEP MARIA CASALS **(Direttore, rivista *Historia*)**
IÑAKI DE LA FUENTE **(Direttore artistico, *Historia*)**

Redazione e amministrazione:
RBA ITALIA SRL
via Gustavo Fara, 35 20124 Milano
tel. 0200696352
e-mail: storica@storicang.it

Stampatore:
N.I.I.A.G. S.p.A. - Arti Group
Via Zanica, 92
24126 Bergamo

Distribuzione:
PRESS-DI DISTRIBUZIONE STAMPA & MULTIMEDIA
via Mondadori, 1 - 20090 Segrate (MI)

Pubblicità:
Rita Cusani
tel. 3358437534
e-mail: cusanimedia@gmail.com

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 31 del 22/01/2009
ISSN: 2035-8784

©2009-2017 RBA ITALIA SRL

Servizio abbonamenti:
Volete sottoscrivere un abbonamento a Storica? Oppure dovete segnalare un eventuale disservizio? Chiamate il numero 199 111 999 per tutta Italia (costo della chiamata: 0,12 euro +IVA al minuto senza scatto alla risposta; per i cellulari il costo varia in funzione dell'operatore). Il servizio è attivo da lunedì a venerdì, dalle 9.00 alle 19.00. Altrimenti inviate un fax al numero 030 7772387. Oppure inviate una mail ad abbonamenti@mondadori.it, o scrivete a Ufficio Abbonamenti c/o CMP Brescia, 25126 Brescia.

Servizio arretrati:
Avete perso un numero di Storica o un numero di Speciale di Storica? Ecco come richiederlo. Chiamate il numero 02 86896172 Altrimenti inviate una mail a collez@mondadori.it. Oppure un fax al numero 045.8884378. O scrivete a Press-di Servizio Collezionisti casella postale 1879, 20101 Milano

RBA REVISTAS

Licenciataria de
NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY,
NATIONAL GEOGRAPHIC TELEVISION

PRESIDENTE
RICARDO RODRIGO
CONSEJERO DELEGADO
ENRIQUE IGLESIAS
DIRECTORAS GENERALES
ANA RODRIGO,
MARI CARMEN CORONAS

DIRECTOR GENERAL PLANIFICACIÓN Y CONTROL
IGNACIO LÓPEZ
DIRECTORA EDITORIAL INTERNACIONAL
AUREA DÍAZ
DIRECTORA MARKETING
BERTA CASTELLET
DIRECTORA CREATIVA
JORDINA SALVANY
DIRECTOR DE CIRCULACIÓN
JOSÉ ORTEGA
DIRECTOR DE PRODUCCIÓN
RICARD ARGILÉS

Difusión controlada por

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY
"Suscitando interesse per l'esplorazione e la protezione del pianeta"

NATIONAL GEOGRAPHIC SOCIETY è un'istituzione scientifica ed educativa senza fini di lucro fondata a Washington nel 1888 e impegnata nell'esplorazione e nella salvaguardia del pianeta.

GARY E. KNELL *President and CEO*

BOARD OF TRUSTEES
JEAN N. CASE *Chairman*, TRACY R. WOLSTENCROFT *Vice Chairman*, WANDA M. AUSTIN, BRENDAN P. BECHTEL, MICHAEL R. BONSIGNORE, ALEXANDRA GROSVENOR ELLER, WILLIAM R. HARVEY, GARY E. KNELL, JANE LUBCHENKO, MARC C. MOORE, GEORGE MUÑOZ, NANCY E. PFUND, PETER H. RAVEN, EDWARD P. ROSKI, JR., FREDERICK J. RYAN, TED WAITT, ANTHONY A. WILLIAMS

RESEARCH AND EXPLORATION COMMITTEE
PETER H. RAVEN *Chairman*
PAUL A. BAKER, KAMALJIT S. BAWA, COLIN A. CHAPMAN, JANET FRANKLIN, CAROL P. HARDEN, KIRK JOHNSON, JONATHAN B. LOSOS, JOHN O'LOUGHLIN, STEVE PALUMBI, NAOMI E. PIERCE, JEREMY A. SABLOFF, MONICA L. SMITH, THOMAS B. SMITH, CHRISTOPHER P. THORNTON, WIRT H. WILLS

NATIONAL GEOGRAPHIC PARTNERS

DECLAN MOORE CEO

SENIOR MANAGEMENT
SUSAN GOLDBERG *Editorial Director*, CLAUDIA MALLEY *Chief Financial Officer*, MARCELA MARTIN *Chief Marketing and Brand Officer*, COURTENEY MONROE *Global Networks CEO*, LAURA NICHOLS *Chief Communications Officer*, WARD PLATT *Chief Operating Officer*, JEFF SCHNEIDER *Legal and Business Affairs*, JONATHAN YOUNG *Chief Technology Officer*,

BOARD OF DIRECTORS
GARY E. KNELL *Chairman*
JEAN A. CASE, RANDY FREER, KEVIN J. MARONI, JAMES MURDOCH, LACHLAN MURDOCH, PETER RICE, FREDERICK J. RYAN, JR.

INTERNATIONAL PUBLISHING
YULIA PETROSSIAN BOYLE *Senior Vice President*, ROSS GOLDBERG *Vice President of Strategic Development*, ARIEL DEIACO-LOHR, KELLY HOOVER, DIANA JAKSIC, JENNIFER JONES, JENNIFER LIU, LEIGH MITNICK, ROSANNA STELLA

SECOLI DI STORIA IN 1 ANNO DI STORICA

4 MESI DI LETTURA GRATIS

35% SCONTO

ABBONATI SUBITO A STORICA

PIÙ PAGINE PIÙ STORIA

Incontra grandi personaggi, scopri secoli di storia, raccontati con passione e con immagini spettacolari e ricostruzioni 3D.

Approfitta di questa offerta vantaggiosa: pagherai solo 38,50 euro anziché ~~59,40~~ euro*

SCEGLI COME ABBONARTI

Chiama il 199 111 999**

Collegati a www.storicang.it

Invia un fax al 030 77 72 387

Scrivi a abbonamenti@mondadori.it

Se hai perso un numero di Storica o uno Speciale di Storica puoi richiederlo al numero di telefono 045 888 44 00, oppure scrivere a: collez@mondadori.it oppure mandare un fax al N. 045 888 43 78

*Più 4,90 euro per spese di spedizione. - **Costo massimo della chiamata da tutta Italia per telefoni fissi: Euro 0,12 + iva al minuto senza scatto alla risposta. Per cellulari costo in funzione dell'operatore. - L'informativa sulla privacy è consultabile sul sito www.rbaitalia.it

La mappa della nascita di un nuovo Messico

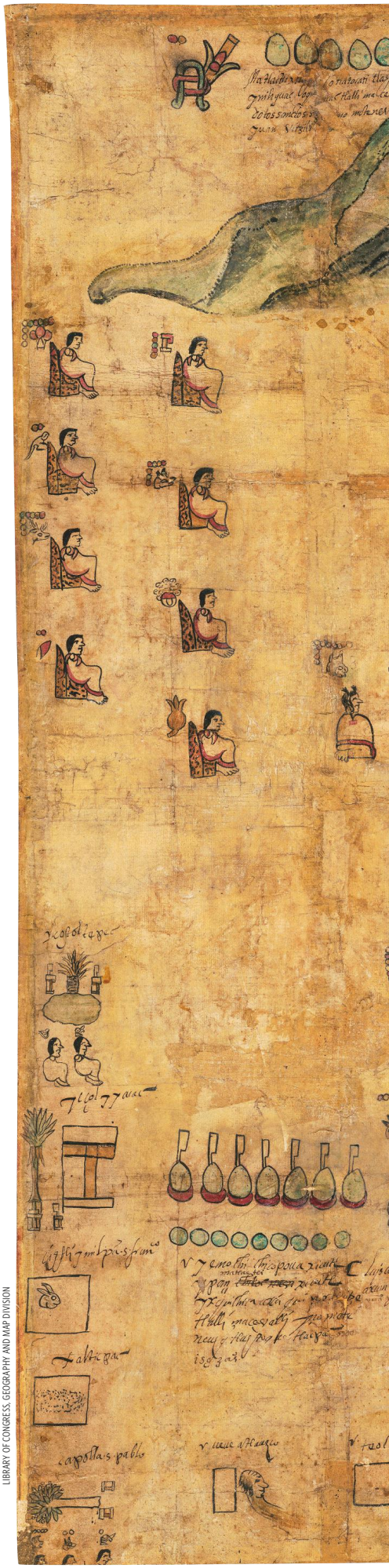
Una mappa mesoamericana di oltre 400 anni fa svela le radici del Messico contemporaneo

Con i suoi 90 centimetri di lunghezza, il *Codex Quetzalecatzin* è una carta geografica manoscritta a colori in cui geroglifici e motivi nahuatl si sovrappongono a chiese e nomi spagnoli. Conservata in collezioni private per oltre un secolo, questa mappa della fine del XVI secolo è stata recentemente acquistata dalla Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti. Le carte geografiche mesoamericane di quest'epoca sono una rarità, e questa mostra gli effetti della colonizzazione in due regioni messicane, il nord di Oaxaca e il sud di Puebla.

Dopo la conquista dell'impero azteco da parte di Hernán Cortés nel 1521, la vecchia aristocrazia indigena iniziò a rivendicare la titolarità delle terre. Questo codice è un rilevamento dei territori e delle proprietà di una potente famiglia il cui nome era stato "spagnolizzato" in de Leon. Sulla mappa i suoi possedimenti si estendono dall'attuale Città del Messico fino a sud di Puebla. I geroglifici in lingua nahuatl ricostruiscono l'albero genealogico della famiglia a partire da Quetzalecatzin, un potente sovrano regionale della fine del XV secolo da cui il codice prende il nome. L'uso congiunto di nahuatl e spagnolo ha spinto i ricercatori a ritenere che sia stata disegnata da artigiani aztechi tra il 1570 e il 1595. La mappa, digitalizzata, è stata pubblicata dalla Biblioteca del Congresso sul suo sito web (www.loc.gov). I dettagli del nascente mondo messicano sono ora liberamente disponibili per tutti. ■

CORTÉS COMBATTE CONTRO GLI AZTECHI NELLA BATTAGLIA DI OTUMBA DEL 1520, L'ANNO PRIMA DELLA CADUTA DELL'IMPERO. DIPINTO ANONIMO.

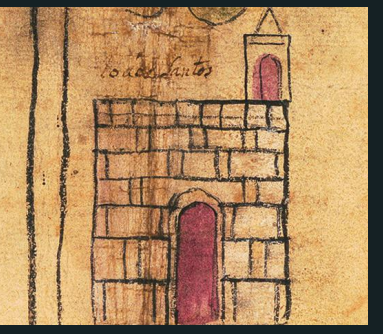
AKG / ALBUM



LIBRARY OF CONGRESS, GEOGRAPHY AND MAP DIVISION

SONO APPENA un centinaio i manoscritti mesoamericani realizzati prima del 1600 e giunti fino a noi. Il *Codex Quetzalecatzin* rappresenta una società soggetta a drammatici cambiamenti. La famiglia de Leon rivendicava la continuità dei possedimenti, adattandosi al contempo alla realtà coloniale.

① **LA FAMIGLIA DE LEON** MOSTRA LA SUA DISCENDENZA DA QUETZALECATZIN (SOPRA), SOVRANO DI QUESTE TERRE INTORNO AL 1480.



② **UNA CHIESA,** INDICATA CON IL NOME DI "TODOS SANTOS" (TUTTI I SANTI). IL SITO SI TROVA A NORD DI CITTÀ DEL MESSICO.

③ **UN TOCCO** DI "BLU MAYA", UN PIGMENTO NATURALE. QUESTO INDIZIO RIVELA AI RICERCATORI CHE IL CODICE È OPERA DI ARTIGIANI AZTECHI.

William Wallace, tragico eroe scozzese

Quando tutta la Scozia venne assoggettata dagli inglesi, un uomo si sollevò in armi e per anni tenne in scacco le forze di occupazione, finché non fu catturato e giustiziato

La guerra tra inglesi e scozzesi

1292

Dopo un vuoto di potere in Scozia alla morte di Alessandro III, l'inglese Edoardo I impone John Balliol come re.

1296

Edoardo I occupa la Scozia. Comincia una rivolta contro gli inglesi guidata da William Wallace e Andrew de Moray.

1297

William Wallace guida l'esercito che sconfigge le truppe inglesi sul ponte di Stirling. Viene nominato Guardiano di Scozia.

1304

Dopo aver perso sempre più terreno di fronte agli inglesi, l'esercito di Wallace viene sbaragliato e lui è costretto a nascondersi.

1305

Wallace viene arrestato e giustiziato a Londra. Il suo corpo squartato viene esposto in varie zone della Scozia.

Alla fine del XIII secolo la Scozia visse una delle fasi più critiche della sua storia. Nel 1286 il re scozzese Alessandro III morì precipitando da una scogliera con il suo cavallo e lasciò come unica erede al trono di Scozia la nipote di tre anni, Margherita. La bambina, successivamente ribattezzata la Vergine di Norvegia, viveva nel Paese scandinavo con il padre, un principe norvegese che aveva sposato la figlia di Alessandro, morta poco prima come gli altri due figli del sovrano.

La nobiltà scozzese si affrettò a organizzare una reggenza che esercitasse il potere in nome della nuova sovrana e sedasse qualsiasi tentativo di insurrezione. I nobili si riunirono a Scone — la località dove, dai tempi remoti dei celti, venivano incoronati i re di Scozia — e scelsero tra loro sei Guardiani per gestire la transizione.

Ma poco dopo avvenne una nuova disgrazia: nel 1290 la regina infante morì durante il rischioso viaggio attraverso il mare del Nord tra Norvegia e Scozia. Il re Edoardo I d'Inghilterra approfittò dell'evento per intervenire direttamente negli affari scozzesi. Se già prima era riuscito a ottenere l'impegno di matrimonio tra il figlio di cinque anni e la Vergine di Norvegia, dopo i nuovi eventi cominciò a esercitare la sua influenza feudale in Scozia, dove molti aristocratici gli dovevano obblighi di vassallaggio in quanto proprietari di terreni in Inghilterra.

Approfittando della rivalità tra i 13 nobili che si disputavano il trono, Edoardo offrì la sua mediazione per fare incoronare uno di loro, John Balliol, che immediatamente giurò lealtà al sovrano inglese.

Occupazione inglese

Edoardo I pensava che Balliol sarebbe stato un re fantoccio al suo servizio, ma le sue aspettative furono subito smentite. Quando cercò di coinvolgere la Scozia nelle sue interminabili guerre feudali contro la Francia — che sarebbero culminate nella famosa Guerra dei cent'anni (1337-1453) —, i baroni scozzesi in segno di sfida ratificarono la Auld Alliance, la vecchia alleanza franco-scozzese. Edoardo — soprannominato Gambelunghe per la sua statura imponente — rispose con una spedizione punitiva contro la Scozia. Nel 1296 catturò Balliol e lo

BRIDGEMAN / ACI

Nel 1296 la Scozia era un Paese sottomesso al re d'Inghilterra Edoardo I

SIGILLO DI EDOARDO I D'INGHILTERRA. MUSEO D'ARTE DI GÖTEBORG.

UN EROE CON IL CORPO DI UN GIGANTE

GLI AUTORI SCOZZESI sembrano ossessionati dalla statura di William Wallace. Harry il Cieco, le cui dettagliate descrizioni sembrano smentire la sua cecità, afferma che superava i due metri di altezza, mentre Walter Bower dichiara che Wallace era «un uomo con un corpo da gigante, con i fianchi larghi e le membra robuste e salde». Ciononostante, aveva un fisico proporzionato, di aspetto gradevole e uno sguardo allegro, anche se un po' selvaggio. Sulla base di questa ricostruzione, Mel Gibson, protagonista del film *Braveheart*, con i suoi 177 cm non è esattamente all'altezza.

WILLIAM WALLACE CON L'ARMATURA NEL RITRATTO DI UN AUTORE SCOZZESE SCONOSCIUTO DEL XVIII SECOLO.

CHRISTIE'S IMAGES / BRIDGEMAN / ACI

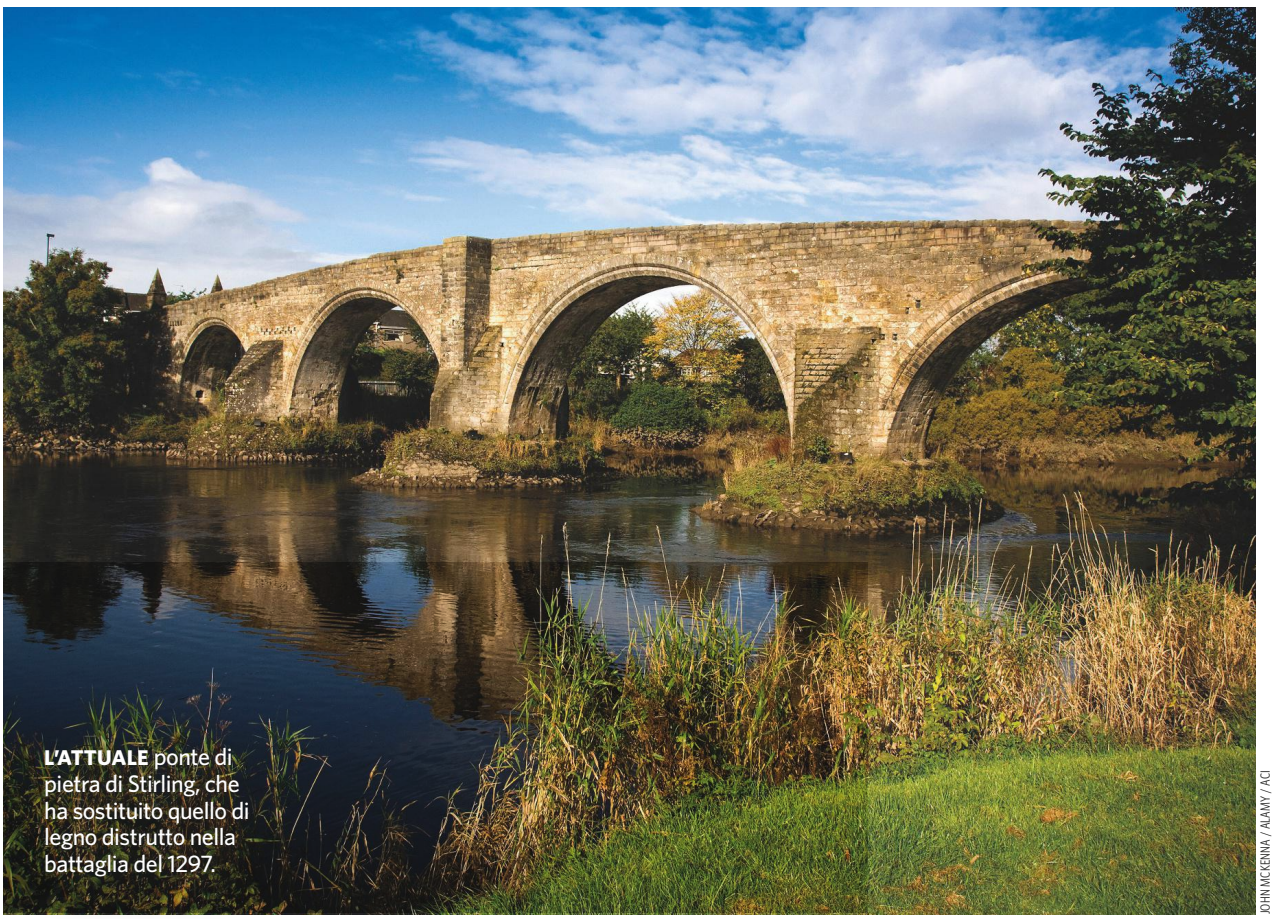
umiliò pubblicamente spogliandolo delle insegne regali, quindi lo fece imprigionare a Londra. Inoltre portò con sé in Inghilterra la Pietra del destino, la roccia di Scone su cui avveniva la cerimonia di incoronazione dei re scozzesi.

Edoardo I mandò le sue truppe a occupare il regno e inviò funzionari inglesi a governare il Paese. La Scozia era ormai sottomessa al sovrano inglese, cui oltre duemila notabili locali giurarono fedeltà.

Fu allora che entrò in scena William Wallace mettendosi alla guida della resistenza contro il dominio straniero. I Wallace — nome che deriva dal francese *le Waleis*, "il gallese" — erano un lignaggio vassallo della dinastia degli Stuart (o Stewart), che pochi anni dopo sarebbe salita al trono scozzese. William Wallace apparteneva a una famiglia locale influente, perché suo padre era un cavaliere e piccolo proprietario terriero, e sua madre era la figlia dello sceriffo della contea dell'Ayrshire.

Ma William non era il primogenito della coppia: questo significava che doveva cercarsi un posto nel mondo. Attorno al 1289 trascorse probabilmente un periodo nella contea di Stirling con uno zio sacerdote, forse perché la Chiesa era la destinazione naturale dei figli minori senza terra e intellettualmente dotati.

Si ritiene che fu la lettura degli autori classici latini incoraggiata dallo zio cappellano a conferire a Wallace quel senso morale della libertà che avrebbe ispirato la sua lotta contro il potere inglese. William Wallace aveva giurato fedeltà a Balliol e perciò rifiutò di sottomettersi a Edoardo I. Si unì invece a una campagna con-



L'ATTUALE ponte di pietra di Stirling, che ha sostituito quello di legno distrutto nella battaglia del 1297.

JOHN MCKENNA / ALAMY / ACI

dotta da Robert Wishart, vescovo di Glasgow, contro gli sceriffi inglesi, che imponevano alla popolazione scozzese il pagamento di elevati tributi. Nel 1297 Wallace prese d'assalto la città di Lanark al comando di un gruppo di 30 uomini e uccise lo sceriffo nel castello della città. Secondo i cronisti successivi, la causa scatenante fu che lo sceriffo aveva giustiziato Marion Braidfute, promessa sposa o giovane consorte di Wallace. In seguito Wallace organizzò un esercito di contadini che ottenne vari successi nella lotta contro le autorità inglesi. Anche gli altri nobili scozzesi cercarono di riunire le loro forze per contrastare l'esercito di occupazione, ma furono presto costretti ad arrendersi.

L'unico altro capo scozzese a riportare qualche vittoria fu Andrew de Moray, che strappò agli inglesi i castelli della Scozia nordorientale.

Una battaglia feroce

Wallace e Moray unirono le proprie truppe nei pressi di Stirling, dove inflissero una sonora sconfitta all'esercito invasore, dopo averlo sorpreso mentre attraversava uno stretto ponte di legno sul fiume Forth. Le cronache parlano di cinquemila morti inglesi. Il destino del tesoriere Hugh de Cressingham – «un uomo di chiesa grasso e frivolo» che aveva guidato l'avanzata degli inglesi – rende bene l'ostilità tra le due fazioni. Hugh cadde da cavallo mentre cercava di fuggire e fu catturato. Gli scozzesi lo scorticarono e si spartirono la sua pelle «non come una reliquia, ma per disprezzo». Non si

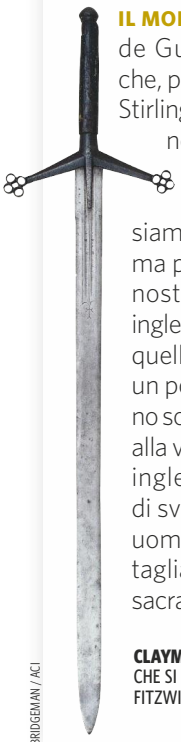
LA PIETRA DEL DESTINO

EDOARDO I si portò a Londra la Pietra del destino sulla quale, da secoli, venivano incoronati i re scozzesi nell'abbazia di Scone, secondo il rituale celtico. La roccia di Scone venne collocata nell'abbazia di Westminster sotto la Sedia dell'incoronazione (immagine a destra) fino a che non fu restituita alla Scozia nel 1996.

BRIDGEMAN / ACI

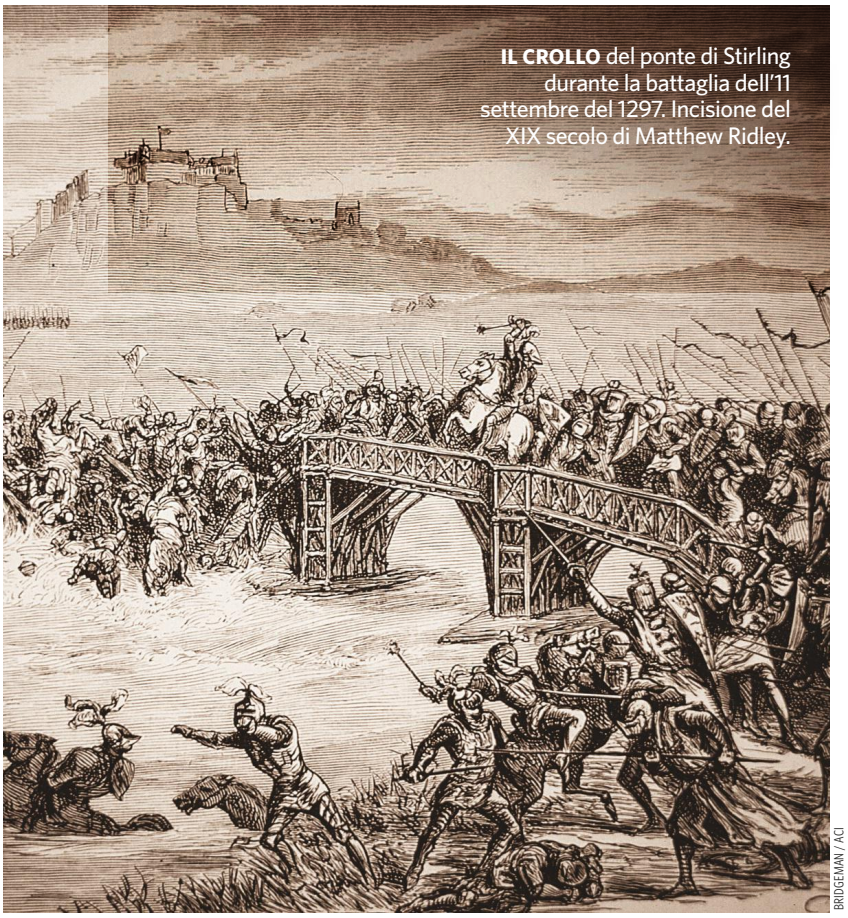
UNA VITTORIA SCHIACCIANTE

IL MONACO inglese Walter de Guilsborogh racconta che, prima della battaglia di Stirling, gli inglesi mandarono due frati a negoziare la pace e che Wallace gli rispose: «Non siamo qui per fare la pace, ma per lottare e liberare il nostro regno». Le truppe inglesi andarono incontro a quelle scozzesi attraverso un ponte per cui passavano solo «un paio di cavalieri alla volta». Questo mise gli inglesi in una situazione di svantaggio rispetto agli uomini di Wallace, che gli tagliarono la ritirata massacrandoli senza pietà.



CLAYMORE. SPADA SCOZZESE CHE SI IMPUGNAVA CON DUE MANI. FITZWILLIAM MUSEUM, CAMBRIDGE.

BRIDGEMAN / ACI



IL CROLLO del ponte di Stirling durante la battaglia dell'11 settembre del 1297. Incisione del XIX secolo di Matthew Ridley.

BRIDGEMAN / ACI

conosce il numero di vittime scozzesi, a parte Moray, che perì in seguito alle ferite riportate.

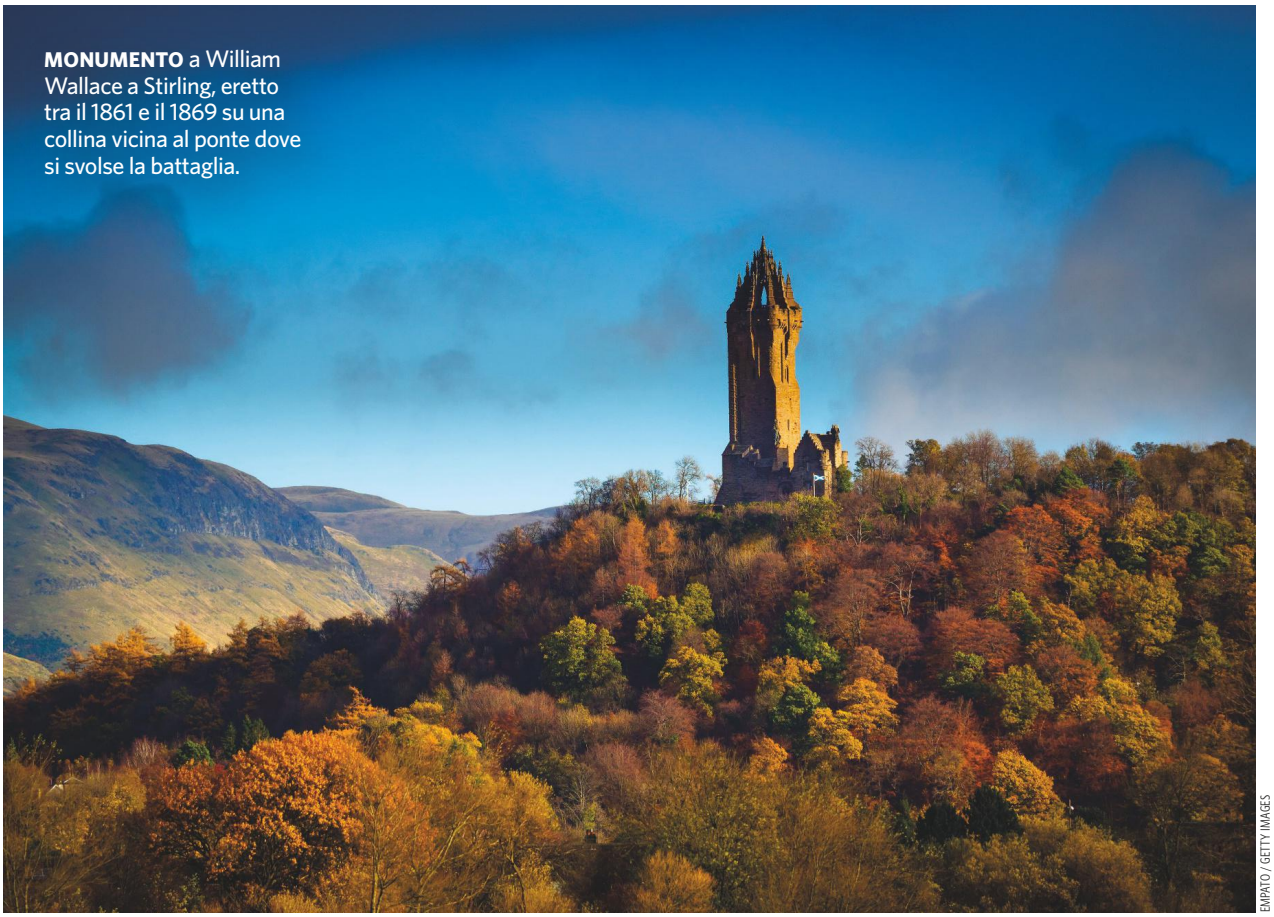
Dopo aver condotto una campagna di saccheggi nell'Inghilterra settentrionale, Wallace fece ritorno in patria per essere nominato cavaliere e unico Guardiano di Scozia, un fatto insolito per un uomo che non apparteneva all'aristocrazia. Egli poté così governare una vasta parte del Paese strappata agli inglesi.

Tuttavia, la sua buona stella non sarebbe durata a lungo. Nel 1298 si appostò con i suoi uomini nei pressi di Falkirk per attendere l'esercito inglese guidato dallo stesso Edoardo. Gli scozzesi si posizionarono davanti a un terreno paludoso e con una foresta alle spalle, raggruppati in tre *schiltron*, tipiche formazioni difensive a forma di porcospino, con lance di oltre tre metri davanti alla cavalleria. Secondo la leggenda Wallace disse ai suoi uomini: «Vi ho portato nell'arena; ora fate vedere di cosa siete capaci». Ma aveva commesso l'errore di cedere l'iniziativa al nemico. La cavalleria inglese attaccò ai fianchi, evitando la palude, anche se dovette retrocedere di fronte agli *schiltron*. Fu allora che cominciarono a piovere frecce dai lunghi archi gallesi che Edoardo aveva annesso al proprio esercito e che potevano raggiungere distanze molto elevate. Si trattava degli stessi archi lunghi che avrebbero consentito all'Inghilterra le più importanti vittorie nella Guerra dei cent'anni. I lancieri scozzesi caddero sul campo fino a che i pochi superstiti, tra cui Wallace, non scelsero la fuga.

Il Guardiano di Scozia

Dopo la battaglia di Falkirk i nobili scozzesi, uno dopo l'altro, fecero la pace con Edoardo e rinnovarono il giuramento di fedeltà, mentre Wallace si era appunto dato alla fuga. La carica di Guardiano di Scozia passò ai due nobili più influenti, Robert Bruce e John Comyn. Wallace capeggiò la guerriglia per un anno, quindi andò in Francia, in Norvegia e a Roma alla ricerca di appoggi, ma vedendo che i suoi sforzi erano inutili tornò in Scozia per continuare la lotta con i propri mezzi.

Dopo aver conseguito qualche successo contro le truppe inglesi, nel 1304 il piccolo gruppo di ribelli fu distrutto e Wallace si ritrovò solo. L'anno successivo un cavaliere scozzese al servizio di Edoardo lo tradì mentre era in procinto di andare a parlare con Bruce, che in quel momento era passato dalla parte di Edoardo per contrastare le ambizioni di Comyn, suo rivale al trono scozzese. Wallace fu arrestato e trasferito a Londra per rendere conto delle sue azioni al re inglese. A Westminster Hall la corte lo incriminò per banditismo e tradi-



MONUMENTO a William Wallace a Stirling, eretto tra il 1861 e il 1869 su una collina vicina al ponte dove si svolse la battaglia.

EMPATO / GETTY IMAGES

mento. Durante il processo non gli fu permesso di parlare, anche se ogni volta che i giudici pronunciavano la parola "traditore" Wallace ribatteva di essere sempre stato un suddito del re scozzese John Balliol (esiliato in Francia dal 1299), mai di Edoardo.

William Wallace fu condannato a morte, e non poteva essere altrimenti. L'esecuzione fu studiata nei minimi dettagli. Innanzitutto il prigioniero fu trascinato per le strade di Londra per oltre sei chilometri, legato a un gruppo di cavalli e avvolto in una pelle di bue perché il corpo non si lacerasse troppo in fretta.

Wallace fu quindi impiccato nella prigione di Smithfield come ladro e assassino, ma la corda venne recisa prima che morisse.

Dopodiché venne mutilato e squartato, ancora vivo, come traditore dell'Inghilterra. Quindi cuore, fegato, polmoni e viscere furono gettati nel fuoco, come punizione per i sacrilegi che aveva commesso saccheggiando i beni ecclesiastici inglesi, e infine fu decapitato.

La testa venne infilzata su un palo e posta sul ponte di Londra e il resto delle sue membra fu reciso.

Una parte fu esposta a mo' di avvertimento a Newcastle, città dell'Inghilterra settentrionale che Wallace aveva devastato tra il 1297 e il 1298, e le altre furono inviate nelle cittadine

CONTRO L'INGHILTERRA

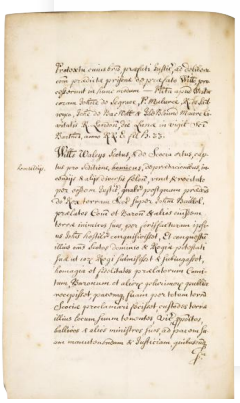
NELLA *DICHIARAZIONE* *di Arbroath* i nobili scozzesi rifiutano di sottomettersi al dominio degli inglesi e avvertono Robert Bruce, proclamato re con il nome di Roberto I, che se dovesse fare degli scozzesi dei «sudditi inglesi» sarebbe considerato «nemico» e loro nominerebbero re «qualcun altro in grado di difenderci».

DICHIARAZIONE DI ARBROATH. NATIONAL RECORDS OF SCOTLAND.

NATIONAL RECORDS OF SCOTLAND

PIÙ CRUDELE DI ERODE

A WESTMINSTER HALL il tribunale incriminò Wallace per banditismo e tradimento. Fu un processo senza avvocati né giuria, in cui fu accusato di essere fuggitivo, sacrilego, assassino e incendiario. Gli inglesi lo vedevano come l'incarnazione del male: un uomo «più crudele di Erode e più folle di Nerone», secondo una cronaca dell'epoca. Altre fonti assicurano che fu accusato di essersi voluto proclamare re di Scozia e che lo derisero imponendogli di indossare una corona di alloro.



CRONACA DEL PROCESSO E SENTENZA A WALLACE. BRITISH LIBRARY, LONDRA.

BRIDGEMAN / ACI

IL PROCESSO a William Wallace ricreato nel XIX secolo da William Bell Scott. Guildhall Art Gallery, Londra.

BRIDGEMAN / ACI

scozzesi di Berwick, Perth e Stirling. Senza dubbio, la tragica morte del ribelle impressionò i suoi compatrioti, anche se inizialmente non ci fu nessuna reazione. Per l'aristocrazia scozzese l'esecuzione di Wallace — e di qualche altro suo compagno — era una condizione preliminare all'accordo di pace e perdono (abbastanza generoso) offerto da Edoardo. Non ci furono neppure proteste popolari, forse perché gli scozzesi si sentivano sconfitti, spaventati e sfiniti dalla lunga guerra. Ma nel 1306 Robert Bruce cambiò nuovamente fazione e rivendicò per sé il trono scozzese, dando inizio a una nuova ribellione.

Edoardo I morì l'anno successivo mentre si recava a soffocare l'insurrezione, e Bruce ottenne l'indipendenza della Scozia grazie alla vittoria su Edoardo II — che si rivelò uno stratega nettamente inferiore al padre — nella battaglia di Bannockburn (1314).

Nel 1320 i capi dell'aristocrazia e della Chiesa di Scozia scrissero una lettera al papa chiedendo il riconoscimento del re Roberto I. Nelle parole vibranti della *Dichiarazione di Arbroath* si può cogliere lo spirito di Wallace molto più di quello di Bruce e dei suoi discendenti, i sovrani Stuart. La volontà e la libertà della nazione vengono infatti poste al di sopra del re: «In verità non è per gloria né per ricchezza né per onore che lottiamo, ma per la libertà; per questo soltanto, cui nessun uomo d'onore rinuncia se non con la sua vita».

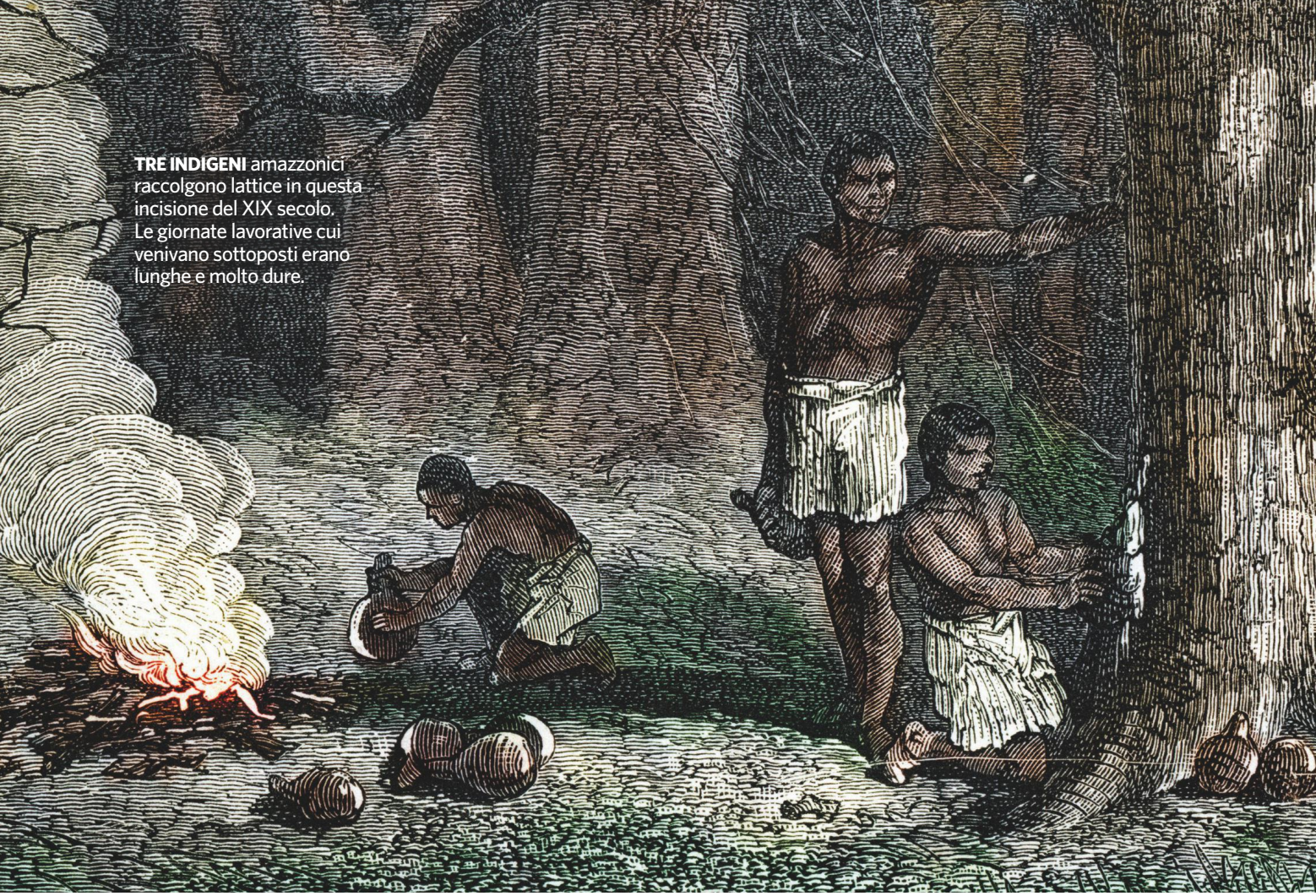
La leggenda tardiva

È in questo contesto che Wallace fu ricordato e celebrato come eroe nazionale. La sua storia fu trasmessa oralmente fino alla fine del XV secolo, quando il menestrello Harry il Cieco compose il poema epico *Wallace*, che rinsaldò molti aspetti della sua leggenda. Ciononostante, solo nel XVIII secolo il Guardiano di Scozia sarebbe diventato un eroe nazionale, simbolo della resistenza contro gli inglesi. L'ingresso nel Regno Unito nel 1707 favorì l'interesse della Scozia per la propria storia medievale con l'obiettivo di preservare l'identità nazionale.

Robert Burns, il più grande poeta scozzese del XVIII secolo, dichiarò che la lettura della storia di Wallace «ha riversato nelle mie vene un sentimento scozzese che ribollirà in esse fino a quando le cateratte della vita non si richiuderanno sul riposo eterno».

Successivamente svariati romanzieri, drammaturghi e pittori hanno rappresentato l'eroe tragico per eccellenza della Scozia medievale, fino ad arrivare a *Braveheart* (1995), il fortunato film diretto e interpretato da Mel Gibson. ■

—Julio Rubén Valdés Miyares



TRE INDIGENI amazzonici raccolgono lattice in questa incisione del XIX secolo. Le giornate lavorative cui venivano sottoposti erano lunghe e molto dure.

La febbre della gomma che insanguinò l'Amazzonia

Alla fine del XIX secolo alcuni imprenditori senza scrupoli sfruttarono brutalmente migliaia di indigeni dell'Amazzonia per raccogliere la gomma, l'"oro bianco" dell'epoca industriale

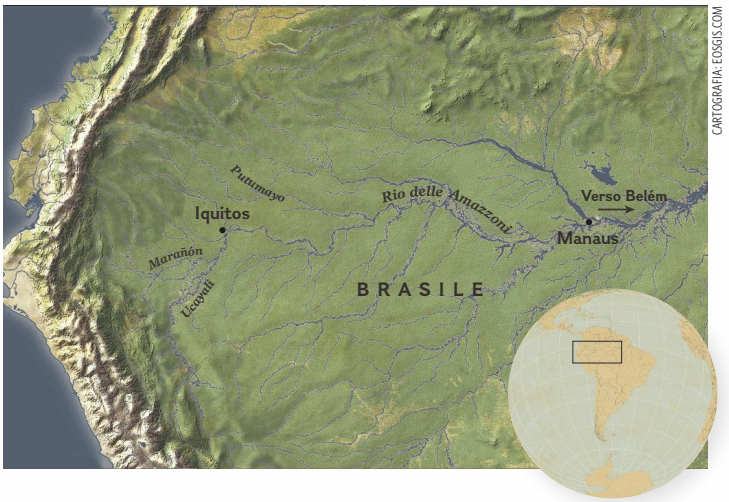
Il 31 dicembre 1896 nel cuore della foresta brasiliana fu inaugurato uno degli edifici più singolari del continente sudamericano: il teatro Amazonas di Manaus. Era stato costruito in poco più di una dozzina di anni con pareti prefabbricate in Inghilterra e i più pregiati materiali dell'epoca, marmo di Carrara e vetro di Murano, mobili francesi e tegole alsaziane. Poteva ospitare oltre 700 persone su lussuose poltrone di velluto rosso. Manaus venne ribattezzata "la Parigi dei tropici", forse perché, nonostante si trovasse a 1.300 chilometri e a più di 20 giorni di navigazione dalla foce del Rio delle Amazzoni, fu la prima città del Brasile ad avere l'illuminazione elettrica e nei suoi negozi si poteva trovare qualsiasi articolo di lusso.

Più di 1.800 chilometri a monte, un'altra città in mezzo alla selva si distingueva per lo sfarzo: la peruviana Iquitos. Era accessibile solamente dopo lunghi giorni di navigazione, ma nel 1905 aveva il tram elettrico, le auto a benzina e vari palazzi decorati con piastrelle italiane e portoghesi, oltre a una casa interamente fabbricata in acciaio progettata da Gustave Eiffel e spedita da Parigi in pezzi da assemblare.

L'oro bianco

I soldi che avevano reso possibile questo lusso nel bel mezzo della selva amazzonica provenivano da una pianta, la *hevea brasiliensis*, ovvero l'albero della gomma. A partire dalla Rivoluzione industriale la gomma era diventata un elemento imprescindibile della vita moderna. Veniva usata per le cinghie di trasmissione delle macchine e per gli

WHITE IMAGES / SCALA, FIRENZE



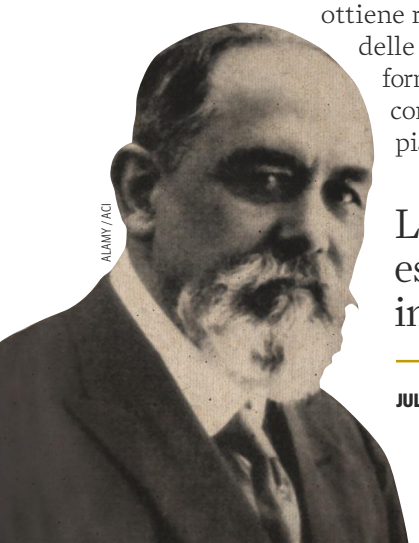
CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

LA FORESTA DELLA GOMMA

LO SCENARIO in cui si sviluppò la "febbre della gomma" ebbe come principali località le città di Iquitos e Manaus, da cui il caucciù veniva spedito verso la foce del Rio delle Amazzoni, fino a Belém. Da qui veniva imbarcato e spedito all'estero. L'estrazione del lattice avveniva lungo quasi tutto il bacino superiore del fiume, soprattutto nelle valli del Madre de Dios, del Marañón e del Putumayo.

pneumatici, per i rivestimenti e gli stivali da pioggia, per i tubi flessibili e per i preservativi. Il caucciù era stato ribattezzato l'"oro bianco" dell'Amazzonia, perché la foresta sudamericana era l'unico luogo al mondo dove si produceva. Nell'Amazzonia peruviana e brasiliana gli alberi della gomma crescevano in modo spontaneo, sparpagliati nella vastità della selva, il che rendeva difficile l'estrazione della materia prima. La linfa dell'albero della gomma si ottiene realizzando delle incisioni a forma di V sulla corteccia della pianta, da cui cola il lattice che viene raccolto in un recipiente collocato sotto il vertice delle fenditure. Ogni giorno i raccoglitori effettuavano un giro tra i vari alberi, a volte a chilometri di distanza l'uno dall'altro, per recuperare il liquido fuoriuscito durante la notte e riaprire le incisioni. La materia prima veniva portata negli stabilimenti di lavorazione, situati in prossimità dei fiumi, e da lì veniva trasportata a Iquitos o a Manaus. Quindi proseguiva lungo il Rio delle Amazzoni verso la foce, fino a Belém, da dove veniva distribuita al mondo intero.

Tra il 1879 e il 1912 la forte richiesta e il prezzo elevato del caucciù diedero origine alla cosiddetta "febbre della gomma", con cui si arricchirono alcune famiglie borghesi locali che controllavano l'estrazione e la commercializzazione del lattice. I leader di questa corporazione erano noti come i "baroni della gomma", e i territori di produzione erano sparsi tra Brasile, Perù, Bolivia, Colombia, Ecuador e Venezuela.



ALAMY / ACI

JULIO CÉSAR ARANA, IL PRINCIPALE MAGNATE DELLA GOMMA.

La famiglia Arana aveva un esercito di mercenari con cui imponeva la sua tirannia

Il paradiso del diavolo

L'azienda più importante nell'epoca della "febbre della gomma" era la peruviana Casa Arana. Il suo fondatore, Julio César Arana, iniziò a estrarre caucciù nel bacino del Putumayo, vicino alla frontiera con la Colombia. Per incrementare i già considerevoli profitti schiavizzò la popolazione indigena locale. Diventato un uomo d'affari implacabile, utilizzò un esercito di mercenari per controllare e opprimere gli indigeni nei suoi centri di raccolta. Nel 1907 Arana fondò a Londra la Peruvian Ama-

IL TEATRO AMAZONAS, inaugurato nel 1896, cadde in disuso negli anni venti a seguito della crisi della gomma. Ha ripreso l'attività nel 1997.

ALAMY / ACI

zon Rubber Company, società quotata nella borsa britannica che possedeva centinaia di piantagioni di gomma e centri di produzione nella foresta, in particolare a Putumayo. Torture, minacce, stupri e omicidi erano pratiche all'ordine del giorno tra le guardie di Arana, usate per costringere i lavoratori a incrementare l'estrazione di gomma o per impossessarsi di nuovi terreni. Alcune fonti parlano di 40mila *indios* assassinati dagli uomini di Arana: uno per ogni quintale di lattice estratto.

Nel 1909 Walter Hardenburg, un ingegnere statunitense che assistette agli abusi subiti dalla popolazione indigena del Putumayo, descrisse nell'articolo "Il paradiso del diavolo" quello che aveva visto con i suoi occhi: gli agenti della compagnia di Arana obbligavano gli indigeni a lavorare senza sosta, «li frustavano in modo disumano fino a lasciargli le ossa scoperte» e «prendevano i loro figli per i piedi e gli fracassavano la testa contro gli alberi e i muri» per costringerli a lavorare. Hardenburg racconta inoltre che uomini, donne e bambini «erano usati come bersagli per puro divertimento e a volte venivano bruciati con la paraffina perché i dipendenti si divertissero vedendo la loro disperata agonia».

I cosiddetti "crimini del Putumayo" indignarono a tal punto l'opinione pubblica britannica che il lattice fu ribattezzato il "latte maledetto". La questione giunse al parlamento di Londra e il Foreign Office inviò Roger Casement, ambasciatore a Rio e diplomatico che in precedenza

EPIDEMIA DI SCHIAVISTI

ROGER CASEMENT si distinse per la sua denuncia dello schiavismo in Congo e in Amazzonia. Nato in Irlanda, nel 1912 abbandonò il servizio coloniale britannico per unirsi alla causa indipendentista irlandese, una lotta che lo portò alla morte nel 1916. È ritenuto il padre delle inchieste sui diritti umani del XX secolo.

CASEMENT (A SINISTRA) CON JUAN TIZÓN, IMPRENDITORE DELLA GOMMA, NEL 1911.

BRIDGEMAN / AGE FOTOSTOCK

GALLERIE D'ITALIA
PIAZZA SCALA
MILANO

30 novembre 2017 > 8 aprile 2018

l'ultimo Caravaggio
eredi e nuovi maestri

Caravaggio (Michelangelo Merisi), *Martirio di sant'Orsola* (particolare), 1610 - Collezione Intesa Sanpaolo - Gallerie d'Italia - Palazzo Zevallos Stigliano, Napoli

Viaggio nelle vicende artistiche del primo Seicento tra Napoli, Genova, Milano.

Gallerie d'Italia
Piazza Scala, 6 - Milano

Ingresso gratuito per scolaresche e minori di 18 anni e ogni prima domenica del mese.

gallerieditalia.com

Con il patrocinio di
Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

PATROCINIO
Comune di Milano

In partnership con
musei di StradaNuova
Palazzi Rosso Bianco Tursi

COMUNE DI GENOVA

INTESA SANPAOLO

La pianta magica dell'era industriale

L'ALBERO della gomma era conosciuto dagli indigeni dell'Amazzonia, che ne usavano la linfa solidificata per fabbricare vasellame e altri oggetti. Ma il caucciù era un materiale facilmente deperibile, per cui ne veniva fatto un uso limitato e sempre temporaneo. Fu solo nel XIX secolo che si riuscì a stabilizzarlo. Nel 1839 Charles Goodyear mescolò in modo fortuito gomma e zolfo su un vassoio caldo, inventando in questo modo il processo di vulcanizzazione, che permette alla gomma di mantenere la sua forma e le sue proprietà. Con l'invenzione dello pneumatico da parte di John Dunlop, nel 1887, la gomma divenne una materia prima imprescindibile la cui domanda aumentò in modo esponenziale.

FLORILEGIUS / ALBUM

ALBERO DELLA GOMMA (*HEVEA BRASILIENSIS*). ILLUSTRAZIONE DEL 1887. A DESTRA, CARTELLONE PUBBLICITARIO DEL PRODUTTORE FRANCESE DI PNEUMATICI MICHELIN. 1914.

COLLECTION DUPONDT / AKG / ALBUM

aveva denunciato la schiavitù in Africa, perché indagasse sulle violenze con cui Casa Arana obbligava le popolazioni huitoto, nonuya, muinane, andoque, bora e miraña del Putumayo a lavorare. Nonostante i rapporti di Casement assicurassero la veridicità dei fatti descritti, Arana non fu mai processato per i suoi crimini. Al contrario, ebbe una carriera politica di successo che, finanziata dalle sue fortune, lo portò fino al senato.

Una nave nella foresta

Un altro grande imprenditore della "febbre della gomma" fu il peruviano Carlos Fermín Fitzcarrald. Figlio di un irlandese-statunitense e di una peruviana, nel 1894 Fitzcarrald organizzò una spedizione per trovare un passaggio tra i bacini dei fiumi Madre de Dios e Ucayali. A questo scopo fu necessario trasportare un'imbarcazione lungo undici chilometri di terreno scosceso, un'impresa che il cineasta tedesco Werner Herzog ricostruì in un celebre film, *Fitzcarraldo,* interpretato da Klaus Kinski. Fitzcarrald utilizzò centinaia di indigeni, molti dei quali persero la vita nell'operazione. Ordinò inoltre scorribande e razzie contro le tribù che si opponevano alla sua avanzata. La nuova rotta contribuì all'espansione della coltivazione della gomma. Audace, esagerato e stravagante, Fitzcarrald costruì una mansione di 25 stanze in mezzo alla foresta, con siepi e prati curati da giardinieri cinesi e soffitti con travi di cedro inglese. Ma non poté godere a lungo del suo successo. Nel 1897 l'imbarcazione su cui stava scendendo il fiume, la Contamana, naufragò e lui e il suo socio Vaca Díez annegarono.

Alcune famiglie si arricchirono a tal punto che non sapevano più come spendere i soldi. Importavano beni di lusso dall'Europa e dal resto dell'America e nelle loro abitazioni venivano serviti i liquori più raffinati. Si racconta che alcune signore, per non usare l'acqua sporca del Rio delle Amazzoni, mandassero perfino a lavare i vestiti a Parigi. La "febbre della gomma" passò quando l'Amazzonia perse il monopolio dell'oro bianco. Nel 1876 l'inglese Henry Wickham riuscì a contrabbandare 70mila semi, che furono piantati nei giardini di Kew, a Londra. I britannici inviarono i germogli nei loro possedimenti del sud-est asiatico, dove crearono piantagioni che circa 35 anni più tardi iniziarono a produrre gomma in modo più efficiente ed economico. Durante la Grande guerra apparvero poi in Germania alternative sintetiche che diminuirono ancor più la richiesta di lattice naturale. La "febbre della gomma" si concluse bruscamente com'era iniziata. ■

—Jordi Canal-Soler

ECONOMIA DELLA CULTURA

SALONE INTERNAZIONALE DEL RESTAURO DEI MUSEI E DELLE IMPRESE CULTURALI

ECONOMIA, CONSERVAZIONE, TECNOLOGIE, VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI

21-23 MARZO 2018 FERRARA FIERE | XXV EDIZIONE

Bologna Fiere

FERRARA FIERE CONGRESSI

Segreteria Organizzativa: Acropoli srl - Tel.+ 39 051 6646832 / + 39 051 864310 - Fax + 39 051 860965
info@salonedelrestauro.com - www.salonedelrestauro.com

La dura vita dei soldati di Napoleone

Lunghe marce, notti all'addiaccio, saccheggi e sanguinose battaglie segnavano la vita delle truppe dell'imperatore

BIVACCO del secondo battaglione di ussari dell'esercito francese alla vigilia della battaglia di Austerlitz del 1805.

GRANGER / ALBUM

Alcuni erano volontari che si arruolavano per patriottismo, per venerazione nei confronti dell'imperatore, per spirito di avventura o più semplicemente per sfuggire alla povertà. Altri, invece, venivano reclutati tramite estrazione a sorte e dovevano adattarsi rapidamente all'ambiente violento in cui erano costretti a muoversi. Quasi due milioni e mezzo di giovani prestarono servizio negli eserciti francesi che combatterono in giro per l'Europa all'inizio del XIX secolo agli ordini di Napoleone. La maggior parte di loro entrava nella fanteria, che marciò in lungo e in largo per il continente, dalla costa atlantica fino alle nevi russe. Il sistema di reclutamento imperiale traeva origine dalle leve di massa sviluppatesi durante la rivoluzione, in particolare dalla legge Jourdan (1798). In base al principio che "ogni francese è un soldato", questa aveva reso possibile arruolare ogni anno, obbligatoriamente e per sorteggio, migliaia di giovani non sposati tra i 20 e i 25 anni di età. Il sistema funzionò in modo adeguato nonostante le esenzioni, la corruzione o il pagamento di sostituti da parte delle classi agiate, e permise di reintegrare le file della *Grande Armée* a mano a mano che le conquiste procedevano e cresceva la necessità di uomini.

Una nuova famiglia

Per i nuovi soldati, il servizio poteva durare da uno a cinque anni in tempo di pace o, in caso di guerra, fino alla conclusione della stessa. Prima di iniziare a combattere, la recluta entrava in uno dei centri di formazione dei reggimenti di riserva: lì riceveva l'addestramento militare di base e una divisa, e veniva assegnata a un battaglione. Al termine di questa fase le nuove leve prendevano parte alla campagna vera e propria, dove si mescolavano con i veterani in modo che si consolidasse in loro il cosiddetto *esprit de corps*, quella solidarietà tra i membri del gruppo che avrebbe fatto dell'esercito la loro seconda casa.

L'uniforme regolamentare, prodotta in tre taglie diverse, era uno strumento fondamentale per creare coesione, infondere valori e distinguere le varie unità dell'esercito. Lo zaino pesava tra i 15 e i 20 chili quando era a pieno carico, ovvero quando aveva due pacchetti di cartucce (in battaglia se ne portavano da 50 a 60), pantaloni, ghette e scarpe

BLOT / RMN-GRAND PALAIS

RICOMPENSA IMPERIALE

SEMPRE ATTENTO alla meritocrazia, Napoleone seppe stimolare il coraggio dei suoi soldati con decorazioni come la Legione d'onore, istituita nel 1802. Era un riconoscimento molto apprezzato dalle truppe, perché premiava un'azione eroica in battaglia o i meriti acquisiti nel corso di una vita.

LEGIONE D'ONORE. CASTELLO DI MALMAISON, RUEIL-MALMAISON.

di ricambio per le marce, pan biscotto per quattro giorni e un berretto, oltre agli effetti personali.

I soldati trasportavano anche una cartucciera in pelle nera, che si appendeva dietro la coscia destra ed era sostenuta da una fascia appesa alla spalla sinistra. A questo si aggiungeva l'armamento: ogni soldato di fanteria, veterano o recluta, era equipaggiato con il fucile a pietra focaia modello 1777/ Corrigé An IX, del peso di 4,6 chili.

In tempi di pace il soldato napoleonico era acquartierato in fortezze, caserme e *villes de guerre* — come quelle costruite a Strasburgo o Magonza —,

Le donne nell'esercito di Napoleone

NELLA *GRANDE ARMÉE* napoleonica svolsero un ruolo fondamentale anche molte donne. Nella battaglia di Aspern-Essling del 1809, per esempio, ce n'erano circa 600 in aiuto ai 75mila soldati. Alcune svolgevano compiti logistici: erano cantiniere, vivandiere, lavandaie o infermiere. È a loro che veniva affidato sui campi di battaglia tutto ciò che riguardava alimentazione, igiene, farmaci. E, all'occorrenza, anche le donne imbracciavano i fucili: molte furono decorate per il valore dimostrato in battaglia. Un ufficiale ricordava nelle sue memorie che le **CANTINIERE** «erano altrettanto coraggiose di un battaglione di granatieri». Tra le donne soldato si ricorda la svizzera Regula Engel, al servizio di Napoleone con il marito. Engel rimase ferita durante la battaglia di Waterloo.

Uniforme e armi della fanteria

IL SOLDATO francese era generalmente abbigliato con casacca militare blu scuro, giubbotto bianco, pantaloni ampi e scarpe con ghette. La feluca fu sostituita a partire dal 1806 dallo *shako*, il berretto cilindrico con pompon. L'armamento consisteva in un moschetto di un metro e mezzo di lunghezza e una baionetta di 30-40 centimetri, agganciata alla canna con una ghiera che consentiva di sparare senza smontarla, anche se il peso extra implicava una riduzione della precisione.

Shako
Aveva il corpo di feltro, la visiera di cuoio e una targhetta metallica su cui era inciso il numero del reggimento.

Casacca
Era di colore blu scuro, bianca all'interno e con i polsini rossi. Quella dell'immagine, di un caporale, ha i galloni dorati sulle maniche.

oppure in accampamenti semipermanenti, come quello allestito a Boulogne (sulle sponde del Passo di Calais) per invadere l'Inghilterra. La giornata delle truppe si divideva tra il duro addestramento e la noiosa routine dell'esercito, in condizioni a volte abbastanza spartane; ogni soldato, per esempio, doveva condividere con un compagno un unico letto di paglia pressata.

I combattenti ricevevano una paga giornaliera per coprire le spese. Nella Guardia imperiale, un'unità d'élite, un granatiere riceveva 23 soldi, di cui nove erano per il cibo, quattro per la biancheria e le scarpe e gli altri dieci venivano lasciati come fondo di riserva per gli imprevisti. Un caporale riceveva 33 soldi e un sergente 43.

Un esercito di marciatori

In tempo di guerra i soldati erano in grado di fare lunghe marce, di una rapidità e lunghezza tali da sorprendere il nemico. Le reclute erano abituate a requisire quanto gli serviva per vivere o ad "arrangiarsi sul terreno". Alla fine della giornata, nel migliore dei casi le truppe riposavano in tende di accampamenti improvvisati. Più frequentemente bivaccavano all'addiaccio davanti a un falò e dormivano riparandosi con una semplice coperta.

L'organizzazione preliminare era essenziale in quanto le distanze da coprire andavano dai 20 ai 30 chilometri al giorno, anche se in caso di necessità la truppa poteva effettuare marce forzate di 40 chilometri o più. Un episodio significativo si verificò nel 1805, alla vigilia della battaglia di Austerlitz: nel pomeriggio del 29 novembre l'esercito del maresciallo Davout fu richiamato dall'imperatore e si attivò per percorrere 130 chilometri, praticamente senza soste, e arrivare in tempo per combattere la mattina del 2 dicembre. Non sorprende che di fronte a questi durissimi spostamenti i soldati si lamentassero di avere *les pieds en sang*, cioè ridotti in carne viva.

Il morale delle truppe era un fattore determinante per il successo in batta-

PASCAL SEGRETTE / RMN-GRAND PALAIS

I soldati effettuavano maratone quotidiane con 20 chili di equipaggiamento

STENDARDO DELLA FANTERIA LEGGERA. MUSÉE DE L'ARMÉE, PARIGI.

▲ ***Fucile 1777/Corrigé An IX***
Era ad avancarica, sparava proiettili di 17,5 mm di diametro e 28 g di peso a una distanza massima di 250 m.

◀ **Sabre-briquet**
Aveva una lama ricurva lunga tra i 59 e i 69 cm. La portavano gli ufficiali, i granatieri e la fanteria leggera, i *voltigeurs*.

▲ ***Cornetta***
Il suo suono indicava ai soldati l'avanzata e le manovre sul campo di battaglia.

◀ ***Zaino***
Di pelle di vitello conciata, con cinghie e spallacci per portarlo sulla schiena.

MUSÉE DE L'ARMÉE, PARIGI / RMN-GRAND PALAIS

glia. «L'efficacia di un esercito dipende dalle dimensioni, dalla preparazione, dall'esperienza e dal morale, e quest'ultimo vale più degli altri tre fattori messi insieme», diceva Napoleone. Ed era proprio lui uno degli elementi che più contribuiva a mantenere alto il morale, come dimostra il *Vive l'Empereur* ("Viva l'imperatore!"), il grido di guerra con cui le sue truppe percorsero l'Europa. Il rispetto e l'ammirazione per la sua figura erano condivisi anche dai suoi nemici. Il duca di Wellington, il maresciallo britannico che fu il suo grande rivale sui campi di battaglia, lo riassunse in una frase: «L'apparizione del cappello di Napoleone in combattimento valeva più di mille uomini».

Cadaveri, sangue e ghiaccio

Il morale era importante soprattutto perché le battaglie potevano trasformarsi in vere e proprie carneficine, come quando si doveva restare schierati per ore a ranghi serrati sotto il fuoco nemico. Bisognava essere pronti a morire per l'imperatore e, naturalmente, la codardia era punibile con la morte. Un chirurgo francese descrive con queste parole il giorno successivo alla terribile battaglia di Eylau, nel febbraio del 1807: «Non avevo mai visto tanti cadaveri in uno spazio così ristretto. La neve era completamente coperta di sangue. Migliaia di fucili, berretti e protezioni erano sparsi lungo la strada o nei campi. Sul pendio di una collina, il cui versante opposto era stato scelto dai russi perché lo consideravano una buona posizione difensiva, c'erano cumuli di centinaia di cadaveri coperti di sangue».

Jakob Walter, nel suo *The Diary of a Napoleonic Foot Soldier*, ricorda così la ritirata da Mosca in pieno inverno sotto gli attacchi dei cosacchi russi: «Guardavo quelle centinaia di cadaveri [...] Non dimenticherò mai l'orrore del ghiaccio e della neve incollati a quelle bocche». In battaglia si poteva essere feriti da un un fucile, da una spada, da una lancia o da colpi di artiglieria, sotto forma di pallottole, schegge o granate. Considerando le possibilità della medicina dell'epoca, i feriti avevano forti probabilità di morire dopo vari giorni di agonia o di restare disabili a vita. Molti di quelli che sopravvivevano venivano dichiarati inabili per tornare a combattere.

Dopo la sconfitta di Waterloo e il successivo esilio di Napoleone nell'isola di Sant'Elena nel 1815, la *Grande Armée* venne congedata. Dopo tanti anni di battaglie al servizio dell'imperatore, i suoi membri dovettero scegliere se arruolarsi nel nuovo esercito di Luigi XVIII, il restaurato sovrano Borbone, o languire nel ricordo delle glorie passate. ■

—Enrique F. Sicilia Cardona

VENERATO COME UN DIO
In quanto incarnazione del dio Thot, questo babbuino fu accudito e nutrito dai sacerdoti. Dopo la morte fu imbalsamato per essere venerato nelle catacombe di Tuna el-Gebel, nell'Alto Egitto.

KENNETH GARRETT

MUMMIE DI ANIMALI

Gli antichi egizi amavano così tanto gli animali che li imbalsamavano come fossero persone sia per farsi accompagnare nella vita eterna che per offrirli agli dèi

BRIDGEMAN / ACI

IL GATTO DEL PRINCIPE
Il sarcofago qui sopra conteneva la mummia del gatto del figlio maggiore di Amenofi III, Thutmose. Il bassorilievo mostra il felino davanti a un tavolo di libagioni. Museo egizio, Il Cairo.

Nell'antico Egitto si mummificavano i cadaveri dei defunti perché si conservassero integri nell'aldilà. Il corpo fungeva in questo modo da rifugio fisico per l'anima e il morto diventava un essere divino, capace di vivere eternamente. Re, nobili o semplici sudditi lasciavano precise disposizioni su come volevano essere imbalsamati e sepolti. Ma non erano solo le persone a essere mummificate: a questo processo venivano sottoposti anche alcuni animali. I musei conservano un gran numero di mummie delle specie più diverse, dagli scarabei stercorari ai pesci, dai gatti ai coccodrilli e ai tori.

La mummificazione è, sostanzialmente, un processo di essiccazione ed eliminazione dei grassi per preservare un corpo dalla decomposizione. Le tecniche utilizzate con gli animali variavano a seconda delle dimensioni, del tipo di pelle e dell'eventuale presenza di piume o ali. I procedimenti di mummificazione si differenziavano poi a seconda delle zone e vennero modificati nel tempo. Nella forma più comune, gli imbalsamatori estraevano le viscere dal cadavere, lo lavavano, lo asciugavano con panni di lino e quindi lo essiccavano e lo sgrassavano ricoprendolo di natron, un sale formato da carbonato di sodio e acqua.

Dopo l'essiccazione, che poteva richiedere dai 15 ai 50 giorni a seconda dell'animale, il corpo veniva pulito e ricoperto di resine per prevenire la formazione di batteri, e quindi veniva unto di oli sacri. Infine era avvolto in bende di lino e posto in un sarcofago, oppure sotterrato. Gli uccelli venivano eviscerati e quindi immersi in una miscela di resina e olio. In altri casi, come quello dei coccodrilli, le interiora non venivano rimosse.

Animali molto amati

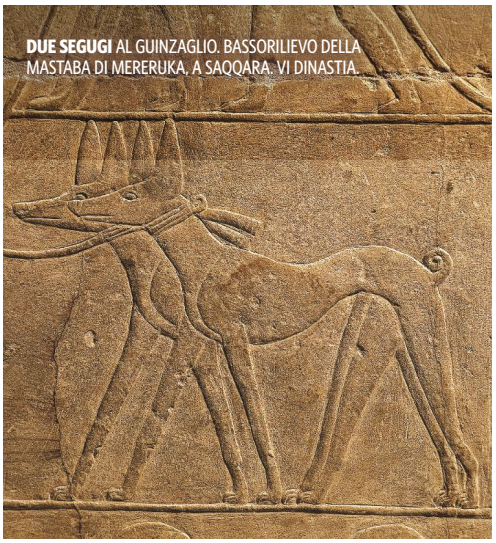
Le mummie di animali erano di differenti tipologie. Un gruppo importante era costituito dagli animali da compagnia. Gli antichi egizi, così come avviene oggi, erano molto attaccati ai loro animali domestici e volevano averli

SCALA, FIRENZE

STATUA DEL DIO HORUS A FORMA DI FALCO. BASALTO. PERIODO TOLEMAICO. ART INSTITUTE OF CHICAGO.

LA MUMMIA DI UN IBIS
Salima Ikram, autrice di questo articolo, rimuove accuratamente la terra che ricopre la mummia di un ibis sepolta in un contenitore di fango nel sito di Abido. In Egitto sono state ritrovate milioni di mummie di questo animale, simbolo del dio Thot (come il babbuino).

RICHARD BARNES / NGS



DUE SEGUGI AL GUINZAGLIO. BASSORILIEVO DELLA MASTABA DI MERERUKA, A SAQQARA. VI DINASTIA.

BRIDGEMAN / ACI

accanto per l'eternità. Cani, gatti, scimmie e gazzelle venivano imbalsamati con cura e spesso collocati in un sarcofago. In alcuni casi erano seppelliti con i loro padroni. Un certo Hapi-Min, per esempio, vissuto probabilmente intorno al 300 a.C., fu ritrovato in una bara con un cane ai suoi piedi. Probabilmente l'animale era morto di dolore poco dopo il suo proprietario ed era stato imbalsamato e sepolto accanto a lui perché potessero farsi compagnia per l'eternità. Una coppia seppellita a Saqqara, invece, condivideva la tomba con un vero e proprio zoo: cani, gatti, babbuini e cercopitechi (il genere di scimmie che comprende, tra gli altri, il macaco). Questo indica che già nel XIV secolo a.C. esisteva un commercio di animali esotici.

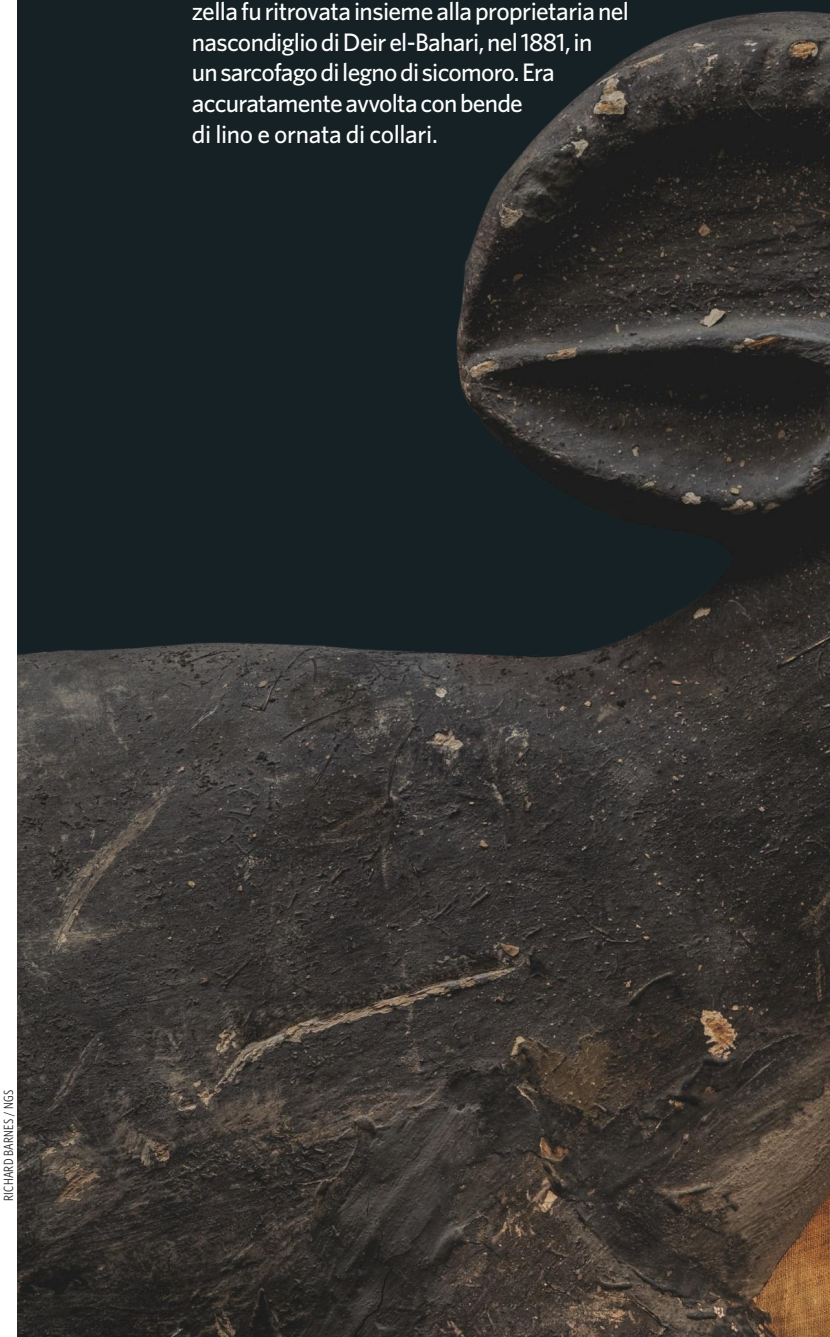
Anche i faraoni volevano accanto i propri animali da compagnia. Nella tomba KV50 della Valle dei Re, per esempio, sono state rinvenute le mummie di un babbuino e di un cane da caccia, forse di Amenofi II (sepolto nella KV35) o di Horemheb (nella KV57). La gazzella della regina Isitemkheb, invece, fu ritrovata nella tomba della sua padrona all'interno di una bara con la forma dell'animale.

Cibo per l'aldilà

Una seconda categoria di animali imbalsamati era quella delle mummie alimentari. Questa tipologia, peculiare dell'antico Egitto, rispondeva alla credenza faraonica secondo la quale era possibile portare con sé qualsiasi cosa

ANIMALI DA COMPAGNIA PER L'ETERNITÀ

UNO DEGLI ANIMALI da compagnia più comuni e amati dagli antichi egizi era il cane. Se ne conservano numerosi esemplari impagliati, come questo cane da caccia del Museo egizio del Cairo, scoperto da Edward Ayrton nel 1906 nella tomba KV50 della Valle dei Re. L'animale, i cui bendaggi sono venuti via ormai da tempo, è perfettamente conservato grazie a un'accurata imbalsamazione, che fa pensare si trattasse di un animale reale. Un altro esemplare molto ben conservato (sempre del Museo egizio del Cairo) è quello di una gazzella appartenuta alla principessa Isitemkheb, della XXI dinastia, e rinvenuto nella sua tomba. La gazzella fu ritrovata insieme alla proprietaria nel nascondiglio di Deir el-Bahari, nel 1881, in un sarcofago di legno di sicomoro. Era accuratamente avvolta con bende di lino e ornata di collari.



RICHARD BARNES / NGS

SCALA FIRENZE

CIOTOLA IN CERAMICA CON RESTI DI PESCE ESSICCATO E STRISCE DI LINO. BRITISH MUSEUM, LONDRA.

nell'aldilà, dove la vita sarebbe stata molto simile a un'esistenza terrena ideale. Queste mummie consistevano in offerte di carne, come costate, cosce di vitello, lombate di manzo e persino fegatini già pronti per il consumo nell'altra vita. Tra i volatili non mancavano anatre, oche e piccioni — in Egitto il pollame si diffuse solo tra il III e il II secolo a.C. Gli uccelli venivano spennati, puliti, tagliati, spellati e preparati. Queste specie di pietanze venivano quindi essiccate e unte con resine e oli, avvolte in fasce (presumibilmente senza la recitazione delle preghiere previste per altri tipi di mummie animali) e quindi collocate in piccole bare con la forma dell'animale o del pezzo di carne. Nella tomba di Tutankhamon, morto durante l'adolescenza, furono rinvenute oltre 40 mummie alimentari: non deve certo aver sofferto la fame nell'aldilà!

Tutte queste mummie consentono di ricostruire quali fossero i cibi più apprezzati dagli egizi e forniscono anche informazioni utili sulla macellazione e il sezionamento degli animali. Offerte di questo tipo erano molto comuni nelle sepolture delle élite del Nuovo regno (1549-1069 a. C.).

Animali sacri

C'erano poi alcuni animali sacri che venivano venerati in quanto manifestazioni degli dèi in terra. Gli egizi credevano che le divinità potessero trasferire la propria "essenza" nel corpo di un animale accuratamente scelto,

GRIFFITH INSTITUTE, UNIVERSITY OF OXFORD

OFFERTE DI CIBO PER LA VITA ETERNA

QUANDO HOWARD CARTER scoprì la tomba di Tutankhamon nella Valle dei Re, il 4 novembre del 1922, oltre ai magnifici tesori trovò al suo interno una serie di scatole o contenitori ovoidali, dipinti di bianco, che erano stati impilati accuratamente sotto uno dei letti funerari del faraone (come si può vedere in questa immagine). Le scatole contenevano cibo per alimentare l'anima del giovane re nell'aldilà. Nella sua descrizione degli oggetti trovati nella tomba, Carter le menziona rapidamente: «Lo spazio centrale [del divano] era occupato da una pila di scatole ovoidali in legno contenenti anatre legate [perché non perdessero la forma] e altre offerte alimentari».

DEA / ALBUM

STELE PROVENIENTE DAL SERAPEO DI SAQQARA CHE RAPPRESENTA UN PERSONAGGIO IN ADORAZIONE DI UN TORO API. LOUVRE, PARIGI.

che i sacerdoti del dio identificavano a partire da qualche segno o macchia particolare sulla pelle. Nel corso della sua vita terrena l'animale sacro veniva adorato e accudito come fosse il dio stesso; una volta morto, veniva imbalsamato e sepolto solennemente in una catacomba, mentre lo spirito divino si trasferiva in un altro esemplare. Il più antico di questi culti era quello del toro Api — sacro a Ptah, il dio creatore di Menfi —, che alla sua morte veniva sepolto nel Serapeo, la necropoli dedicata ad Api a Saqqara. Altre divinità toro erano venerate a Eliopoli ed Ermonti. I montoni, sacri a Khnum, dio del potere, della creazione e delle inondazioni, venivano sepolti a Elefantina. Bubasti, invece, ospitava il culto di un gatto dedicato alla dea Bastet.

Grazie alle cure che ricevevano, molti di questi animali potevano vivere fino a un'età insolitamente avanzata. Sfortunatamente, sono stati trovati solo pochi esemplari di mummie di animali sacri, perché molte catacombe furono saccheggiate nell'antichità.

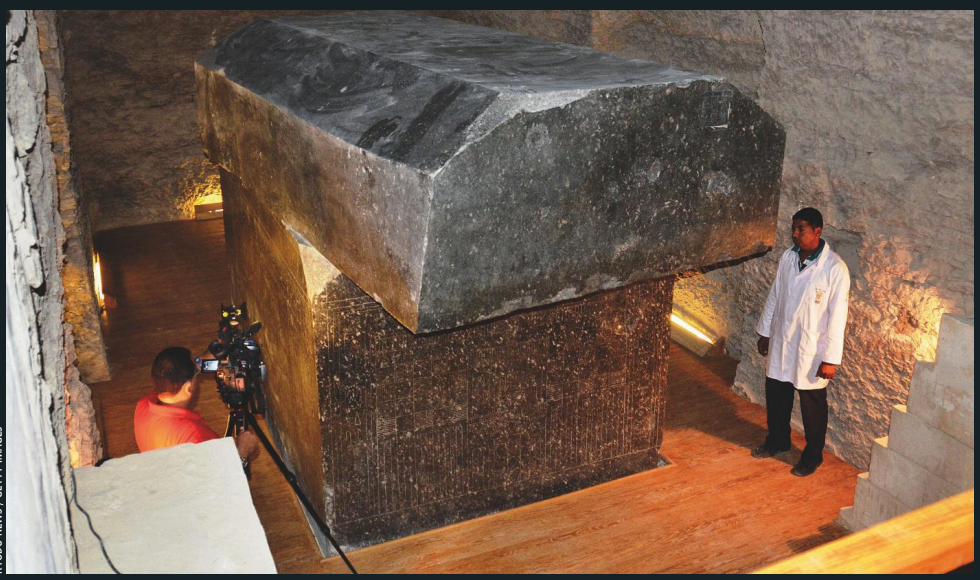
Offerte agli dei

La categoria di mummie animali più numerosa — e più frequente nei musei di tutto il mondo — è quella delle offerte votive. Si tratta di animali che venivano sacrificati e imbalsamati in onore di una particolare divinità. Ogni dio aveva il suo animale specifico, cui era unito da una relazione simbolica. Così, i

SMITHSONIAN INSTITUTION

IL SACRO TORO API

UNO DEGLI ANIMALI SACRI più importanti dell'Egitto era il toro Api. Incarnazione della divinità di Menfi, Ptah, l'Api viveva in stalle situate a sud del tempio del dio, dove godeva di ogni comodità. Alla sua morte iniziava un lungo periodo di lutto, che poteva durare anche settanta giorni – per i primi quattro si poteva mangiare solo pane e verdure –, fino a quando l'animale non veniva accuratamente imbalsamato. Il processo di mummificazione di un Api è descritto con precisione nel *Papiro Api*. Generalmente le interiora del toro non venivano asportate, ma erano eliminate iniettandogli solventi liquidi attraverso l'ano. Dopodiché l'animale veniva bendato e adornato. Successivamente veniva condotto in processione fino al Serapeo di Saqqara, dove veniva inumato in un colossale sarcofago di granito.



KYODO NEWS / GETTY IMAGES

STUDIO DI UN TORO API

La mummia di un toro Api sta per essere sottoposta a radiografia. Si può notare l'accurato bendaggio dell'animale, cui sono stati apposti degli occhi finti.

SARCOFAGO DI UN TORO A SAQQARA

Gli Api erano sepolti in grandi sarcofagi, come quello dell'immagine, nel Serapeo di Saqqara, necropoli scoperta da Mariette nel 1850.

RMN-GRAND PALAIS

SARCOFAGO DI ANIMALE A FORMA DI ESSERE IBRIDO, CON CORPO DI COCCODRILLO E TESTA DI FALCO. MUSÉE DU LOUVRE, PARIGI.

gatti erano consacrati a Bastet, dea del piacere, dell'amore e della bellezza, qualità che erano attribuite a questi felini. Gli ibis erano gli animali di Thot, dio della conoscenza, perché il becco con cui cercavano cibo nel fango ricordava lo stilo di uno scriba. I pellegrini compravano queste mummie di animali dai sacerdoti e le offrivano nei santuari delle rispettive divinità. Gli animali imbalsamati rappresentavano per l'eternità le preghiere rivolte al dio dai pellegrini, non diversamente dalle candele votive che si vedono oggi nelle chiese. Una volta offerte, le mummie rimanevano nel complesso del tempio fino alla festa annuale o semestrale. In questa occasione, cui probabilmente assistevano migliaia di fedeli, venivano sepolte nelle catacombe.

Nell'antico Egitto furono sacrificati e offerti agli dèi milioni di animali, e delle specie più svariate: gatti, cani, coccodrilli, gazzelle, pesci vari — come per esempio i pesci gatto e i persici del Nilo —, babbuini, rapaci, ibis, coccodrilli, serpenti, topi ragno, manguste e scarabei stercorari. Attorno al 200 a.C. i cimiteri di animali imbalsamati erano diffusi in tutto l'Egitto. Per soddisfare l'enorme domanda di mummie da parte dei pellegrini, molti animali, come i cani e i gatti, venivano allevati in apposite fattorie, ed esistevano persino delle specie di incubatrici per le uova di uccelli e di coccodrilli.

Le mummie costituivano una parte sostanziale dell'economia del tempio, che doveva

MILIONI DI MUMMIE DI IBIS A SAQQARA

MENTRE CERCAVA la tomba di Imhotep a Saqqara, nel 1966, l'archeologo britannico Walter B. Emery scoprì l'accesso a un labirinto di gallerie piene di nicchie che contenevano decine di migliaia di ibis offerti al dio Thot. Gli uccelli erano stati collocati in recipienti conici e alcuni avevano bendaggi elaborati e applicazioni esterne cucite. Queste gallerie, dove furono ritrovati anche falchi, gatti e altri animali, si estendevano per chilometri e gli archeologi stimano che vi siano state sepolte oltre due milioni di mummie di ibis durante i quattro secoli di attività.

DANIEL SIMON / GETTY IMAGES

MUMMIE DI IBIS
Il giornalista Allain Bougrain-Duborg posa, nel 1992, con due mummie di ibis in mano, nelle gallerie di Saqqara dedicate a questo animale.

MUMMIA DI UN COCCODRILLO SOTTOPOSTA A TAC DA UN'ÉQUIPE DEL RIJKSMUSEUM DI LEIDA NEL 2015.

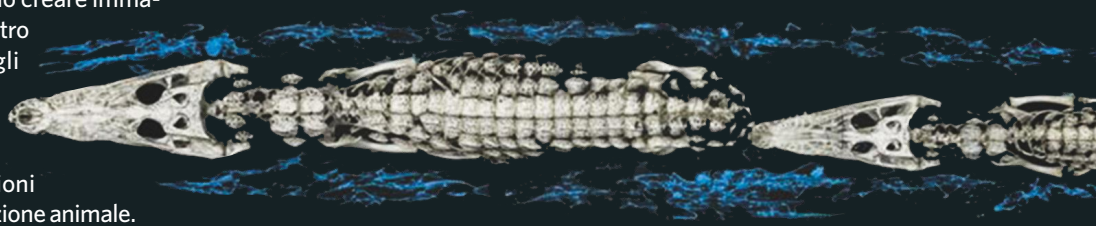
MIKE BINK / RIJKSMUSEUM VAN OUDHEDEN, LEIDEN

LE VISCERE DELLE MUMMIE ANIMALI

ATTUALMENTE le mummie animali, così come quelle umane, possono essere studiate senza necessità di rimuovere il bendaggio, evitando così di danneggiarle. Si effettua innanzitutto un esame visuale macroscopico, cui segue un'analisi radiografica tramite raggi X e TAC (tomografia assiale computerizzata). Con i programmi di elaborazione digitale si possono creare immagini tridimensionali dello scheletro presente sotto le fasce, o degli amuleti nascosti nel bendaggio. Anche i luoghi dove si preparavano le mummie aiutano a far luce su molte questioni pratiche relative all'imbalsamazione animale. L'analisi chimica degli agenti imbalsamatori ha permesso di conoscere il tipo di materiali utilizzati nella mummificazione. Contemporaneamente, sono sempre più frequenti gli studi sul DNA mirati a comprendere lo sviluppo delle diverse specie animali. Un'altra importante fonte di informazioni è la mummificazione sperimentale, che permette di studiare come si preparavano le mummie, la tecnologia e i materiali necessari a ottenere un risultato concreto nonché il modo più efficace di mummificare i vari tipi di animali.

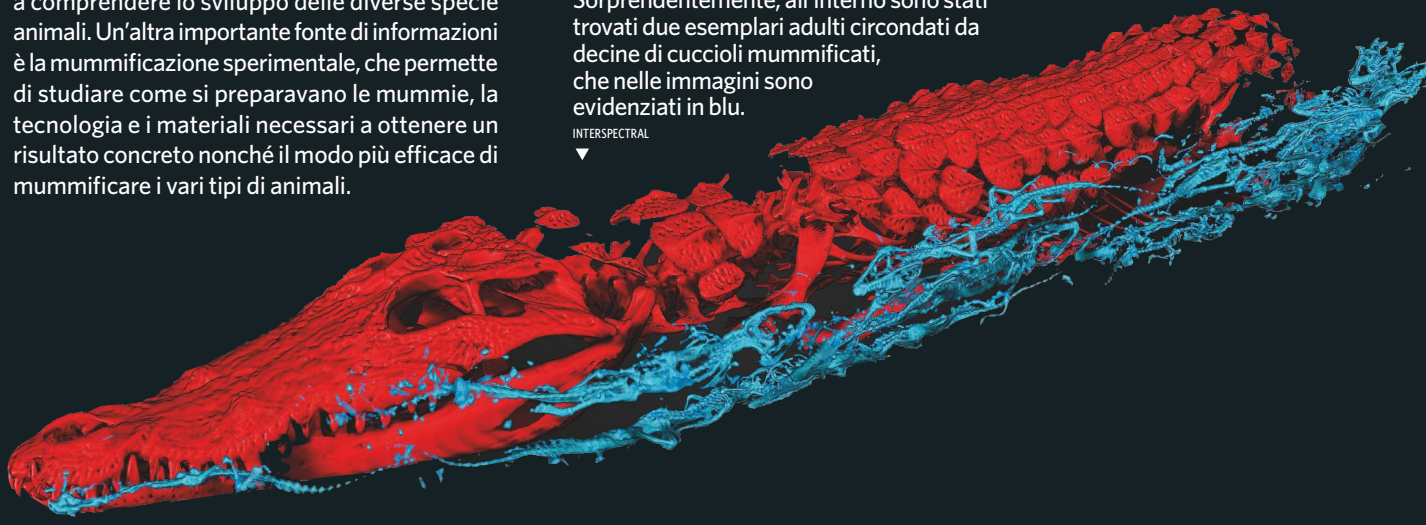
FALCO ▶
Questa immagine 3D mostra l'interno di una mummia di falco. Progetto Mummie Animali del Museo egizio del Cairo.

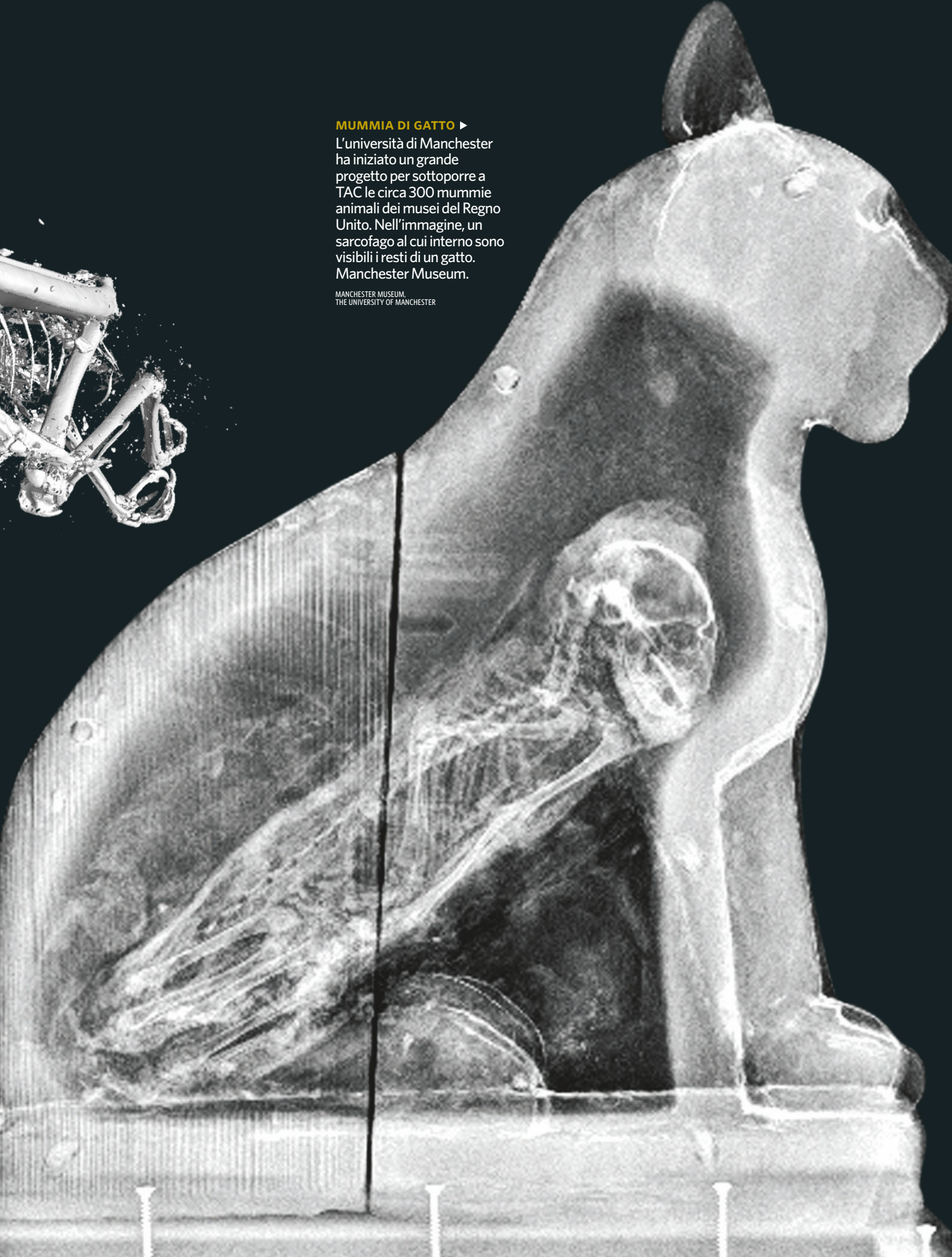
SOUTH AFRICAN MUMMY PROJECT/ VISION GRAPHICS



▲
COCCODRILLO CON I CUCCIOLI
Una mummia di coccodrillo viene sottoposta a TAC 3D nel Rijksmuseum di Leida. Sorprendentemente, all'interno sono stati trovati due esemplari adulti circondati da decine di cuccioli mummificati, che nelle immagini sono evidenziati in blu.

INTERSPECTRAL
▼





MUMMIA DI GATTO ▶
L'università di Manchester ha iniziato un grande progetto per sottoporre a TAC le circa 300 mummie animali dei musei del Regno Unito. Nell'immagine, un sarcofago al cui interno sono visibili i resti di un gatto. Manchester Museum.

MANCHESTER MUSEUM,
THE UNIVERSITY OF MANCHESTER

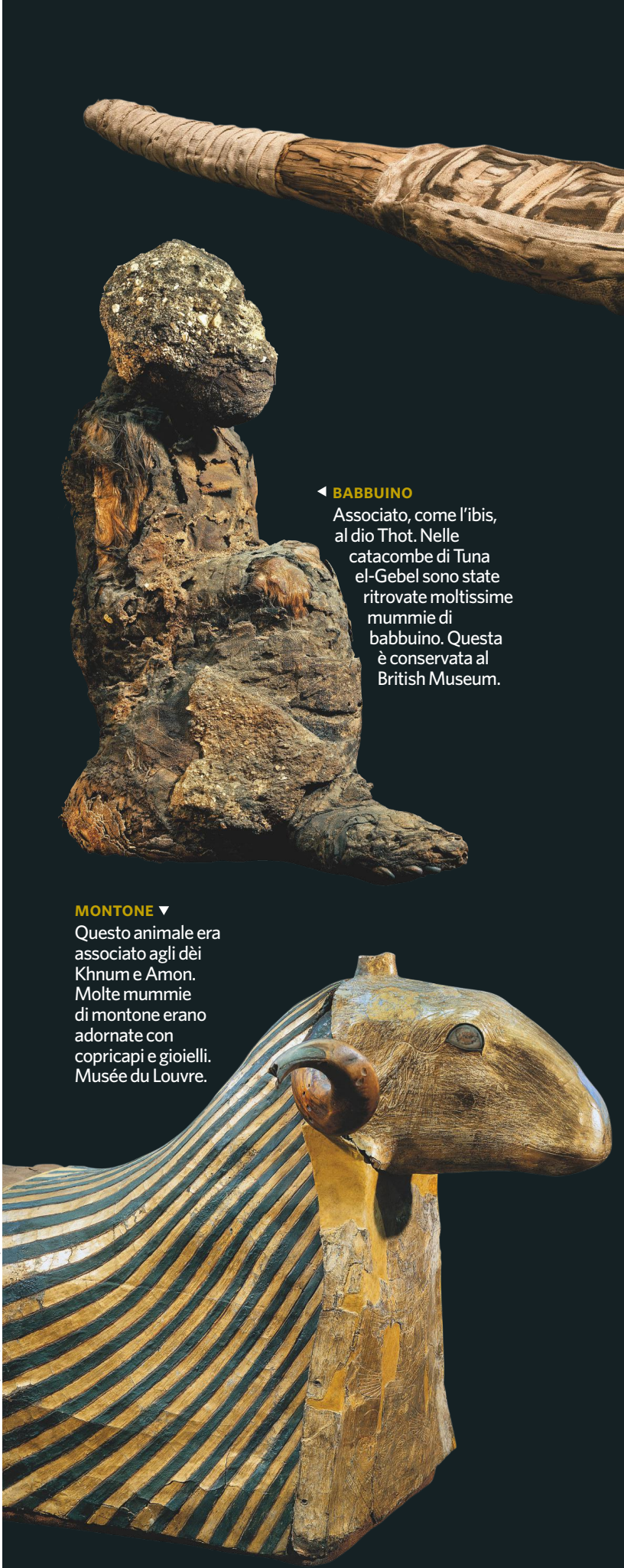
farsi carico dell'acquisto e della cura degli animali, nonché dell'approvvigionamento dei materiali necessari all'imbalsamazione, provenienti da diverse parti dell'Egitto o dall'estero. Le ricerche hanno rivelato che alcune di queste mummie votive erano "false": venivano cioè bendate in modo da sembrare un animale specifico, ma di fatto contenevano le ossa di una specie diversa, i resti di più esemplari o soltanto una manciata di piume. A prima vista, sembrerebbe trattarsi di una pratica fraudolenta per ingannare i pellegrini. Ciononostante, bisogna considerare due caratteristiche del pensiero egizio: da un lato, l'idea che una parte potesse rappresentare il tutto; dall'altro, la convinzione che, attraverso la parola, fosse possibile trasformare un essere in un altro essere. Quindi, forse, per gli egizi quelle mummie non erano poi "false".

Mummie "diverse"

Se i culti degli animali sacri, come quello del toro Api, erano diffusi almeno dal 3000 a.C., la pratica delle mummie votive iniziò tardi nella storia egizia, ovvero attorno al 600 a.C. Il fenomeno perdurò all'incirca fino al 350 d.C., quando venne interrotto dal trionfo del cristianesimo. La popolarità delle offerte di animali era probabilmente dovuta, almeno in parte, al fatto che l'Egitto aveva subito invasioni straniere e gli egiziani sentivano, pertanto, il bisogno di stabilire una relazione più personale con le proprie divinità. Il culto degli animali forniva questa opportunità di contatto, permettendo al contempo ai locali di differenziarsi dagli invasori dal punto di vista religioso e culturale.

Nel corso del tempo sono state ritrovate anche mummie che non rientrano in nessuna delle categorie precedenti. Per esempio, sono state scoperte delle sepolture miste di umani e animali non da compagnia. In alcuni di questi casi, secondo gli esperti, le mummie fungevano da guardiani o da amuleti, oppure agivano come divinità protettrici, considerate più potenti delle semplici statue in legno, pietra o ceramica. ■

SALIMA IKRAM
ARCHEOLOGA E SPECIALISTA IN MUMMIE DI ANIMALI.
UNIVERSITÀ AMERICANA DEL CAIRO



BABBUINO ◀
Associato, come l'ibis, al dio Thot. Nelle catacombe di Tuna el-Gebel sono state ritrovate moltissime mummie di babbuino. Questa è conservata al British Museum.

MONTONE ▼
Questo animale era associato agli dèi Khnum e Amon. Molte mummie di montone erano adornate con copricapi e gioielli. Musée du Louvre.

FOTO: BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE. **MONTONE:** DEA / AGE FOTOSTOCK

ANIMALI OFFERTI ALLE DIVINITÀ

DURANTE IL PERIODO TARDO (664-525 a.C.) in Egitto si sviluppò una fiorente industria relativa alla produzione di mummie di animali, che i pellegrini offrivano agli dèi nei vari santuari sparsi per tutto il Paese. Un culto che assunse grande rilevanza fu quello di Bastet, la dea con sembianze di gatto, a Bubasti, nel Basso Egitto. Qui furono prodotte così tante mummie votive di gatto che, alla fine del XIX secolo, i bambini le vendevano ai turisti. Addirittura, 180mila esemplari furono esportati a Liverpool per essere utilizzati come fertilizzante. In questa pagina si possono vedere alcuni esempi di mummie votive di differenti animali.

CANE
Ad Abido, centro del culto del dio Osiride, furono ritrovate svariate mummie di cane collegate ad Anubi, il dio canide dei morti. Sotto, mummia di cane. British Museum. ▼

▲ **COCCODRILLO**
Era associato al dio Sobek. In alcune tombe sono state ritrovate mummie e uova di questo rettile. Sopra, mummia di coccodrillo, British Museum.

GATTI ▶
Un esame ai raggi X realizzato dal British Museum sulle mummie di gatto ha svelato il metodo usato per sacrificarlo: gli veniva spezzato il collo.

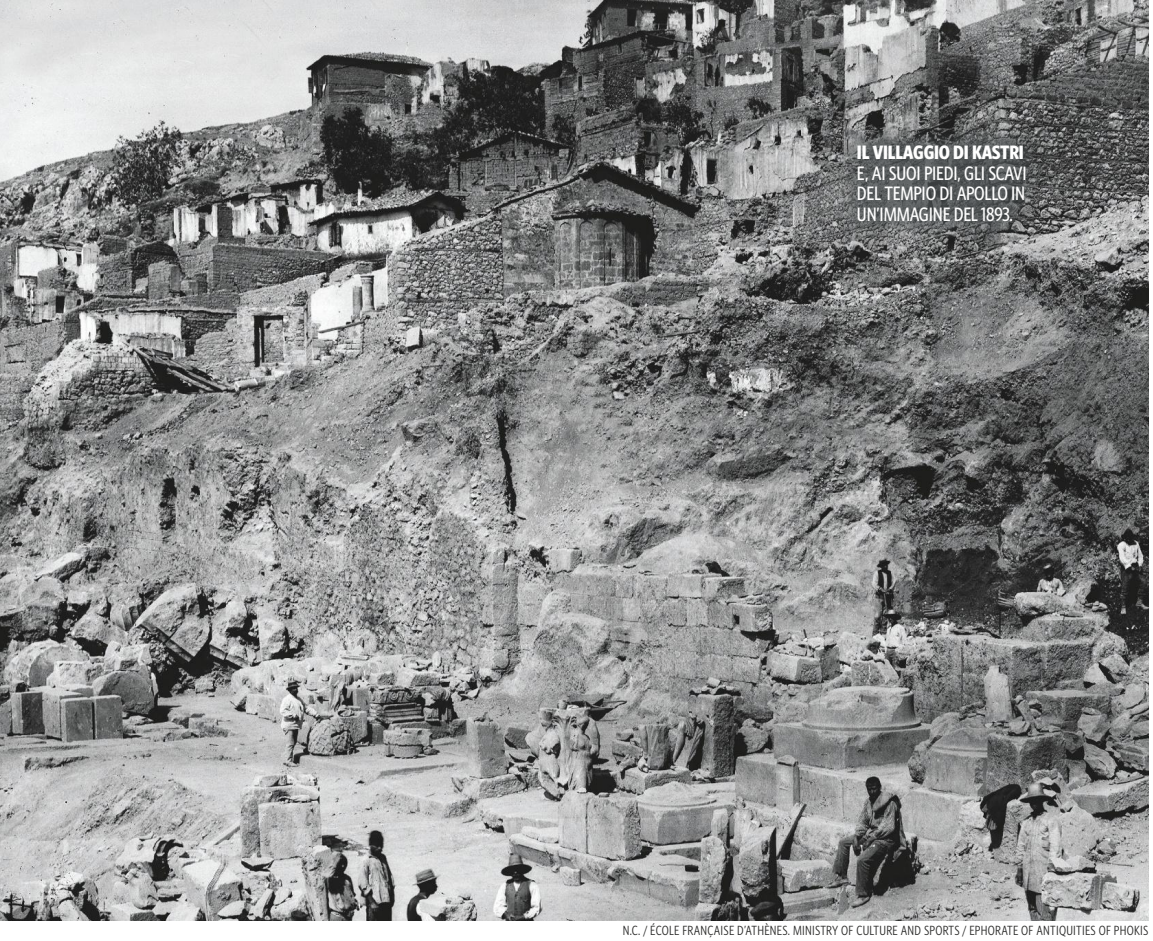
IL TEATRO DI DELFI
Situato su un terrazzo sopra il tempio di Apollo, in una posizione da cui dominava il paesaggio circostante, il teatro del santuario poteva accogliere cinquemila spettatori. Vi si svolsero competizioni musicali, liriche e teatrali. Fu portato alla luce tra il 1895 e il 1897.

FUNKYSTOCK / AGE FOTOSTOCK

DELFI

IL SANTUARIO SEPOLTO DEL DIO APOLLO

Alla fine del XIX secolo alcuni archeologi francesi, con l'appoggio del neonato stato greco, portarono alla luce i resti del santuario di Apollo a Delfi, sede del famoso oracolo, nascosti per secoli sotto un piccolo villaggio

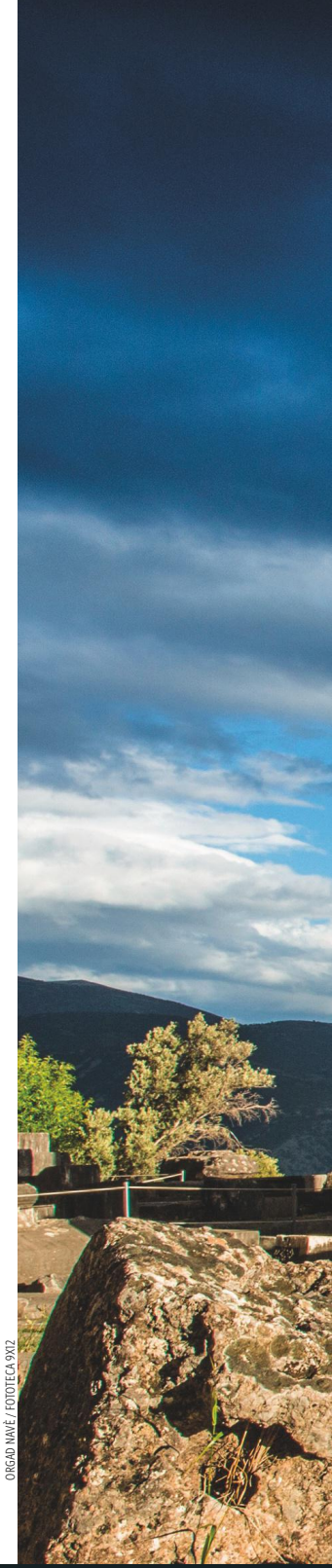


IL VILLAGGIO DI KASTRI E, AI SUOI PIEDI, GLI SCAVI DEL TEMPIO DI APOLLO IN UN'IMMAGINE DEL 1893.

N.C. / ÉCOLE FRANÇAISE D'ATHÈNES. MINISTRY OF CULTURE AND SPORTS / EPHORATE OF ANTIQUITIES OF PHOKIS

Secondo i greci Delfi era il centro del mondo. Senza dubbio è un luogo unico per la sua posizione. L'immenso complesso monumentale si sviluppa su varie terrazze in un anfiteatro naturale sulle pendici del monte Parnaso, nella Grecia centrale, a 500 metri di altitudine. In quanto sede del tempio e dell'oracolo del dio Apollo, Delfi era uno dei più importanti centri di culto e di pellegrinaggio dell'antichità. Inoltre, ospitava competizioni atletiche, poetiche e musicali. Tra il VI e il IV secolo a. C. il santuario accumulò grandi ricchezze grazie agli oggetti, ai trofei e agli *ex voto* offerti dai fedeli in segno di gratitudine e devozione.

Anche se l'oracolo rimase in attività fino al IV secolo d.C., già verso la fine del II secolo d.C. era iniziata la costruzione di case negli spazi liberi a nord e a ovest del tempio. Nacque allora un piccolo nucleo urbano che successivamente venne ampliato approfittando dei crolli causati da un terremoto nel 365. Dopo la chiusura dei templi pagani dell'impero romano, avvenuta nel 391, gli antichi edifici furono smantellati per riutilizzarne la pietra o per costruirvi sopra. In poco tempo nessuno di questi era più visibile. Secoli dopo, in epoca moderna, nella zona dove una volta sorgeva il famoso santuario era rimasto solo un villaggio di misere abitazioni di nome Kastri. I viaggiatori occidentali osservavano delusi



ORGAD NAVÉ / FOTOTECA 9X12

LE PIETRE MILIARI DI DELFI

1891

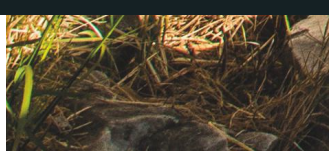
DOPO DIECI ANNI di negoziazioni, la Grecia concede alla Francia il permesso di effettuare scavi una volta espropriato il villaggio di Kastri, che sorge sulle antiche rovine.

1892-1894

INIZIANO i "grandi scavi", diretti da Jean Théophile Homolle. Nel 1893 vengono trovati l'altare di Chio, il tesoro degli ateniesi e la statua di Cleobi.

1896

APPAIONO i frammenti della statua in bronzo di un auriga. Nel 1897 vengono portati alla luce il teatro e lo stadio e nel 1898 iniziano i lavori nel *tholos* di Atena.



TEMPIO DI ATENA PRONAIA
Questo *tholos*, o tempio circolare, è situato a 800 metri dal santuario di Apollo, sul terrazzo di Marmarià. Formava parte di un complesso sacro dedicato alla dea Atena. Le colonne in piedi sono frutto di una ricostruzione del 1938.

1903

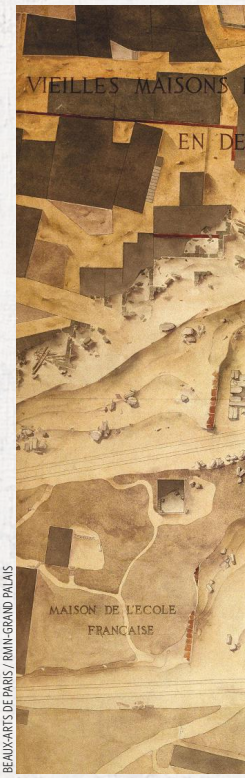
VIENE INAUGURATO un piccolo museo in cui sono conservati i pezzi rinvenuti nel sito. Questo spazio sarà ristrutturato e ampliato nel 1938, nel 1962 e nel 2004.

LA SFINGE DELL'ISOLA DI NAXOS

QUESTA FIGURA, conosciuta come la sfinge dei nassi, è un *ex voto* offerto dagli abitanti della piccola isola di Naxos al santuario di Apollo nel VI secolo a.C. Si tratta di una sfinge alata posta su una colonna di 12,2 metri, formata da sei tamburi o blocchi di marmo e sormontata da un capitello ionico. Si ergeva davanti al muro poligonale sul quale sorgeva il tempio di Apollo. Nel 1861 Paul Foucart scoprì la base, la dedica e parte di uno dei tamburi. Qualche metro più in là trovò altri tre tamburi, tre frammenti della sfinge e due del capitello, ma non pensò che appartenessero allo stesso monumento. Il luogo fu in seguito nuovamente coperto e se ne persero le tracce dopo il terremoto del 1870 e varie frane. Fino a quando, nel 1893, Homolle scoprì nuovamente i frammenti e trovò la testa della sfinge e un altro tamburo. L'ultimo fu trovato nella chiesa di Sant'Elia, dove era stato usato come base dell'altare. Fu allora che si unirono tutti i pezzi.

RISALENTE ALLA METÀ DEL VI SECOLO A.C., LA SFINGE DEI NASSI SI TROVA OGGI AL MUSEO ARCHEOLOGICO DI DELFI.

AKG / ALBUM



BEAUX-ARTS DE PARIS / RMN-GRAND PALAIS

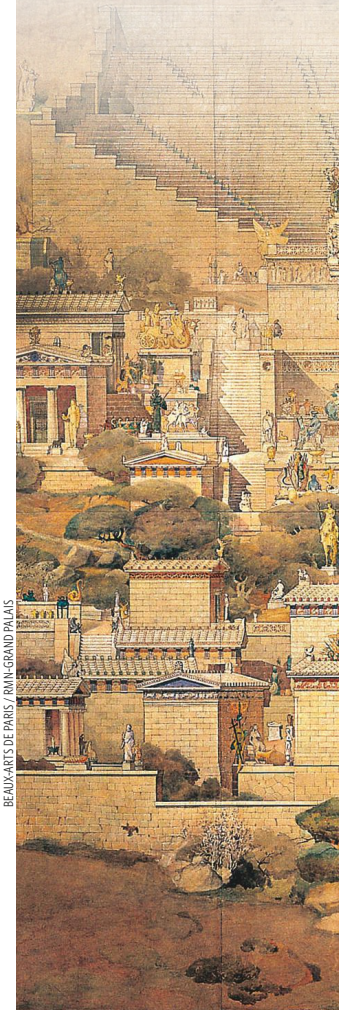
quel triste spettacolo: «Delfi non conserva nulla del suo antico splendore. Tutto è andato perduto, anche il nome», si lamentava il cappellano svedese Adolf Sturtzenbecker, di passaggio nel 1784. L'artista francese Louis Dupré, invece, nel 1819 affermava: «Non resta nulla, solo un povero villaggio». Neppure Lord Byron nascondeva il suo disappunto: «È tutto molto brutto», disse, anche se poi incise il suo nome su una colonna del ginnasio riutilizzata in una chiesa bizantina.

Nel 1833 il nuovo stato greco ritenne necessario promuovere la rivalutazione del suo passato e salvaguardarne le vestigia. Vennero approvate leggi contro la vendita di reperti antichi, fu creata la Società archeologica greca e venne permesso l'insediamento di centri archeologici stranieri. Tuttavia, gli scavi di Delfi costituivano un caso a parte, dato che implicavano uno sforzo titanico. Per realizzarli era innanzitutto necessario espropriare gli abitanti di Kastri, risarcirli e trasferirli in un'altra zona. Visto che la situazione economica della Grecia non permetteva grandi spese, nel 1838 il governo dichiarò le proprietà non trasferibili e ne proibì la riqualificazione. Nel frattempo gli archeologi iniziarono a effettuare delle ricerche su un terreno abbandonato. Nel 1840 il tedesco Karl Müller scoprì parte della struttura del tempio, ovvero una decina di metri del muro poligonale di sostegno, ricoperto di iscrizioni, che era già stato identificato in precedenza da alcuni viaggiatori. Müller morì a causa di un'insolazione mentre cercava di copiare le iscrizioni, e gli scavi vennero richiusi. Ma un astuto abitante della zona, di nome Dimos Frangos, un ex capitano che si era battuto contro i turchi, comprò il terreno prevedendo l'opportunità di futuri benefici. Più tardi, tra il 1860 e il 1861, il francese Paul Foucart portò alla luce un'altra cinquantina di metri del muro.

Di fronte a così tante scoperte, nel 1862 la Società archeologica greca organizzò una lotteria per raccogliere fondi. Tuttavia, né

G. BLOT / RMN-GRAND PALAIS

PAUL FOUCART, DIRETTORE DELLA SCUOLA ARCHEOLOGICA FRANCESE. FOTO SCATTATA TRA IL 1884 E IL 1886.



BEAUX-ARTS DE PARIS / RMN-GRAND PALAIS

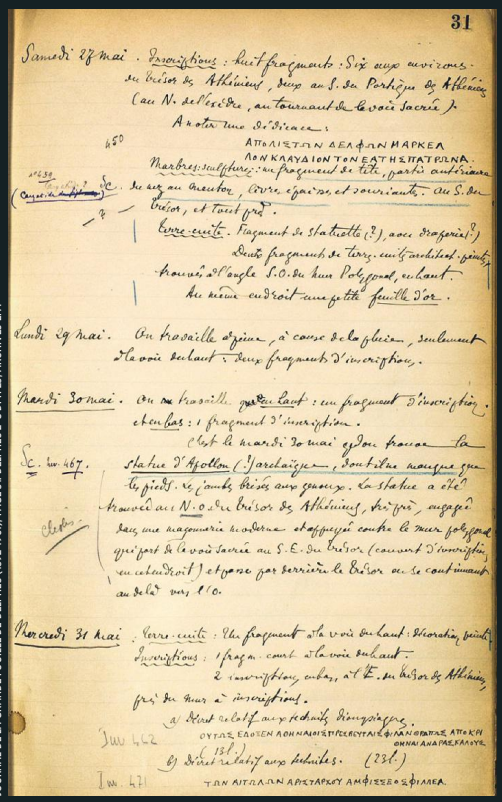
IL SANTUARIO DI DELFI

DELFI ERA un insieme eterogeneo di edifici, monumenti e offerte votive esposti su terrazzi connessi da vari sentieri. L'entrata principale era più a est rispetto a quella attuale, e poi ce n'erano altre secondarie. Oggi la visita segue la via sacra, che fu tracciata in epoca romana, quando fu pavimentata con materiale riutilizzato e prolungata per permettere l'accesso alle case del terrazzo superiore. Dall'agorà si sale al tesoro dei sifni, per poi girare a destra e, una volta oltrepassato l'onfalo – la pietra che rappresenta il centro del mondo –, arrivare al tesoro degli cnidi e a quello degli ateniesi, giunti al quale si gira nuovamente imboccando la spianata del muro poligonale. Qui un sentiero porta al terrazzo del tempio, circondato da *ex voto*. A est, una rampa conduce al teatro sul terrazzo superiore. Più in alto, un sentiero prosegue in direzione nord, verso la fontana di Kerna, e un altro verso ovest, in direzione dello stadio.

A SINISTRA, STATO DEGLI SCAVI A DELFI NEL NOVEMBRE DEL 1893. SOTTO, RICOSTRUZIONE DEL SANTUARIO DI APOLLO REALIZZATA DA ALBERT TOURNAIRE NEL 1894.

LA STATUA DI CLEOBI

NEL DIARIO degli scavi di Théophile Homolle, alla pagina del 30 maggio 1893, numero di inventario 467, si legge: «Abbiamo trovato la statua di Apollo [?] arcaica, cui mancano solo i piedi. Le gambe sono intatte fino al ginocchio. La statua è stata trovata a N-O del tesoro degli ateniesi, molto vicina, fissata in una parete moderna e appoggiata al muro poligonale che parte dalla via sacra a S-E del tesoro (in quel punto coperto di iscrizioni) e continua dietro di questa verso ovest». A margine, a matita, è stato aggiunto il nome "Cleobi" a correzione di quello di "Apollo", sottolineato in blu, per la statua. Cleobi era un giovane che insieme al gemello Bitone trainò il carro della madre, sacerdotessa di Era, per otto chilometri, fino al tempio della dea ad Argo, dove entrambi morirono nel sonno. Il 30 novembre venne alla luce la base, che permette di identificare l'autore, e un anno dopo, il 28 maggio 1894, fu trovata la statua di Bitone.



JOURNAL DE LA GRANDE FOUILLE DE DELPHES (1892-1901). PAGE 31. DELPHES 2-C DPH 23. ARCHIVES EFA

PAGINA DEL DIARIO DEGLI SCAVI DI HOMOLLE. ILLUSTRA IN DETTAGLIO I LAVORI REALIZZATI TRA IL 1892 E IL 1901, ENUMERA I RITROVAMENTI E SI CORREGGE A MANO A MANO CHE VENGONO REALIZZATE NUOVE SCOPERTE.

N.C. / ÉCOLE FRANÇAISE D'ATHÈNES. MINISTRY OF CULTURE AND SPORTS / EPHORATE OF ANTIQUITIES OF PHOKIS

ISTANTANEA DEL RITROVAMENTO
Questa foto fu scattata il 30 maggio del 1893, quando venne alla luce la statua di Cleobi, visibile sulla sinistra dell'immagine. Alcuni lavoratori indossano i tipici abiti greci.

95

JOHANNA HUBER / FOTOTECA 9X12

IL TEMPIO DI APOLLO
Del santuario del dio Apollo, situato sul terzo terrazzo del complesso, si è conservata solamente parte di sei colonne doriche. Qui la Pizia proferiva i suoi oracoli.

DEA / SCALA, FIRENZE

questa né un'altra iniziativa successiva diedero buoni risultati: i proprietari avevano intuito che i loro terreni erano di grande valore e chiedevano cifre esorbitanti. Tutto cambiò nel 1870 quando, in seguito a un forte terremoto, si staccarono dalla montagna enormi rocce che distrussero il villaggio e causarono la morte di 30 persone. Dopo il sisma fu creata una commissione per negoziare con gli abitanti e trovargli una nuova sistemazione. Ma questi si rifiutavano di vendere se non venivano pagati in contanti. La Società archeologica greca decise allora di contattare i proprietari a uno a uno. Il capitano Frangos fu il primo ad accettare una somma di novemila dracme per una proprietà che ne valeva un centinaio. Questo incentivò gli altri. Ciononostante, i terreni da espropriare erano ancora molti e i soldi pochi. In attesa di finanziamenti, nel 1880 la Società archeologica greca cedette il terreno di Frangos alla Scuola archeologica francese di Atene perché potesse effettuare degli scavi.

A caccia della concessione

La Scuola archeologica francese di Atene era stata fondata nel 1846 e a partire dal 1874 si era ritrovata a competere con l'Istituto archeologico germanico di Atene, fondato quello stesso anno. Quando l'anno seguente i tedeschi ottennero il permesso di realizzare scavi a Olimpia, le proteste francesi non si fecero attendere. Il governo greco assegnò allora alla Francia la concessione per l'isola di Delo e promise di affidarle i futuri scavi a Delfi. Nel 1880 Bertrand Haussoullier si mise alla guida della missione francese a Delfi. Haussoullier si concentrò sui 20 metri della proprietà di Frangos, tra il settore che era stato scavato nel 1840 e quello portato alla luce nel 1860. Era sicuro di trovarsi di fronte alla terrazza del tempio, ma non si spiegava la presenza di alcuni muri che si trovavano di fronte. Gli scavi

BITONE. LA STATUA DI QUESTO *KOUROS* ERA IN CONDIZIONI PEGGIORI RISPETTO A QUELLA DEL SUO GEMELLO CLEOBI. MUSEO DI DELFI.

N.C. / ÉCOLE FRANÇAISE D'ATHÈNES. MINISTRY OF CULTURE AND SPORTS / EPHORATE OF ANTIQUITIES OF PHOKIS

BITONE EMERGE DAL SUOLO
Il 28 maggio 1894 venne alla luce la statua di Bitone e un anno prima quella di suo fratello Cleobi. Le statue erano a dieci metri l'una dall'altra. L'immagine immortala il momento del ritrovamento.

UN RITROVAMENTO SPETTACOLARE

L'AURIGA DI DELFI è forse il monumento più famoso tra quelli rinvenuti nel sito. Si tratta di una statua di bronzo di 1,8 metri di altezza, fabbricata secondo la tecnica della fusione a cera persa, con rifiniture in argento sulla benda che cinge i capelli e intarsi di pasta vitrea su pietra per gli occhi. Il 28 aprile 1896, sotto il pavimento di una casa costruita sul tempio, furono individuate la parte inferiore del corpo, la zampa di un cavallo, le redini e la base con le iscrizioni. Il primo maggio apparvero la parte superiore con la testa e una delle braccia, la coda di un cavallo e la zampa posteriore di un altro. Un braccio di dimensioni minori e frammenti dei capelli spinsero a ritenere che il gruppo fosse formato da un carro con quattro cavalli, un auriga e un garzone. Era l'offerta votiva di un greco siciliano, che aveva vinto una gara all'ippodromo di Delfi.

MARIE MAUZY / SCALA, FIRENZE

IL VINCITORE DELLA GARA
La figura dell'auriga fu realizzata in quattro parti, poi assemblate. È stata la prima scultura monumentale in bronzo scoperta negli scavi.

rivelarono che si trattava della spianata accanto al terrazzo, dove sorgevano dei monumenti commemorativi. I muri appartenevano a uno di questi, il portico degli ateniesi, costruito all'inizio del V secolo a.C. per ospitare i trofei delle vittorie navali di Atene. Nelle vicinanze fu ritrovata anche la colonna frammentata della sfinge, un *ex voto* dell'isola di Naxos.

Nel 1881 il primo ministro Alexandros Kumunduros promise Delfi alla Francia in cambio dell'appoggio alle rivendicazioni territoriali greche. Iniziava così un periodo di dieci anni, noto in Francia come "la guerra di Troia", durante il quale Delfi fu moneta di scambio nelle negoziazioni tra il governo greco e quello francese. Presto vi si aggiunsero gli Stati Uniti, anch'essi interessati a partecipare agli scavi del sito. Alla morte di Kumunduros il nuovo primo ministro, Charilaos Trikoupis, offrì Delfi ai francesi a cambio della riduzione delle imposte sulle importazioni di uva sultanina, un prodotto all'epoca estremamente ricercato in Francia, dove la fillossera aveva distrutto le viti locali. Il senato francese rifiutò e Trikupis ritirò l'offerta. Alla fine, in seguito agli scavi illegali del tedesco Hans Pomtow nel 1887 e a una nuova proposta con cui la Francia si impegnava a pagare 400mila franchi per espropriare Kastri, il 13 aprile del 1891 il re Giorgio I di Grecia firmò la concessione.

ERICH LESSING / ALBUM

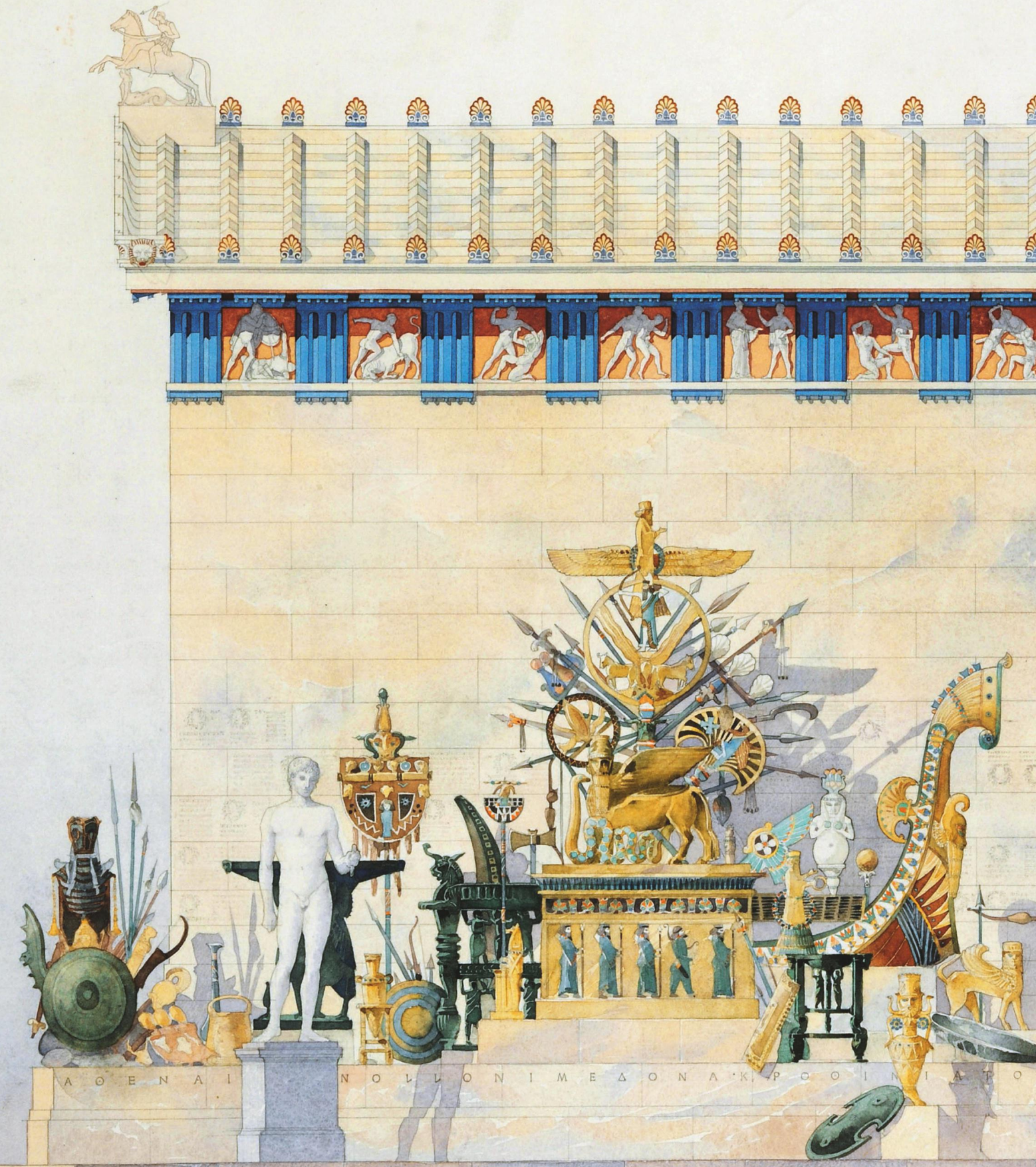
PIETRA CHE RAPPRESENTA L'ONFALO O OMBELICO DEL MONDO. V SECOLO A.C. MUSEO DI DELFI.

Iniziano i "grandi scavi"

I cosiddetti "grandi scavi" sarebbero dovuti iniziare nel settembre del 1892. Tuttavia, gli abitanti del villaggio, furiosi per non essere ancora stati pagati, impedirono l'accesso alla zona. Gli archeologi furono costretti a lavorare sotto la protezione della polizia fino a quando, l'11 ottobre, non vennero effettuati i pagamenti. Quattro giorni prima si era svolta l'inaugurazione ufficiale. Trikupis lasciò ai posteri una frase premonitrice: «Questi scavi rappresenteranno una pietra miliare nella storia dell'archeologia». I lavori si protrassero per dieci anni, dal 1892 al 1901, sotto la direzione

N.C. / ÉCOLE FRANÇAISE D'ATHÈNES. MINISTRY OF CULTURE AND SPORTS / EPHORATE OF ANTIQUITIES OF PHOKIS

L'AURIGA DISSOTTERRATO
La parte inferiore della statua di bronzo dell'auriga, o guidatore di carri, venne alla luce il 28 aprile del 1896, dopo essere stata secoli sotto terra. Foto scattata al momento del ritrovamento.



IL TESORO DEGLI ATENIESI CON I SUOI *EX VOTO*, SECONDO UN DISEGNO DI ALBERT TOURNAIRE. ÉCOLE NATIONALE SUPÉRIEURE DES BEAUX-ARTS, PARIGI.

IL TESORO DEGLI ATENIESI

QUESTO TEMPIETTO in marmo pario, che sorge lungo la via sacra, fu costruito su un altro edificio precedente per evidenziare il crescente potere di Atene nel V secolo a.C. Il fregio raffigurava le gesta di Eracle e dell'eroe ateniese Teseo, anche se la posizione consentiva di vedere solo le imprese di quest'ultimo. I primi blocchi del tesoro – identificato grazie alle iscrizioni che vi appaiono – vennero alla luce nell'aprile del 1893 sotto tre case del villaggio di Kastri. Nel 1894 era stato localizzato l'80 per cento dell'edificio. Questa cifra, insolitamente elevata, si spiega col fatto che era rimasto in uso fino al IV secolo d.C.

GEORGES DE MIRÉ/EFA-MINISTRY OF CULTURE AND SPORTS/EPHORATE OF ANTIQUITIES OF PHOKIS

IL TESORO DEGLI ATENIESI DOPO LA RICOSTRUZIONE, IN UN'ISTANTANEA DEL 1937.

BEAUX-ARTS DE PARIS / RMN-GRAND PALAIS

COPIA DEL TESORO DEI SIFNI CONSERVATA NELLA GIPSOTECA DEL LOUVRE A VERSAILLES. QUESTA RICOSTRUZIONE IN GESSO RAPPRESENTA L'EDIFICIO VOTIVO CHE SORGEVA NEL SANTUARIO DI DELFI.

RAPHAËL GAILLARDE / RMN-GRAND PALAIS

di Théophile Homolle, futuro direttore del Museo del Louvre. Data l'enorme estensione del sito, circa 20mila metri quadrati, furono impiegati 200 operai per dieci ore al giorno e vennero installati quattro chilometri di rotaie su cui circolavano 75 carrelli, che trasportavano 28.500 metri cubici di terra. Nonostante le difficoltà — vento, pioggia, smottamenti — l'opera diede ben presto i suoi frutti. Nel 1893 vennero scoperti l'altare di Chio, la roccia della sibilla e il tesoro degli ateniesi. Un edificio, quest'ultimo, offerto alla dea Atena per commemorare la vittoria di Maratona sui persiani nel 490 a.C.: sui suoi blocchi erano incisi il testo e le notazioni musicali dell'*Inno ad Apollo*. Nel 1894, invece, furono scoperte la statua di Antinoo e di Bitone (quella di Cleobi era stata rinvenuta l'anno prima) e i tesori degli cnidi e dei sicioni, mentre nel 1896 fu rinvenuta l'inimitabile figura di bronzo dell'auriga. Tra il 1895 e il 1897 vennero portati alla luce il teatro e lo stadio, quindi il ginnasio e la fonte Castalia. A partire dal 1898 fu la volta del terrazzo inferiore, detto Marmarià, con il tempio di Atena Pronaia. La metodologia usata era quella dell'epoca, molto sbrigativa. D'altro canto, la scrupolosità del diario degli scavi, l'ampio uso della fotografia e la pubblicazione di riassunti annuali rappresentavano una novità. Forse perché si trattava di un luogo ampiamente descritto dagli autori antichi, l'approccio fu più letterario che archeologico. Alla conclusione degli scavi, Homolle dichiarò la sua delusione per non aver trovato «neanche una metopa né un frammento del fregio, neppure il dito di una figura del frontone del tempio». E nemmeno la caverna dell'oracolo né altri *ex voto* citati dai testi antichi. D'altro canto, la scarsa qualità dei resti rivenuti obbligò a ricostruire il tesoro degli ateniesi nel 1903 e l'altare di Chio nel 1920. Nel 1935 la parte orientale del sito archeologico venne sepolta da una frana e fu necessario rimettere in funzione rotaie e carrelli. Nel 1938, invece, vennero ricostruite alcune colonne del tempio di Apollo e di Atena Pronaia.

I "grandi scavi" segnarono l'inizio di un lungo cammino che continua ancor oggi e che ha portato al recupero di uno dei luoghi più emblematici del mondo antico. Nel 1992, in occasione del centenario della campagna, Jean Leclant, segretario emerito della Scuola francese, ha definito gli scavi «il trionfo dello spirito di Apollo, tutto sapienza e bellezza». ■

MARÍA TERESA MAGADÁN
ISTITUTO CATALANO DI ARCHEOLOGIA CLASSICA (TARRAGONA)

RICOSTRUZIONE DEL TESORO DEI SIFNI. DISEGNO DI GEORGES DAUX E ERIK HANSEN.

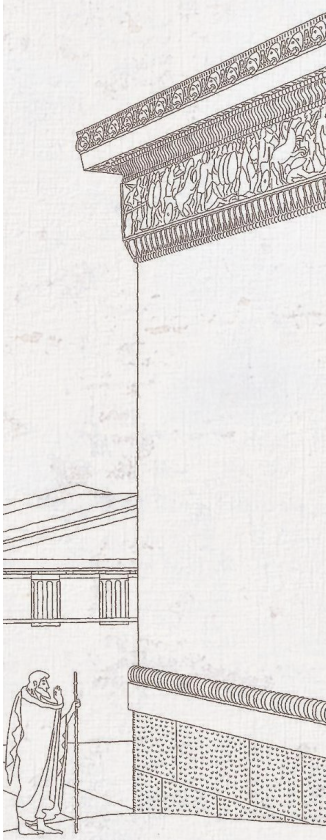


ILLUSTRAZIONE: GEORGES DAUX, ERIK HANSEN / EFA. MINISTRY OF CULTURE AND SPORTS / EPHORATE OF ANTIQUITIES OF PHOKIS. **FOTO:** M. MAUZY / SCALA, FIRENZE

L'*EX VOTO* DEI SIFNI

ALLA PRIMA CURVA della via sacra sorge il tesoro dei sifni, costruito nel VI secolo a.C. dagli abitanti dell'isola egea di Sifno, ricca di miniere d'oro e d'argento. I "tesori" erano tempietti che le città greche edificavano nei santuari come offerta alla divinità e luogo dove custodire gli *ex voto* dei fedeli. Quello dei sifni era il più maestoso per le decorazioni scultoree in marmo pario e per le imponenti cariatidi, o figure femminili, che ne adornavano la facciata. Prima dei "grandi scavi" erano stati trovati alcuni blocchi del fregio, ma fu nell'aprile del 1894 che Homolle ritrovò le fondamenta, il resto del fregio – che rappresenta la lotta degli dèi olimpici contro i giganti e scene della Guerra di Troia – e il timpano est – con la contesa tra Eracle e Apollo per il tripode sacro della Pizia. Il futuro direttore del Louvre e allora direttore dei lavori, Théophile Homolle, pensò che si trattasse del tesoro dei cnidi, ma ben presto si rese conto dell'errore. L'edificio conserva ancora parte della pittura originale: blu per lo sfondo, rosso per capelli e vestiti e resti di verde.

FRONTONE EST DEL TESORO DEI SIFNI. SOPRA, AL CENTRO, APOLLO ED ERACLE SI CONTENDONO IL TRIPODE SACRO. MUSEO ARCHEOLOGICO DI DELFI.

LA MILITARIZZAZIONE DI ROMA

SETTIMIO SEVERO

Nel 193 d.C., alla morte del controverso Commodo, il trono imperiale restò vacante provocando una cruenta guerra civile fra i candidati alla successione. Il generale Settimio Severo ne uscì vittorioso e governò l'impero con pugno di ferro

L'IMPERATORE SETTIMIO SEVERO
Questo busto di marmo e alabastro ritrae il sovrano con un'espressione placida e benevola, abbastanza lontana dal carattere che gli viene attribuito. Musei Capitolini, Roma.

AKG / ALBUM

CRONOLOGIA

Dall'Africa al trono imperiale

146
Settimio Severo nasce a Leptis Magna (nell'attuale Libia), figlio di Publio Settimio Geta e di Fulvia Pia, rispettivamente di origine punica e italica.

193
Settimio Severo è proclamato imperatore in Pannonia. Nello stesso anno marcia sull'Italia ed entra a Roma dopo la morte di Didio Giuliano.

193-197
Scoppia la guerra civile. Nel 194 ha luogo la battaglia di Isso e muore Pescennio Nigro. Nel 197 la battaglia di Lugdunum e muore Clodio A.

197-199
Campagna contro i parti, conquista della Mesopotamia e sacco di Ctesifonte, la capitale dell'impero nemico. Fine della dinastia parta.

199-203
L'imperatore viaggia con la sua famiglia in Africa e in Oriente con l'obiettivo di riorganizzare le province e consolidare il suo potere.

208-211
Campagne del sovrano e dei figli in Britannia, con vittorie non definitive, e rafforzamento del vallo di Adriano. La salute di Severo peggiora.

211
Morte di Settimio Severo a Eboracum (York). Geta e Caracalla si dividono il trono, ma quest'ultimo poco dopo ucciderà il fratello a Roma.

TEATRO DI LEPTIS MAGNA
Dopo essere diventato imperatore, Settimio Severo fece costruire nella sua città natale un nuovo foro e una grande basilica, oltre a un monumentale arco di trionfo. Nell'immagine, il teatro del I secolo d.C.

LA FAMIGLIA IMPERIALE
Il sovrano con la moglie e i figli, Caracalla e Geta. Il volto di quest'ultimo fu cancellato dopo che fu ucciso dal fratello. Dipinto dell'epoca. Altes Museum, Berlino.

J. LAURENTIUS / RMN-GRAND PALAIS

A Roma la popolarità dell'imperatore Commodo era in caduta libera. La deriva populista e la passione per i giochi gladiatori, unite alla trascuratezza nelle mansioni di governo e al disprezzo per il senato, gli avevano procurato inimicizie potenti.

Alla fine del 192 Commodo fu assassinato. Il senatore Pertinace venne proclamato nuovo imperatore dai pretoriani in cambio della promessa di un'ingente ricompensa in denaro a ogni soldato. Ma, meno di tre mesi dopo, non potendo pagare quelle somme Pertinace fu ucciso dagli stessi uomini che ne avevano reso possibile l'ascesa al trono. La scena che si svolse in seguito nell'accampamento fu quanto meno sorprendente: due senatori si giocarono l'impero cercando di comprare i pretoriani in una specie di asta. Ne uscì vincitore Didio Giuliano, mentre il suo

ERIC LAFFORGUE / AGE FOTOSTOCK

rivale perse la vita nella sfida. Nel giro di una settimana le notizie di questi avvenimenti raggiunsero in Pannonia Settimio Severo, che approfittò della confusione delle truppe per proclamarsi imperatore il 9 aprile del 193.

Un susseguirsi di imperatori

Lucio Settimio Severo era nato nella città nordafricana di Leptis Magna (nell'odierna Libia). La ricchezza di suo padre, Publio Settimio Geta, e l'influenza degli zii, entrambi consoli, gli avevano permesso di scalare rapidamente la gerarchia amministrativa dell'impero. Settimio era riuscito a diventare governatore della Gallia Lugdunense e console nell'anno 190. Un anno dopo era stato nominato governatore della Pannonia superiore, in Europa centrale — una carica molto importante che comportava il comando di diverse legioni.

Pochi giorni dopo la sua auto-elezione altri due generali lo imitarono proclamandosi anch'essi imperatori con l'appoggio delle proprie truppe: Clodio Albino, governatore della Britannia, e Pescennio Nigro, governatore della Siria. Severo in un primo momento si impose grazie alla rapidità con cui aveva fatto il suo annuncio e si era messo in marcia verso l'Italia. Didio Giuliano cercò di stringere un patto con lui per spartirsi l'impero, ma gli uomini di Severo riuscirono a far sì che il senato lo dichiarasse nemico pubblico e inviasse degli agenti a ucciderlo. Una volta giunto a Roma, per prima cosa Severo congedò i pretoriani e li sostituì con dei soldati scelti provenienti dalle sue legioni. Al comando di questa nuova guardia mise un parente che, secondo alcuni, era stato suo amante: Plauziano.

Per ingraziarsi la popolazione, Severo organizzò degli spettacoli grandiosi.

LEGIONARIO DI BRONZO

L'appoggio delle legioni fu fondamentale perché Settimio Severo potesse ottenere la porpora imperiale e mantenere il potere. Statuetta di bronzo di un legionario. II secolo. British Museum.

SCALA, FIRENZE

UNA POTENTE IMPERATRICE

GIULIA DOMNA

Settimio Severo sposò la siriana Giulia Domna nel 187. Nativa di Emesa, Giulia era figlia di un sacerdote del dio Sole. Da Severo ebbe due figli: Caracalla e Geta. Quando Severo assunse il potere, Giulia e i suoi familiari si trasferirono a Roma con lui. Secondo Cassio Dione, Giulia e sua sorella facevano parte di un eminente circolo di "matematici e filosofi". L'imperatrice scrisse un'opera su Apollonio di Tiana e costituisce un caso unico nella storia di imperatrice filosofa. Giulia ebbe una grande influenza sul governo, e grazie a lei fu restaurato il tempio di Vesta a Roma e un edificio del foro di Traiano dove si riunivano le donne della nobiltà. Dopo una parentesi in cui fu Plauziano a godere dei favori del sovrano al suo posto, Giulia recuperò la sua influenza nel 205. Durante gli ultimi anni di vita di Severo, Giulia ottenne il titolo di Augusta e, fatto abbastanza insolito, fu acclamata dai soldati *Mater Castrorum* ("madre degli accampamenti"). Fu inserita nell'arco degli Argentari a Roma con il titolo di «Madre del nostro Augusto [Caracalla], dell'esercito, del senato e della patria». Giulia assistette all'assassinio del figlio Geta per mano del fratello Caracalla e alla morte di quest'ultimo nel 217, in seguito alla quale si tolse la vita.

Cassio Dione fu testimone della processione che si svolse a Roma dopo che il senato lo ebbe confermato imperatore: «La città era stata ricoperta di ghirlande di fiori e alloro, adornata con materiali dai colori vivaci, illuminata di torce e profumata d'incenso. I cittadini, vestiti di bianco e con i volti radiosi, gridavano i propri auguri all'imperatore. Anche i soldati partecipavano a quella processione festosa con le armature splendenti; infine c'eravamo noi, i senatori, che procedevamo con gran solennità». Pochi giorni dopo Severo organizzò un altro spettacolo per il funerale di Pertinace: a simboleggiare la divinizzazione dell'anima dell'imperatore ucciso, venne liberata un'aquila da una gabbia posta dietro la pira funebre.

Una cruenta guerra civile

Nel frattempo Pescennio Nigro era riuscito a ottenere l'appoggio di tutto l'Oriente, oltre a quello dei re vassalli di Roma nella zona: poteva così contare su più di sei legioni. Ma, per quanto di notevoli dimensioni, il suo esercito non era comparabile con le sedici le-

CARTOGRAFIA: EOSGIS.COM

ARCO MONUMENTALE ERETTO DA SETTIMIO SEVERO A PALMIRA (SIRIA) E DISTRUTTO DURANTE L'OCCUPAZIONE DELLA CITTÀ DA PARTE DEL GRUPPO "STATO ISLAMICO".

MANUEL COHEN / AURIMAGES

gioni danubiane di Severo. La guerra civile che ne seguì fu particolarmente cruenta. Le operazioni si svolsero tra il luglio del 193 e il novembre del 194. L'esercito di Nigro attraversò l'Ellesponto (ovvero lo stretto dei Dardanelli) e sconfisse le truppe di Severo, ma poi fu costretto a retrocedere nuovamente verso la Tracia. Severo contrattaccò via mare e assediò Bisanzio, che per la prima volta nella storia rivelò la grande importanza strategica della sua posizione. Per questo, 130 anni più tardi, Costantino ne avrebbe fatto la capitale d'Oriente. Nonostante le difese, la città fu conquistata e saccheggiata nel 196, dopo due anni di assedio.

Nigro fu sconfitto nella battaglia di Isso, nel maggio del 194, e assassinato poco dopo ad Antiochia mentre tentava di raggiungere l'impero dei parti. Nel 195 Severo lottò contro le popolazioni orientali che ancora gli resistevano e invase la Mesopotamia per punire i parti del loro appoggio a Nigro. Nel dicembre del 195 dichiarò guerra a Clodio Albino, con cui aveva in precedenza stretto un patto perché questi gli succedesse sul trono imperiale. Ma il patto era venuto meno quando il figlio di Severo, Caracalla, era stato proclamato Cesare dalle sue truppe.

La guerra contro Clodio Albino, che aveva l'appoggio delle nove legioni di Britannia, Gallia e Tarraconense, fu particolarmente dura. La crudeltà dimostrata da Severo in Oriente spaventò molti militari e senatori, che passarono dalla parte di Albino. Ma questi, stanziato in Britannia, esitò a muoversi verso l'Italia, forse perché ostacolato da una specie di "quinta colonna" organizzata da Severo tra gli amici che si era fatto durante il governatorato sulla Gallia Lugdunense. Nel febbraio del 197 Severo sconfisse Albino nella sanguinosa battaglia di Lugdunum (odierna Lione), al termine della quale Albino si suicidò.

Severo scatenò una selvaggia repressione: fece decapitare la moglie e i figli di Albino (come a suo tempo aveva

DECAPITARE IL NEMICO

Dopo aver sconfitto Clodio Albino a Lugdunum, Settimio Severo fece decapitare il cadavere del suo avversario. Questa medaglia del XVI secolo ricostruisce il momento. Musée du Louvre, Parigi.

THIERRY OLLIVIER / RMN-GRAND PALAIS

UN MONUMENTO ALLA GLORIA MILITARE

Nell'angolo nordoccidentale del foro romano, davanti al tempio della Concordia – le cui colonne si vedono sullo sfondo – sorge il maestoso arco di Settimio Severo, sulla sinistra. Inaugurato nel 203, commemorava le vittorie delle armate imperiali sul regno dei parti, storici nemici di Roma.

PIETRO CANALI / FOTOTECA 9X12

MAUSOLEO IMPERIALE
Terminato nel 139, l'attuale castel Sant'Angelo, a Roma, fu il mausoleo dell'imperatore Adriano. Anni dopo vi furono sepolti anche Settimio Severo e i figli Geta e Caracalla.

JULIAN ELLIOTT PHOTOGRAPHY / GETTY IMAGES

ATTRAVERSO L'IMPERO

FAMIGLIA IN VIAGGIO

Settimio dedicò gran parte del suo regno a visitare l'impero. Dopo le campagne della guerra civile e contro i parti, nel 199 il sovrano e la sua famiglia andarono in Egitto, dove riorganizzarono politicamente la provincia e inaugurarono vari edifici ad Alessandria. Lo scopo del viaggio era migliorare l'integrazione degli egiziani nell'impero e la riscossione dei tributi. Successivamente si diressero in Siria, dove si fermarono tra il 201 e il 202. Si stabilirono ad Antiochia, nel tentativo di ingraziarsi la città che aveva appoggiato uno dei rivali di Severo, Pescennio Nigro. In seguito la famiglia imperiale tornò a Roma, dopo un'assenza di cinque anni e mezzo. Ciononostante, rimase nella capitale una settimana soltanto. Quindi si trasferì in Africa, dove rimase nel 202 e nel 203, mentre l'imperatore si assicurava l'appoggio della sua regione natale tramite la concessione del diritto italico – e, con essa, l'esenzione da alcuni tributi – alle tre città principali: Leptis Magna, Cartagine e Utica. Oltre a costruire vari edifici nella sua città natale, Leptis, l'imperatore visitò la frontiera e contribuì a consolidare la difesa del territorio attraverso la costruzione di nuovi castelli e fortezze da cui controllare le rotte carovaniere.

fatto con la moglie e i figli di Nigro), vari senatori e tutti gli abitanti di Lugdunum, che avevano appoggiato lo sconfitto. La crudeltà dell'imperatore si manifestò pienamente di fronte al cadavere del suo avversario: secondo quanto riporta la *Historia augusta*, «incitò il suo cavallo a calpestare i resti di Albino senza nessuna considerazione. Fu lui stesso a ordinare di gettarne il cadavere nel Rodano, insieme a quello della moglie e dei figli».

Tra il 193 e il 197 in tutto l'impero si assistette a una guerra senza quartiere, che dimostrò che il potere di Roma era detenuto dagli eserciti. Di qui il consiglio che, secondo Cassio Dione, Settimio Severo dispensò ai figli sul letto di morte: «Curatevi dei soldati, senza badare troppo al resto».

Il governo di Severo

Una volta insediato, Severo diede inizio a un ambizioso programma architettonico, che prevedeva la costruzione di una nuova residenza imperiale sul Palatino, la Domus Severiana. Si dedicò inoltre all'epurazione del

DEA / SCALA, FIRENZE

senato, che perse sempre più di importanza. Il nuovo imperatore preferì appoggiarsi alla classe dei cavalieri, per i quali istituì varie cariche. Ampliò la struttura burocratica dello stato e rafforzò la classe media concedendo potere alle associazioni professionali di artigiani e commercianti.

Un altro aspetto importante del suo regno fu la gestione degli ingenti beni che aveva confiscato ai nemici, come per esempio le proprietà nella Betica (sud della Spagna) che fecero del sovrano uno dei principali produttori di olio dell'epoca. Ma le spese militari e la burocratizzazione dell'impero costrinsero a diminuire il contenuto di argento del denario. Con questa misura ebbe inizio la crisi economica che avrebbe accompagnato la storia romana fino alla caduta della capitale nelle mani dei barbari nel V secolo.

Per quanto riguarda l'esercito, Settimio Severo soppresse le coorti pretorie, creò tre nuove legioni e incrementò l'importanza della cavalleria per le campagne contro germani e parti. Un'altra riforma importante fu la creazione dell'annona, un'imposta regolare per il mantenimento dell'esercito che servì a garantire l'approvvigionamento delle legioni per i due secoli successivi.

Severo intraprese campagne contro la Partia tra il 197 e il 199. L'imperatore saccheggiò la capitale nemica, Ctesifonte, pur senza annettere tutto il territorio. I parti, comunque, non si sarebbero più ripresi da questo colpo. L'imperatore condusse la sua ultima campagna tra il 207 e il 211 in Britannia, dove l'accompagnarono la moglie e i figli. La situazione era molto complicata a causa dell'assenza delle truppe che avevano appoggiato Albino nella guerra civile. I caledoni (abitanti dell'odierna Scozia) invasero la provincia romana, costringendo Severo e suo figlio Caracalla a impegnarsi a fondo contro di loro.

Nel febbraio del 211 Settimio Severo morì a Eboracum (attuale York, Inghilterra). I suoi due figli, Caracalla e Geta, gli sarebbero succeduti come coimperatori. ■

JUAN LUIS POSADAS
ESPERTO DI STORIA ANTICA E SCRITTORE

L'IMPERATORE E SUO FIGLIO

Sul retro di questo aureo, coniato attorno al 208, appare l'effigie dell'imperatore Settimio Severo con il figlio e successore, il giovane Caracalla, che appare in secondo piano.

L'ARCO DI SETTIMIO SEVERO

Situato nell'angolo nord-ovest del foro, ricorda le vittorie del sovrano sui parti. Quando fu inaugurato, nel 203, era rialzato rispetto al livello del suolo e sormontato da un imponente gruppo scultoreo in bronzo. È alto 20,88 metri, largo 23,27 e profondo 11,20.

BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE

◀ **DENARIO** CONIATO DA SETTIMIO SEVERO CON LA RAPPRESENTAZIONE DEL SUO ARCO TRIONFALE NEL FORO ROMANO.

1. LA DECORAZIONE SUPERIORE PERDUTA

Era situata sull'attico, cui conduceva una scala interna. La conosciamo dalle monete: probabilmente era formata da un carro trainato da sei o otto cavalli con l'imperatore e da una Vittoria, scortati da Geta e Caracalla, ciascuno accanto a una figura equestre. In questo disegno del XIX secolo il sovrano e i due figli sono sul carro.

2. L'ISCRIZIONE

Citava l'imperatore e i figli Caracalla e Geta. Quando quest'ultimo fu assassinato dal fratello, la sua menzione (P. SEPTIMIO GETAE NOB. CAESARI, "al nobile cesare Publio Settimio Geta") fu sostituita da un altro testo (P. P. OPTIMIS FORTISSIMISQUE PRINCIPIBUS, "ai padri della patria, gli imperatori migliori e più forti") riferito a Caracalla e suo padre.

3. I RILIEVI CON BATTAGLIE

Di 3,92 metri di altezza per 4,72 di larghezza, sono dedicati alla liberazione di Nisibis, assediata dai parti (sotto, il pannello ricostruito in un disegno), e alla conquista di Edessa, di Seleucia e della capitale parta, Ctesifonte. Con il passare del tempo sia questi pannelli che il resto della decorazione scultorea hanno subito una grave erosione.

LIBERAZIONE DI NISIBIS. INCISIONE TRATTA DA *GLI ANTICHI ARCHI TRIONFALI, ONORARII E FUNEBRI DEGLI ANTICHI ROMANI*, DI LUIGI ROSSINI. 1836. ▼

AMERICAN ACADEMY IN ROME, PHOTOGRAPHIC ARCHIVE

INCISIONE TRATTA DA *GLI ANTICHI ARCHI TRIONFALI, ONORARII E FUNEBRI DEGLI ANTICHI ROMANI*, DI LUIGI ROSSINI. 1836.

AMERICAN ACADEMY IN ROME, PHOTOGRAPHIC ARCHIVE

① Trofei in bronzo. ② Marte, dio della guerra. ③ Vittorie con trofei su geni che rappresentano le stagioni. ④ Eracle, eroe semidivino simbolo della forza. ⑤ Fregi con scene di trionfi. ⑥ Personificazione dei fiumi. ⑦ Soldati romani e prigionieri parti.

GLI EBREI DI SPAGNA
In questo particolare della *Pala di San Bernardino e l'Angelo*, di Jaume Huguet, sono raffigurati degli ebrei ispanici del XV secolo. Alla pagina seguente, interno della sinagoga di Córdoba.
SINISTRA: PRISMA / ALBUM. **DESTRA:** NICOLAS SAPIEHA / AURIMAGES

SEFARDITI

L'ESODO DEGLI EBREI SPAGNOLI

La decisione dei Re cattolici di espellere tutti gli ebrei dalla Spagna provocò un'emigrazione di massa verso l'Italia, il nord Africa e il Levante, dove fiorirono nuove comunità sefardite

Nel marzo del 1492 i Re cattolici, Isabella I di Castiglia e Ferdinando II di Aragona, decretarono l'espulsione degli ebrei dai loro territori. La misura era sorprendente, perché metteva fine alla presenza secolare degli ebrei nei regni della penisola iberica. In altri Paesi dell'Europa occidentale, come Francia e Inghilterra, gli ebrei erano già stati espulsi tra il XIII e il XIV secolo.

Inoltre, vari membri dell'élite ebraica svolgevano importanti compiti a corte: erano, per esempio, medici, amministratori, o esattori delle tasse. Contrariamente a quanto si crede, i Re cattolici non imposero agli ebrei di scegliere tra la conversione al cristianesimo e l'esilio. Decretarono direttamente l'espulsione, pena la morte e la confisca dei beni, per gli ebrei di ogni età e condizione sia per i nati nei loro regni che per gli stranieri residenti.

L'editto non offriva nemmeno la possibilità di convertirsi come alternativa all'esodo: si affermava la necessità di cancellare completamente la presenza ebraica. I motivi addotti erano di carattere religioso: si trattava di evitare la relazione tra ebrei e cristiani convertiti, affinché questi ultimi rompessero definitivamente ogni legame con l'ebraismo. In seguito a una serie di rivolte popolari che nel 1391 erano sfociate in atti violenti contro i quartieri ebraici di tutta la penisola e delle isole Baleari, da circa un secolo si verificavano conversioni di massa degli ebrei. Molti di questi conversi rimanevano fedeli alla loro precedente religione e conservavano usi e costumi ebraici.

A quei tempi vivere sospesi tra due fedi, come facevano molti ebrei convertiti, era considerato un'eresia. Fu per evitare situazioni di questo tipo che i Re cattolici obbligarono gli ebrei a vivere in quartieri chiusi, i ghetti, e nel 1480 fondarono il tribunale della Santa Inquisizione con la missione di perseguitare i conversi giudaizzanti. L'ultima misura fu appunto l'espulsione degli ebrei, per evitare «la partecipazione, conversazione, comunicazione» tra ebrei e conversi. Ma il decreto di espulsione produsse un effetto contrario a quello sperato.

La strada dell'esilio

Molti ebrei scelsero di convertirsi al cristianesimo per non dover abbandonare la loro terra. Battezzandosi smettevano ufficialmente di essere ebrei e quindi il decreto non li riguardava più. In questo modo il numero di conversi giudaizzanti aumentò invece di

JOHANNA HUBER / FOTOTECA 9X12

PRISMA / ALBUM

MENORAH PROVENIENTE DALLA SINAGOGA DEL TRÁNSITO DI TOLEDO. MUSEO SEFARDÍ, TOLEDO.

CRONOLOGIA

IL GRANDE ESODO SEFARDITA

1492
I Re cattolici espellono gli ebrei, che vanno in esilio in Italia, Portogallo, nord Africa e nei territori dell'impero ottomano.

1493
Fondazione delle sinagoghe di Castiglia e di Aragona nella città di Salonicco, in quel momento appartenente all'impero ottomano.

SINAGOGA DI TOLEDO
A partire dal 1449 si registrarono a Toledo vari episodi di violenza contro la minoranza degli ebrei convertiti al cristianesimo. Nell'immagine, la sinagoga di Santa María la Blanca.

1496
Manuele I obbliga gli ebrei portoghesi a battezzarsi. Molti continuano a praticare la propria religione di nascosto.

1536
Introduzione dell'Inquisizione in Portogallo. I giudaizzanti si trasferiscono a Ferrara, Anversa o Bordeaux.

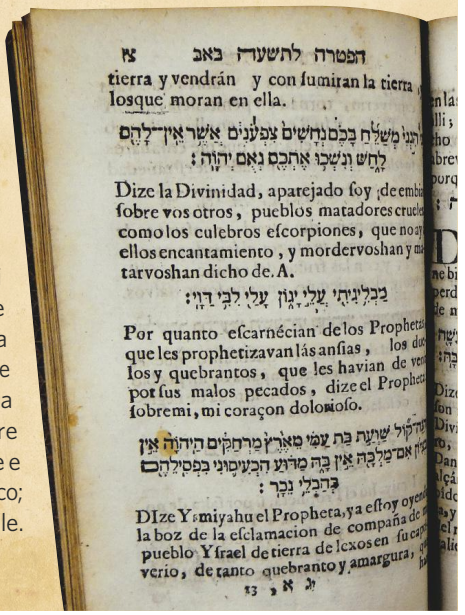
1615
Gli Stati generali dei Paesi Bassi approvano un documento che raccomanda di tollerare la presenza degli ebrei.

1655
Menasseh ben Israel, rabbino sefardita di Amsterdam, va a Londra per negoziare l'accoglienza degli ebrei in Inghilterra.

I sefarditi che parlavano ladino

TRA I SEFARDITI si sviluppò una varietà linguistica specifica – il giudeo-spagnolo, giudesmo o ladino (da non confondersi con il ladino dolomitico, una lingua romanza imparentata con il friulano). Fino al XX secolo questo idioma è stato scritto soprattutto in caratteri ebraici. Il ladino deriva dal castigliano medievale, con varie influenze dell'ebraico, di altre lingue romanze (italiano, catalano, portoghese, francese) e degli idiomi dei Paesi di insediamento (turco, greco, arabo, bulgaro e altre lingue balcaniche). In Marocco si sviluppò una varietà linguistica differente, con molte influenze dell'arabo, detta *haketia*.

In Italia, invece, nelle comunità e nei ghetti composti principalmente da ebrei di origine iberica, tra il XIX e il XX secolo era in uso una doppia pronuncia delle parole ebraiche. Da un lato quella dotta, usata nelle letture pubbliche, nelle preghiere e nell'insegnamento scolastico; dall'altro, quella colloquiale.


tierra y vendrán y con sumiran la tierra
losque moran en ella.
Dize la Divinidad, aparejado soy
sobre vos otros, pueblos matadores
como los culebros escorpiones, que
ellos encantamiento, y mordervoshan
tarvoshan dicho de. A.
Por quanto escarnécian de los
que les prophetizavan lás ansias,
los y quebrantos, que les havian de
por sus malos pecados, dize el
sobre mi, mi coraçon doloroso.
DIze Yesmiyahu el Propheta, ya estoy
la boz de la esclamacion de compaña
pueblo Yfrael de tierra de lexos en
verio, de tanto quebranto y amargura,

JULIE BOUDEVILLE / CENTRO SEFARDÍ DE SEVILLA

LETTERATURA SEFARDITA BILINGUE
Il libro di preghiera qui sopra, pubblicato ad Amsterdam nel XVII secolo, presenta il testo ebraico e la traduzione letterale (*ladinamiento*) in spagnolo. Museo Sefardí, Siviglia.

diminuire. Altri, invece, obbedirono all'editto e scelsero la via dell'esilio. Avevano tre mesi di tempo per liquidare le rispettive proprietà e andarsene con le famiglie. Potevano portare con sé solo quello che riuscivano a caricare sui carri. Sotto la canicola estiva (il termine per l'esilio scadeva in agosto) raggiunsero le città portuali da cui abbandonarono la penisola iberica.

Si calcola che gli esiliati furono circa 100mila. È famosa la descrizione di questo esodo fatta dal cronista Andrés Bernáldez, il "sacerdote dei palazzi", nel suo *Historia de los Reyes Católicos* (Storia dei Re cattolici): «Lasciarono le terre dov'erano nati, adulti, vecchi e bambini, a piedi, in sella ad asini e altre bestie o sui carri, e proseguirono il viaggio, ciascuno verso il porto cui era diretto; e procedevano per le strade e i campi trasportando con fatica le proprie fortune: c'era chi cadeva, chi si rialzava, chi moriva, chi nasceva, chi si ammalava. Non c'era cristiano che non provasse pena per loro, e ovunque li invitavano a battezzarsi, e alcuni con dolore si convertivano e potevano restare, ma pochi, e i rabbini li incoraggiavano, facevano cantare le donne e i giovani, e suonare i tamburelli per rallegrare la gente, e così lasciarono la Castiglia e raggiunsero i porti».

Destinazioni opposte

Il dilemma tra esilio e conversione è esemplificato chiaramente dal caso di due importanti famiglie ebree di Castiglia, i Seneor e gli Abravanel. Abraham Seneor, o Senior, (Segovia, 1412 ca. — 1493 ca.) era stata un'importante figura di corte e aveva partecipato ai negoziati per il matrimonio tra Isabella e Ferdinando.

Isaac Abravanel (Lisbona, 1437 — Venezia, 1508) proveniva invece da una famiglia ebraica di Siviglia rifugiatasi in Portogallo dopo i pogrom del 1391. Isaac era stato tesoriere del sovrano portoghese Alfonso V, ma aveva poi dovuto trasferirsi in Castiglia per motivi politici. I due dignitari erano amici e, in qualità di tesorieri dei Re cattolici, avevano finanziato la conquista di Granada e la spedizione di Cristoforo Colombo.

Nel 1492 Abraham Seneor, che aveva 80 anni, decise di convertirsi al cristianesimo insieme a vari membri della sua famiglia. Nella solenne cerimonia del battesimo, celebrata nel monastero di Guadalupe, ebbe come padrini gli stessi Re cattolici e adottò il nome di Fernando Pérez Coronel (o Núñez Coronel). Morì qualche mese dopo. Nel XVI e XVII secolo i Coronel divennero un'importante famiglia della nobiltà e della vita intellettuale castigliana (due dei suoi membri occuparono cattedre all'università di Alcalá e alla Sorbona, a Parigi).

Dal canto suo, Isaac Abravanel, che nel 1492 aveva 55 anni, andò in esilio con tutta la famiglia, prima a Napoli, poi in Sicilia e a Corfù, e infine si stabilì a Venezia. Uno dei suoi figli fu il poeta e filosofo Jehuda Abravanel, detto Leone Ebreo, autore dei *Dialoghi d'amore*. Ancora oggi in vari Paesi ci sono sefarditi con il cognome Abravanel.

Come Isaac, molti degli espulsi si recarono in Italia: a Napoli (che allontanò a sua

GIOVANNI MEREGHETTI / AGE FOTOSTOCK

SINAGOGA DI CASALE MONFERRATO
Costruita nel 1595, presenta una sontuosa decorazione in stile barocco piemontese, che contrasta con il suo aspetto esterno discreto.

La diaspora dei sefarditi

GLI EBREI SEFARDITI, costretti ad abbandonare la penisola iberica dopo il 1492, si dispersero in territori molto lontani tra loro, che andavano dal Marocco alla Palestina, dall'Italia all'Europa settentrionale. Ciononostante, si mantennero uniti grazie a una rete commerciale fondata sulla comunità religiosa e linguistica. Nel 1618, per esempio, un diplomatico francese testimoniava «l'intelligenza, la vitalità commerciale e la solidarietà degli ebrei» di Amsterdam, che ottenevano informazioni «dalle altre comunità ebraiche con cui sono in stretto contatto: Venezia, Salonicco, le comunità segrete della Francia e dell'Inghilterra... In questo modo, gli ebrei di Amsterdam sono i più informati sul commercio estero e sulla situazione mondiale».

FONTE: HOWARD M. SACHAR, *FAREWELL ESPAÑA: THE WORLD OF THE SEPHARDIM REMEMBERED*. 1995

1 ITALIA

I sefarditi si insediarono in varie città, soprattutto a Venezia, dove i "ponentini", come venivano chiamati, arrivarono a possedere cinque sinagoghe, tra cui la Scuola ponentina o spagnola.

2 PAESI BASSI

Alla fine del XVII secolo Amsterdam ospitava circa tremila ebrei sefarditi e altrettanti aschenaziti. Pur non essendo la colonia ebraica più numerosa, era quella con il maggior livello economico.

3 COSTANTINOPOLI

La capitale dell'impero ottomano accolse la comunità più grande, che verso il 1570 era di circa 30mila persone. Altre città con presenza sefardita erano Salonicco e Baghdad, con circa 15mila ciascuna.

4 MAROCCO

Si ritiene che nel 1492 50mila ebrei spagnoli raggiunsero le terre del sultano del Marocco. Qui vennero reclusi in ghetti e subirono una forte discriminazione da parte dei musulmani.

5 PALESTINA

L'arrivo dei sefarditi fece sì che la colonia ebraica di Gerusalemme raggiungesse i tremila membri attorno al 1600, ma favorì soprattutto il nucleo urbano di Safad, che nella stessa epoca arrivò a cinquemila abitanti.

LEWANDOWSKI / MUSÉE D'ART ET D'HISTOIRE DU JUDAÏSME / RMN-GRAND PALAIS

UNA SINAGOGA IN ALGERIA
La presenza di ebrei iberici in Algeria risale alla fine del XIV secolo. Insediatisi inizialmente a Orano e a Tunisi, si trasferirono poi anche in altre località come Costantina. Sopra, la sinagoga di questa città nel 1841.

volta gli ebrei nel 1510), Roma, Ferrara o Venezia, dove ancora esistono congregazioni e sinagoghe di rito sefardita. Tuttavia, la maggior parte decise di stabilirsi in Paesi islamici, dov'era consentita la presenza di diverse minoranze religiose ed esistevano già comunità ebraiche.

Nel regno del Marocco c'erano da tempo ebrei di lingua araba e *amazigh* (berbera), nonché ebrei fuggiti dai regni iberici dopo gli attacchi ai ghetti del 1391. Più che integrarsi nelle comunità preesistenti, gli esiliati del 1492 crearono il proprio quartiere ebraico, organizzandolo secondo il modello spagnolo, regolato dalle *tacanot*, le ordinanze rabbiniche di Castiglia.

Le principali comunità sefardite si stabilirono nelle città del nord del Marocco, come Fez, Tetouan, Alcazarquivir, Chefchaouen, Tangeri o Arsila. Di solito i sefarditi espulsi (*megorashim*) rimanevano separati dagli ebrei locali (*toshabim* o residenti, che significativamente i sefarditi chiamavano forestieri), il che favorì per diversi secoli la conservazione di tratti culturali di origine ispanica, tra i quali la lingua.

La principale destinazione degli esiliati era tuttavia l'impero ottomano: fondato dalla dinastia turca Osmanli, che all'epoca era al suo apogeo, si estendeva lungo le coste del Mediterraneo orientale e dell'Africa del nord, nei territori che oggi appartengono a Grecia, Turchia , Serbia, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Romania, Bulgaria, Vicino Oriente, Egitto, Tunisia e Algeria.

Nell'impero ottomano era in vigore il sistema politico del *millet*, secondo il quale le minoranze religiose (cristiani di distinte confessioni o ebrei) potevano mantenere la propria organizzazione e la propria legislazione per le questioni interne, a patto di rispettare l'autorità del sultano e versare elevati tributi.

Questo permise agli espulsi di costituire nelle località in cui di volta in volta si stabilivano delle comunità ebraiche, generalmente definite sefardite orientali, nelle quali per molti secoli poterono praticare liberamente la propria religione.

I sefarditi in Occidente

Anche nell'impero ottomano i sefarditi evitarono di unirsi alle comunità ebraiche preesistenti (per lo più composte da ebrei romanioti di lingua greca), per fondare nuove congregazioni con le proprie istituzioni comunitarie: sinagoghe, scuole, *yeshivot* (accademie rabbiniche), tribunali rabbinici eccetera. Le comunità sefardite più importanti dell'impero ottomano erano quelle di Istanbul, Salonicco, Smirne, Gerusalemme, Sarajevo, Sofia e Il Cairo; c'erano anche comunità sefardite in varie località balcaniche appartenenti all'impero ottomano, come Plovdiv, Ruse e Shumen (in Bulgaria), Belgrado (Serbia), Bucarest o Turnu-Severin (Romania).

Alcuni degli ebrei espulsi nel 1492 cercarono invece rifugio in Portogallo, dove però il re Giovanni II ammise solo chi poteva versare ingenti tributi, cioè le famiglie più facoltose. Qualche anno dopo, nel 1496, il suo

Oggetti sacri sefarditi

In questa pagina si possono vedere alcuni oggetti utilizzati nelle cerimonie religiose degli ebrei sefarditi. Provengono dal Museo Sefardí di Siviglia e dalla sinagoga di Amsterdam.

◀ ***MEGHILLÀ***
Il rotolo con il libro biblico di Ester viene letto durante la festa di Purim. Questo viene da Tunisi. XVII sec.

PAROCHET ▶
Tenda che copre il mobile che contiene la Torah. Appartiene alla sinagoga portoghese di Amsterdam (1737).

◀ **COPPA DEL *QIDDUSH***
Viene utilizzata per la benedizione del vino (*qiddush*) durante lo Shabbat. Questo esemplare apparteneva a una famiglia sefardita di Venezia. XVII sec.

HANUKKIAH ▶
Candelabro a nove braccia utilizzato durante la festa delle luci o Hanukkah. Questo esemplare in bronzo proviene dalla Turchia. XVIII sec.

MEGHILLÀ, COPPA E HANUKKIAH: JULIE BOUDEVILLE / CENTRO SEFARDÍ DE SEVILLA. **PAROCHET:** WHA / AGE FOTOSTOCK.

FINE ART / ALBUM

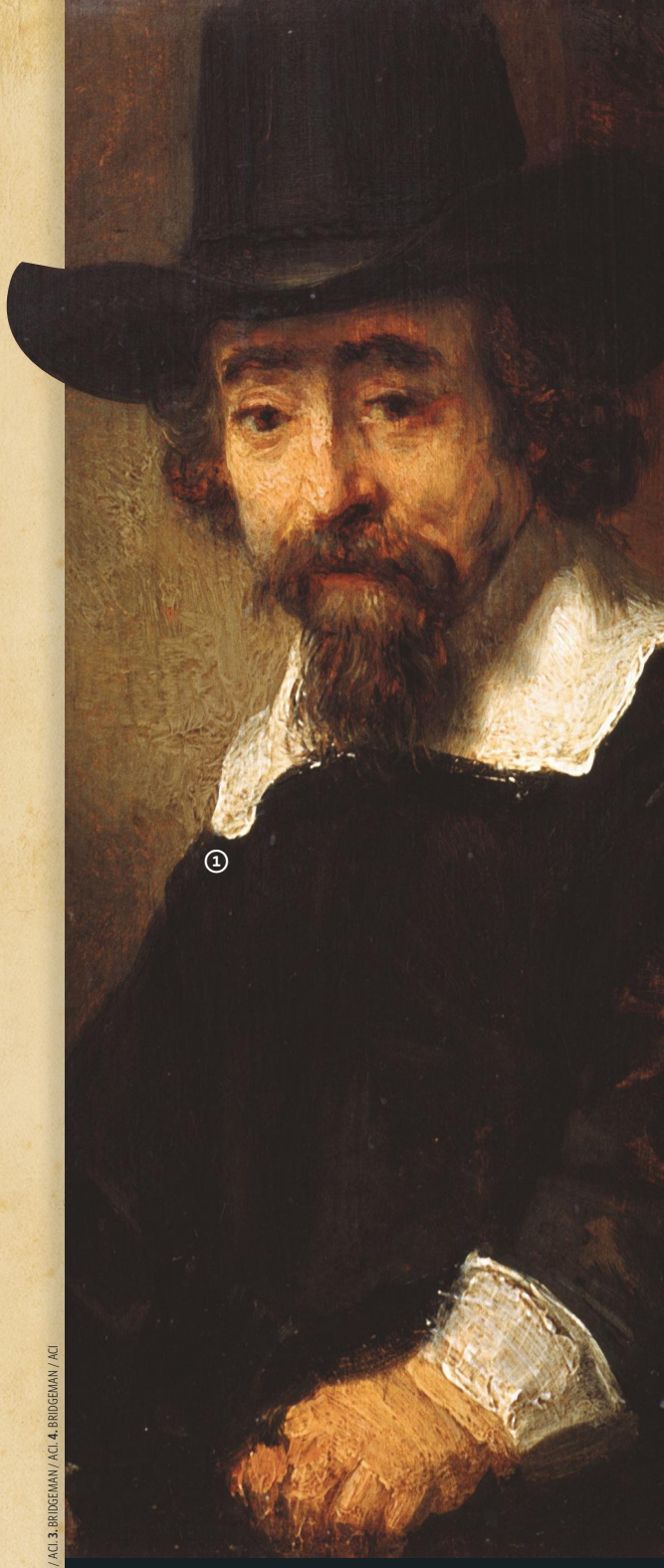
SPOSA EBREA O SCENA DELLA BIBBIA?

L'olio qui sopra, uno dei quadri più celebri di Rembrandt, fu ribattezzato nel XIX secolo *La sposa ebrea*, come se rappresentasse una coppia ebraica dell'epoca. Ciononostante, oggi è considerato una variazione sul tema di Isacco e Rebecca.

Gli ebrei di Rembrandt

NEL 1639 IL PITTORE REMBRANDT si trasferì in una casa nel centro di Amsterdam, su un'isola circondata da canali chiamata Vlooienburg. La maggior parte dei suoi vicini aveva nomi spagnoli. Nello stesso isolato vivevano Manuel Lopes de León, Henrico d'Azevedo e David Abendana. Alla porta accanto, Daniel Pinto. Dall'altra parte della strada, Salvatore Rodrigues e poco più in là suo fratello Bartolomeo. Erano tutti ebrei sefarditi, per lo più ricchi mercanti arrivati in città negli ultimi anni. Rembrandt raffigurò nei suoi dipinti svariati personaggi ebrei. Generalmente si trattava di anonimi, anche se si conserva un ritratto identificato, quello di Ephraim Bueno. Dopo essere stati espulsi dalla Spagna, i Bueno si erano trasferiti prima in Portogallo e poi nella Francia sudoccidentale, finché non erano emigrati ad Amsterdam all'inizio del XVII secolo. Ephraim, nato in Portogallo nel 1599, arrivò ad Amsterdam negli anni quaranta del seicento e qui, come molti dei suoi parenti, praticò la medicina.

DEA / ALBUM



1. AKG / ALBUM. 2. HER MAJESTY QUEEN ELIZABETH II, 2017 / BRIDGEMAN / ACI. 3. BRIDGEMAN / ACI. 4. BRIDGEMAN / ACI

Opere:

① Ritratto del dottor Ephraim Bueno. 1647 circa. Rijksmuseum, Amsterdam. ② Rabbino con cappello. 1635. Hampton Court Palace. ③ Busto di un giovane ebreo. 1663. Kimbell Art Museum, Fort Worth, Texas. ④ Ritratto di un ebreo anziano. 1654. Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo.

②
③
④

Ascesa e tragedia dei sefarditi di Salonicco

Salonicco fu uno dei principali centri di accoglienza degli ebrei sefarditi. In pochi decenni gli ebrei arrivarono a costituire oltre la metà dei suoi 30mila abitanti. Vennero costruite 25 sinagoghe, molte delle quali con nomi rivelatori: Ispanya, Lizbon, Aragón, Katalán, Portukal. Queste congregazioni erano ancora in piena attività alla fine del XIX secolo, quando gli studiosi spagnoli che visitarono la città si stupirono di trovare persone che mangiavano "pan de Espanya" o prendevano il "vaporiko" per attraversare la baia. In città gli ebrei si dedicavano alla manifattura e al commercio tessile, all'artigianato e alla pesca. Quando la città fu annessa dalla Grecia nel 1912 la minoranza ebraica subì vessazioni e la sua popolazione calò di oltre 10mila persone. Tuttavia, nel 1940 c'erano ancora 50mila persone, 43mila delle quali furono mandate dai nazisti nei campi di concentramento nel 1943: quasi tutte morirono.

MARY EVANS / AGE FOTOSTOCK

IL RABBINO CAPO DI SALONICCO
Dal XVI secolo i rabbini di Salonicco godettero di un prestigio senza pari nel mondo ebraico del Mediterraneo orientale. Sopra, Jacob Meir, rabbino capo della città tra il 1908 e il 1919.

successore Manuele I sposò Isabella, la figlia primogenita dei Re cattolici. Negli accordi matrimoniali si stabiliva che in Portogallo non avrebbero più potuto vivere infedeli: così il re portoghese decretò l'espulsione degli ebrei, che si radunarono a Lisbona per lasciare il Paese.

Tuttavia, all'ultimo momento il monarca cercò una soluzione alternativa per timore delle conseguenze economiche che avrebbe prodotto l'esodo ebraico. Così ordinò di separare dai genitori i bambini minori di quattordici anni, per affidarli a famiglie cristiane, e allo stesso tempo costrinse tutti gli adulti a farsi battezzare, vietandogli poi di emigrare.

Questi ebrei convertiti erano conosciuti come *cristãos novos* ("nuovi cristiani"). Molti di loro, anche se ufficialmente cristiani, continuavano a sentirsi ebrei e a praticare l'ebraismo all'interno delle proprie famiglie. Il fatto che all'epoca in Portogallo non esistesse l'Inquisizione rese possibile ai conversi, per almeno due generazioni, conservare la vecchia religione senza essere perseguitati.

La situazione cambiò radicalmente nel 1536, quando questo tribunale ecclesiastico venne introdotto anche in Portogallo. Quattro anni dopo ebbe luogo il primo processo. Sentendosi sempre più minacciati, molti nuovi cristiani cercarono di fuggire dal Paese per salvarsi dalle persecuzioni, anche se ufficialmente permaneva il divieto di emigrazione.

Alcuni mercanti, banchieri e armatori si unirono alle comunità degli esuli portoghesi in città europee come Anversa, Amsterdam, Amburgo, Bordeaux, Bayonne, Rouen, Parigi, oppure in altre piccole località del sud della Francia (Saint Jean de Luz, Peyrehorade ecc.) o in città italiane come Ferrara, Livorno o Ancona.

In questi luoghi, sotto la protezione o, in ogni caso, con la tolleranza delle autorità locali, i nuovi cristiani tornarono ad abbracciare l'ebraismo. Il XVI e il XVII secolo videro il fiorire delle comunità sefardite: la più importante e duratura fu quella di Amsterdam, la cui sinagoga (l'Esnoga, costruita nel 1675) si è conservata fino a oggi.

La diaspora verso le colonie

Da queste comunità sefardite occidentali la diaspora si estese poi, nel corso del XVII secolo, all'Inghilterra e alle colonie portoghesi, olandesi e inglesi del continente americano: Brasile, Suriname, Giamaica, o Nuova Amsterdam (l'odierna New York). Nel XVI e nel XVII secolo in queste comunità sefardite si integrarono anche alcuni conversi giudaizzanti spagnoli in fuga dal tribunale dell'Inquisizione.

In altre parole, la formazione delle comunità della diaspora sefardita fu un processo lungo e complesso, che durò quasi due secoli e si estese dalla zona del Mediterraneo orientale e dal nord Africa fino ai porti commerciali dell'Europa occidentale nonché alle colonie americane. ■

PALOMA DÍAZ-MAS
CONSIGLIO SUPERIORE DI RICERCHE SCIENTIFICHE, MADRID

FINE ART / ALBUM

SINAGOGA DI AMSTERDAM
Emanuel de Witte raffigurò in questo olio del 1680 la Esnoga o Gran Sinagoga di Amsterdam, finita di costruire solo cinque anni prima. Rijksmuseum, Amsterdam.

LA COSTRUZIONE DI UN SIMBOLO

LA BASILICA DI SAN PIETRO

LA BASILICA DI SAN PIETRO
Vista al crepuscolo della facciata progettata da Maderno e costruita, come dice l'iscrizione sotto il frontone, durante il pontificato di Paolo V Borghese, Pontefice Massimo Romano, nell'anno 1612.
JEREMY BRIGHT / FOTOTECA 9X12

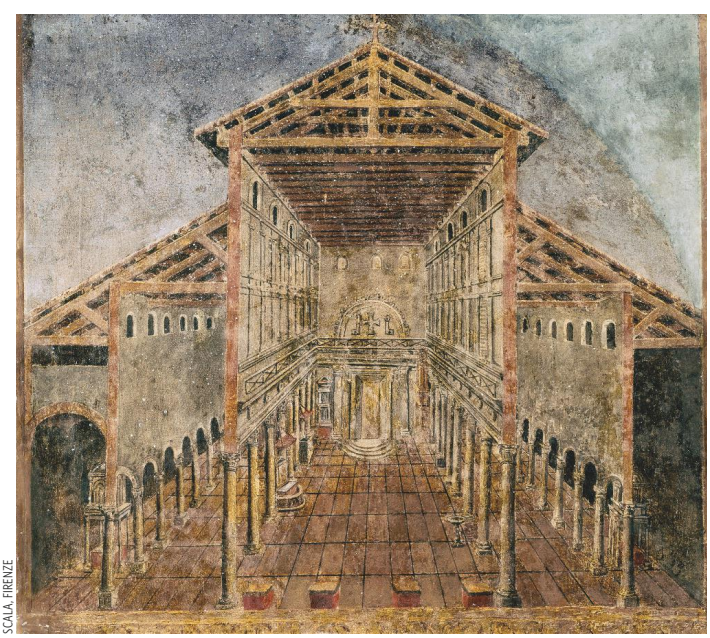
Alla fine del XV secolo i papi decisero di ricostruire l'antica basilica di Roma in stile rinascimentale. I lavori si protrassero per secoli e coinvolsero i principali architetti dell'epoca. Vi lasciarono la loro impronta Bramante, Michelangelo, Raffaello e Bernini

LA BASILICA DI COSTANTINO
Questo dipinto di Giovanni Battista Ricci, detto il Novara, ricostruisce l'aspetto della basilica costantiniana che sorgeva nel luogo dove poi fu costruita l'attuale.

Le origini di San Pietro vanno ricercate nel IV secolo, quando l'imperatore Costantino costruì una prima basilica nel luogo dove si trovava il sepolcro dell'apostolo Pietro. Questa chiesa rappresentava qualcosa di rivoluzionario, perché implicava l'adozione per i templi cristiani di una tipologia di edificio, la basilica, che nel mondo romano veniva usata per attività politiche e si trovava nel foro. San Pietro sorse dunque come uno spazio di grandi dimensioni, diviso in tre navate, a una delle cui estremità era posto un altare.

Rispetto agli spazi bassi e raccolti dell'architettura a volta dell'impero romano, la basilica costantiniana si distingueva per la sua altezza. Il tetto era di legno e le grandi colonne, prelevate da altri edifici romani e per questo di forme molto varie, raggiungevano i nove metri di altezza. Due di queste, in marmo nero africano, si conservano oggi su entrambi i lati della porta centrale della basilica rinascimentale. La sontuosa decorazione interna presentava policromie e mosaici tipici dell'architettura paleocristiana.

Con il passare del tempo la basilica romana subì un inevitabile processo di deterioramento, che si aggravò nel XIV secolo quando i papi trasferirono la loro sede nella città francese di Avignone. Fazio degli Uberti, poeta fiorentino dell'epoca, descrisse Roma come una donna «vecchia in vista e trista per costume [...] la vesta sua rotta e disfatta». San Pietro simboleggiava come nessun altro edificio la decadenza della capitale della cristianità. Gli affreschi della chiesa erano ricoperti di polvere e alcune pareti sul punto di crollare.

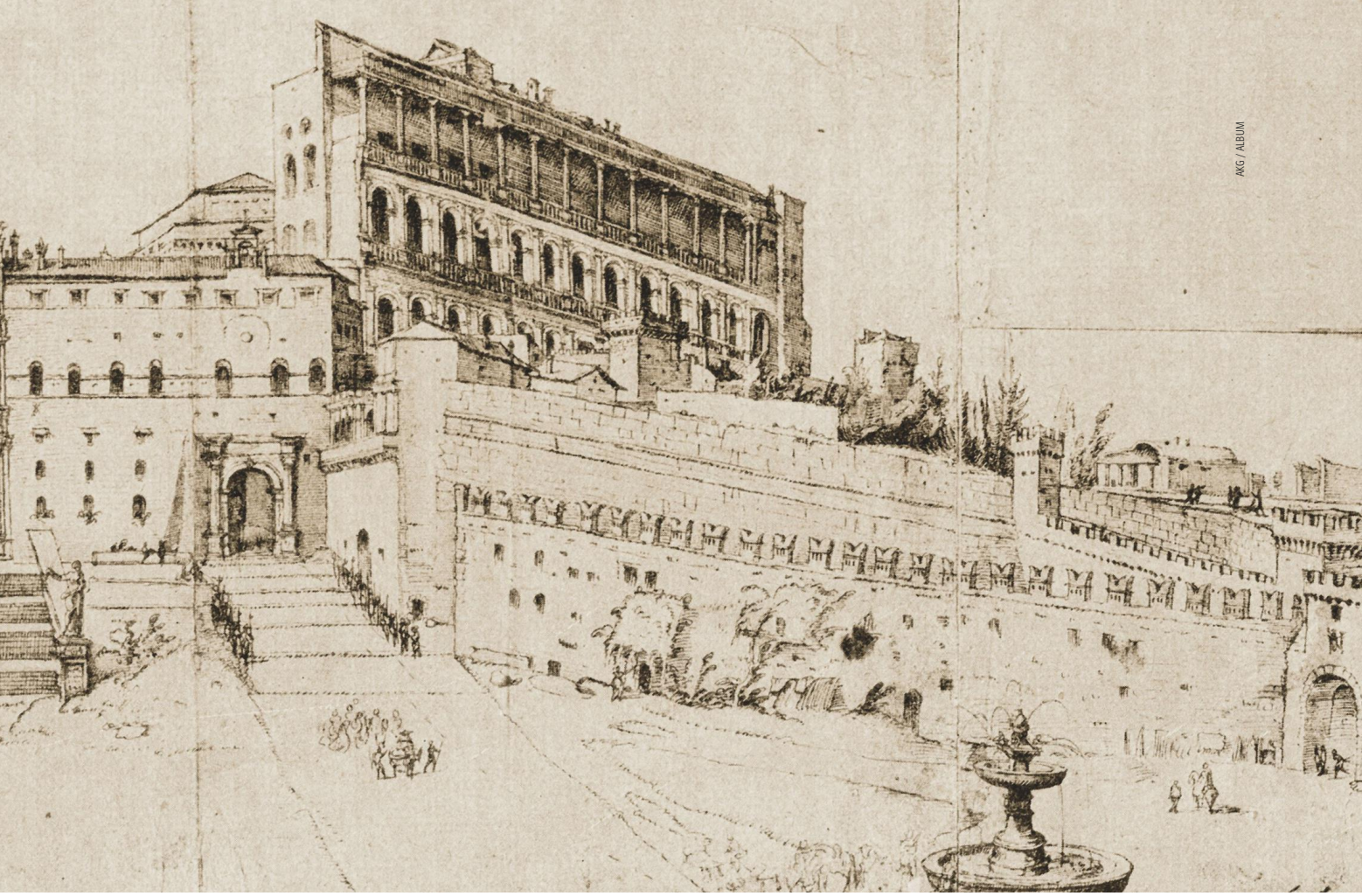


SCALA, FIRENZE

La creazione della nuova basilica

D'altro canto, nel corso dei secoli erano state apportate varie modifiche e aggiunte che avevano alterato il disegno originale dell'edificio. Secondo la testimonianza di un pellegrino inglese che visitò San Pietro attorno al 1344, «se uno perde il proprio compagno in questa chiesa, potrebbe essere costretto a cercarlo tutto il giorno, considerate le dimensioni e la quantità di folla che si aggira da una cappella all'altra dispensando invocazioni e preghiere».

Un secolo più tardi San Pietro era ancora un'enorme basilica medievale, densa di sim-



AKG / ALBUM

LA VECCHIA PIAZZA
Piazza San Pietro, con i resti della loggia di Pio II e del palazzo Vaticano, come appariva intorno al 1532. Disegno di Maarten van Heemskerck.

bolismi ma ormai in rovina. Era anche circondata da una serie di edifici che presentavano facciate e strutture disomogenee tra loro, mentre lo spazio antistante era una spianata senza pavimentazione.

Nel XV secolo, con l'avvento del Rinascimento, vennero realizzati vari studi sullo stato in cui versava il principale tempio del cattolicesimo. L'architetto fiorentino e funzionario papale Leon Battista Alberti effettuò diverse analisi, che poi raccolse nel suo trattato *De re aedificatoria* (1450). In quest'opera Alberti riferiva della proliferazione di cappelle, delle modifiche realizzate alle decorazioni dei portali, delle riparazioni dei soffitti e dei difetti strutturali: «Nella basilica di San Pietro in Roma ho notato [...] una costruzione molto azzardata: in maniera assai sconsiderata è stato eretto un muro alquanto lungo e largo sopra una lunga serie di aperture, senza neanche provvedere a sostenerlo con qualche contrafforte o puntello; al contrario, bisognava considerare che l'intera ala del muro, sotto la quale sono stati aperti frequenti varchi, era stata fatta troppo alta e collocata in modo da essere esposta agli impetuosi venti di Aquilone. Per questo motivo il muro è andato fuori piombo per più di 6 piedi a causa della continua pressione dei venti. E non dubito che un giorno o l'altro basterà una leggera pressione o una minima scossa per farlo crollare».

Tutto ciò rendeva urgente un profondo restauro della basilica. Il papato, che nel 1420 era rientrato a Roma con Martino V, voleva promuovere una rinascita della Chiesa cattolica che prevedeva il recupero della gloria perduta delle chiese e dei monumenti di Roma, tra cui San Pietro. Invece di procedere a un restauro, si optò per la costruzione di una nuova basilica secondo le linee dell'arte rinascimentale.

Fu papa Niccolò V a decidere nel 1447 che serviva un'opera capace di simboleggiare il ritorno della Chiesa in Vaticano e in cui fosse riconoscibile una nuova tappa della Chiesa cattolica. Era necessario annunciare il rientro a Roma della principale istituzione cristiana, con tutto il suo potere terreno e spirituale. Era necessario, insomma, rifondare Roma. ■

MANUEL SAGA
PROFESSORE DI ARCHITETTURA DELL'UNIVERSITÀ DELLE ANDE (COLOMBIA)

LA NUOVA BASILICA

Il processo di costruzione della nuova basilica di San Pietro si protrasse per così tanti decenni che divennero secoli. Le discussioni attorno alla nuova opera iniziarono già in fase di progettazione. Durante il papato di Paolo II (1464-1471) l'architetto pontificio Giuliano da Sangallo presentò una proposta in stile rinascimentale, che non lasciava dubbi sull'impossibilità di tornare al modello della basilica medievale. Nel 1506 papa Giulio II decise di avviare i lavori seguendo l'innovativo disegno di Donato Bramante. Negli anni successivi, fino all'ultimo intervento di Carlo Maderno nel 1607, ci fu un susseguirsi di nuovi progetti. Nel frattempo i lavori andavano avanti: nel 1615 fu costruita la facciata, mentre la piazza fu conclusa solo nel 1667. Per l'apertura di via della Conciliazione, che permetteva di raggiungere la basilica dal Tevere, si sarebbe dovuto aspettare invece il XX secolo.

ROVESCIO DI UNA MEDAGLIA DI GIULIO II CHE MOSTRA IL PROGETTO DI BRAMANTE PER LA BASILICA DI SAN PIETRO. BRITISH MUSEUM, LONDRA.

MONETA: BRITISH MUSEUM / SCALA, FIRENZE. **DIPINTO:** JOSSE / SCALA, FIRENZE

PAPA GIULIO II ESAMINA IL PROGETTO DELLA BASILICA DI SAN PIETRO PRESENTATOGLI DA BRAMANTE, MICHELANGELO E RAFFAELLO. IN REALTÀ LA PIANTA CORRISPONDE AL PROGETTO CHE RAFFAELLO ELABORÒ ANNI DOPO LA MORTE DI QUESTO PAPA. OLIO DI HORACE VERNET. MUSÉE DU LOUVRE, PARIGI.

1

UN SUSSEGUIRSI DI PROPOSTE PER SAN PIETRO

IL PROGETTO DI DONATO BRAMANTE per la basilica di San Pietro, approvato da papa Giulio II nel 1506, prevedeva una pianta a croce greca, cioè con tutti i bracci della stessa lunghezza, in contrasto con la croce latina della basilica costantiniana. Il modello a croce greca era nato nelle chiese ortodosse dell'impero romano d'Oriente, eredi a loro volta dei santuari di origine persiana. Adottare questa soluzione implicava una rottura con la tradizione latina e con il modello di basilica romana.

Bramante voleva che San Pietro simboleggiasse il rinnovamento della cristianità, pertanto doveva differenziarsi da qualunque altra chiesa cattolica. Ma furono in molti a considerarlo un tradimento del passato. Nei decenni seguenti l'indecisione tra i due modelli sarebbe perdurata. Raffaello Sanzio fu un fautore della pianta a croce latina, mentre Antonio da Sangallo il Giovane, Baldassare Peruzzi e Michelangelo caldeggiavano il ritorno alla forma a croce greca di Bramante. Alla fine Carlo Maderno impose il definitivo modello latino, pur mantenendo come spazio centrale il disegno della crociera proposto da Bramante. ■

SCALA, FIRENZE

SAN PIETRO IN MONTORIO. TEMPIETTO PROGETTATO DA DONATO BRAMANTE A ROMA NEL 1502 CHE DIMOSTRA IL SUO INTERESSE PER LE STRUTTURE CIRCOLARI.

Gli architetti della fabbrica di San Pietro a Roma

1470

Paolo II incarica Giuliano da Sangallo del restauro di San Pietro.

DEA / GETTY IMAGES

1503-1514

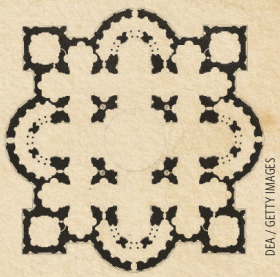
Donato Bramante presenta un progetto con pianta a croce greca.

1514-1520 ▸

Raffaello Sanzio, successore di Bramante, elabora un nuovo progetto con pianta basilicale.

1520-1536 ▸

Baldassarre Peruzzi assume, insieme ad altri, la direzione dei lavori, e propone una soluzione a croce greca.



DEA / GETTY IMAGES

1536-1546

Antonio da Sangallo il Giovane ritorna al progetto a croce greca di Bramante.

1546-1564

Michelangelo elabora un progetto con pianta a croce greca, più semplice di quello di Sangallo.

1564-1602

La direzione dei lavori passa a Pirro Ligorio, Jacopo Barozzi da Vignola e Giacomo della Porta.

1603-1629 ▸

Carlo Maderno impone il progetto a pianta basilicale e conclude la facciata.

1656-1667

Bernini, in qualità di architetto capo della basilica, disegna la piazza antistante.

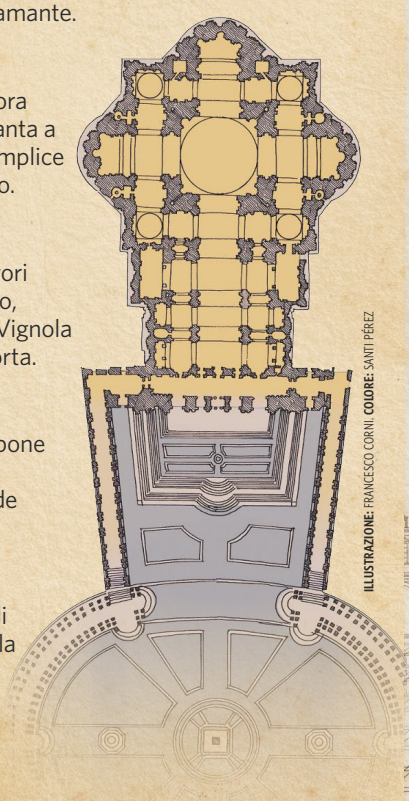
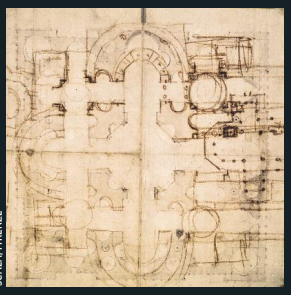


ILLUSTRAZIONE: FRANCESCO CORNI. **COLORE:** SANTI PÉREZ

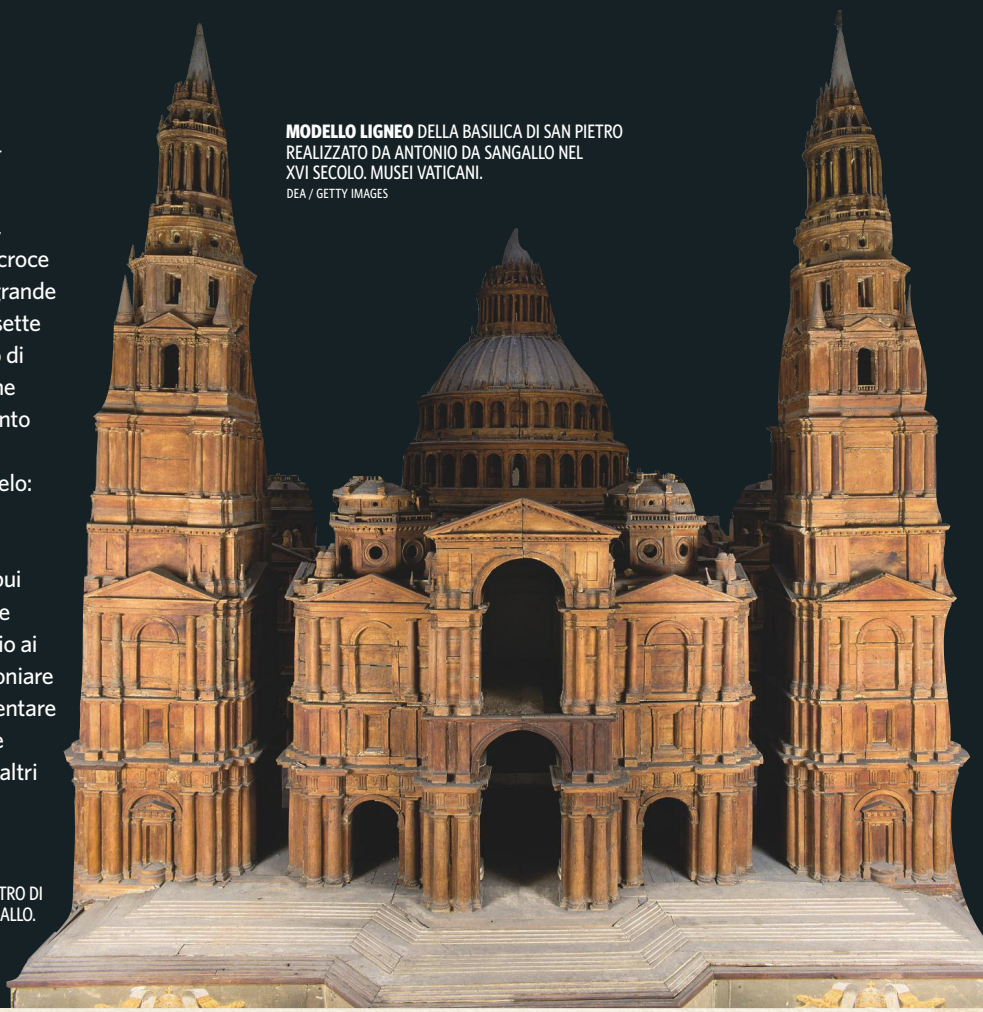
La basilica immaginata da Sangallo

Antonio da Sangallo, assistente di Bramante, elaborò un nuovo progetto con una pianta a croce greca. Questo venne presentato tramite un grande modello ligneo, la cui preparazione richiese sette anni di lavoro e un investimento pari a quello di una chiesa convenzionale. I contemporanei ne criticarono lo stile sovraccarico e l'oscuramento dello spazio interno provocato dalle doppie arcate della cupola centrale. Così Michelangelo: «Il primo risultato raggiunto da Sangallo con quell'anello di cappelle esterne è privare la pianta del Bramante di luce [...] tanti angoli bui e nascosti offrono l'opportunità di consumare infamie di ogni genere, come servire da rifugio ai fuorilegge, coniare monete, violentare le monache e commettere altri crimini».



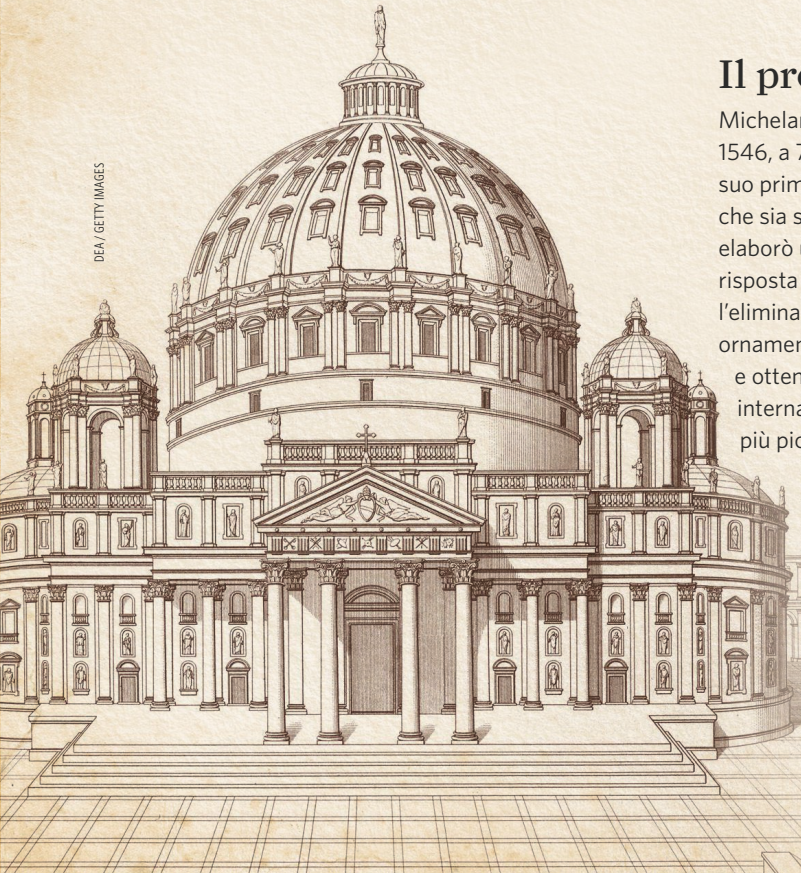
SCALA, FIRENZE

PIANTA DI SAN PIETRO DI GIULIANO DA SANGALLO. XV SECOLO. UFFIZI, FIRENZE.



MODELLO LIGNEO DELLA BASILICA DI SAN PIETRO REALIZZATO DA ANTONIO DA SANGALLO NEL XVI SECOLO. MUSEI VATICANI.

DEA / GETTY IMAGES



DEA / GETTY IMAGES

Il progetto di Michelangelo

Michelangelo fu nominato architetto pontificio nel 1546, a 72 anni. Nella corrispondenza con il Vasari, suo primo biografo, Michelangelo scrisse: «Credo che sia stato Dio ad affidarmi quest'opera». Subito elaborò un nuovo progetto per San Pietro che, in risposta ai difetti di quello di Sangallo, proponeva l'eliminazione dei campanili e di ogni altro eccesso ornamentale per allargare la cupola centrale e ottenere così una migliore illuminazione interna. Inoltre le navate diventavano più piccole, riducendo i costi di edificazione. Michelangelo seguì da vicino i progressi dei lavori. «Se si potesse morire di vergogna e dolore, io non sarei vivo», disse dopo la demolizione della volta di una cappella mal progettata.

MICHELANGELO, RITRATTO DI IACOPINO DEL CONTE. XVI SECOLO. CASA BUONARROTI, FIRENZE.

SCALA, FIRENZE

2

IL PROCESSO DI COSTRUZIONE

CONTEMPLANDO L'ATTUALE BASILICA vaticana è facile cadere nell'errore di pensare che la precedente chiesa di San Pietro fosse stata demolita tutta in una volta per fare spazio a un nuovo edificio rinascimentale, unico e coerente. In realtà la fabbrica di San Pietro rimase in funzione per tutto il XVI secolo e fino al XVII secolo inoltrato. La prima cosa che fece Donato Bramante quando assunse la direzione dei lavori fu demolire la crociera della chiesa costantiniana, che aveva quasi 12 secoli. Questa e altre operazioni gli valsero il soprannome di "maestro ruinante". Bramante ebbe unicamente il tempo di erigere i quattro pilastri centrali della nuova basilica. Raffaello Sanzio, che prese il suo posto alla direzione dei lavori, si concentrò sul proseguimento della volta. Alla sua morte – nel 1520, ad appena 37 anni – i lavori presentavano ancora vari problemi costruttivi e di fondazione. Si riteneva inoltre che ci fosse una grande disomogeneità tra le parti costruite fino a quel momento, che Baldassarre Peruzzi fu incaricato di unificare in un nuovo progetto. Nel 1527 ci fu il sacco di Roma: le truppe dell'imperatore Carlo V d'Asburgo distrussero centinaia di chiese, palazzi e case nella capitale cattolica, provocando l'abbandono dei lavori per quasi dieci anni. Nel 1537 Antonio da Sangallo il Giovane subentrò alla direzione, al finanziamento e al coordinamento della fabbrica di San Pietro – il gruppo di operai e artigiani incaricati dei lavori. Nel corso dei successivi vent'anni, seguirono i progressi della cupola della basilica, disegnata da Michelangelo e realizzata, dopo la morte di questi, da Giacomo dalla Porta, fino alla sua conclusione nel 1590. Pochi anni prima, nel 1586, Domenico Fontana aveva diretto il trasferimento di un obelisco egizio dalla sua precedente collocazione, nel circo di Caligola e Nerone, alla spianata di fronte alla basilica. Per ultimo, nel 1606 fu demolita l'ultima struttura della chiesa medievale, l'atrio, tra grandi cerimonie dedicate alla "fine" dei resti della prima grande chiesa cristiana. ■

PILASTRI DELLA CROCIERA DELLA NUOVA BASILICA DI SAN PIETRO. M. VAN HEEMSKERCK. 1532-1536.

PAPA PAOLO III SOPRINTENDE AI LAVORI NELLA BASILICA DI SAN PIETRO. GIORGIO VASARI. XVI SECOLO. PALAZZO DELLA CANCELLERIA, ROMA.

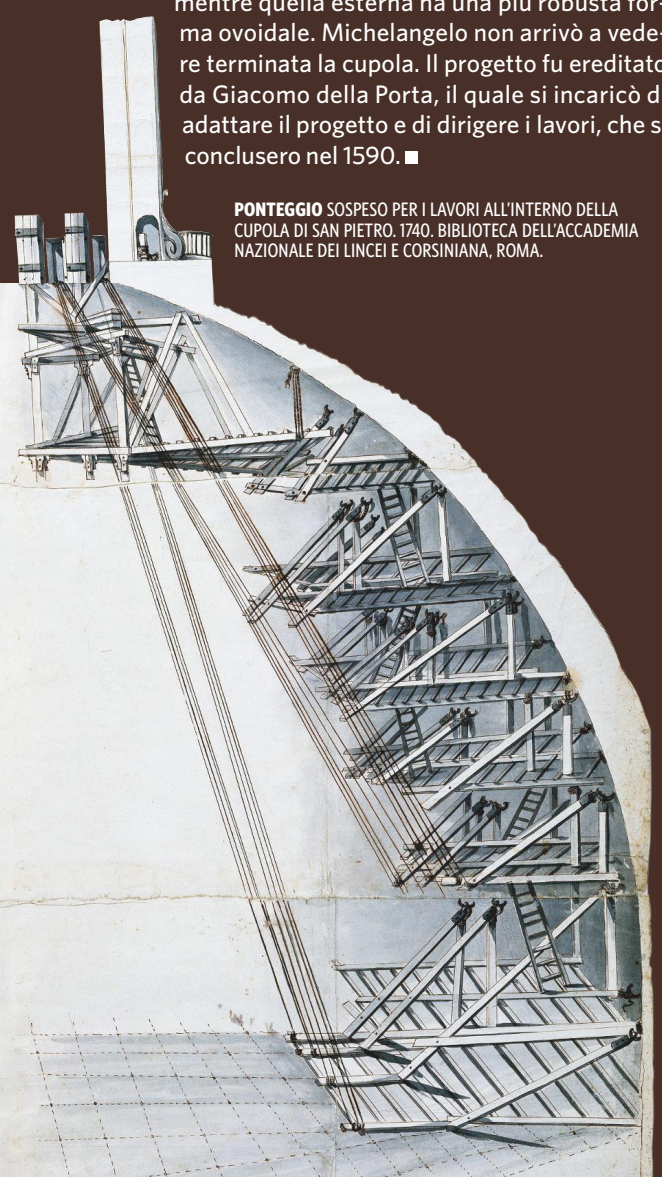
SOPRA: BPK / SCALA, FIRENZE. **SINISTRA:** SCALA, FIRENZE. **DESTRA:** VATICAN LIBRARY / BRIDGEMAN / ACI

PIAZZA SAN PIETRO, CON L'OBELISCO IN PRIMO PIANO, LA FACCIATA DELL'ATRIO COSTANTINIANO E, SULLO SFONDO, LA NUOVA BASILICA IN COSTRUZIONE. AFFRESCO, XVI SECOLO, BIBLIOTECA VATICANA.

3

LA CUPOLA DI MICHELANGELO

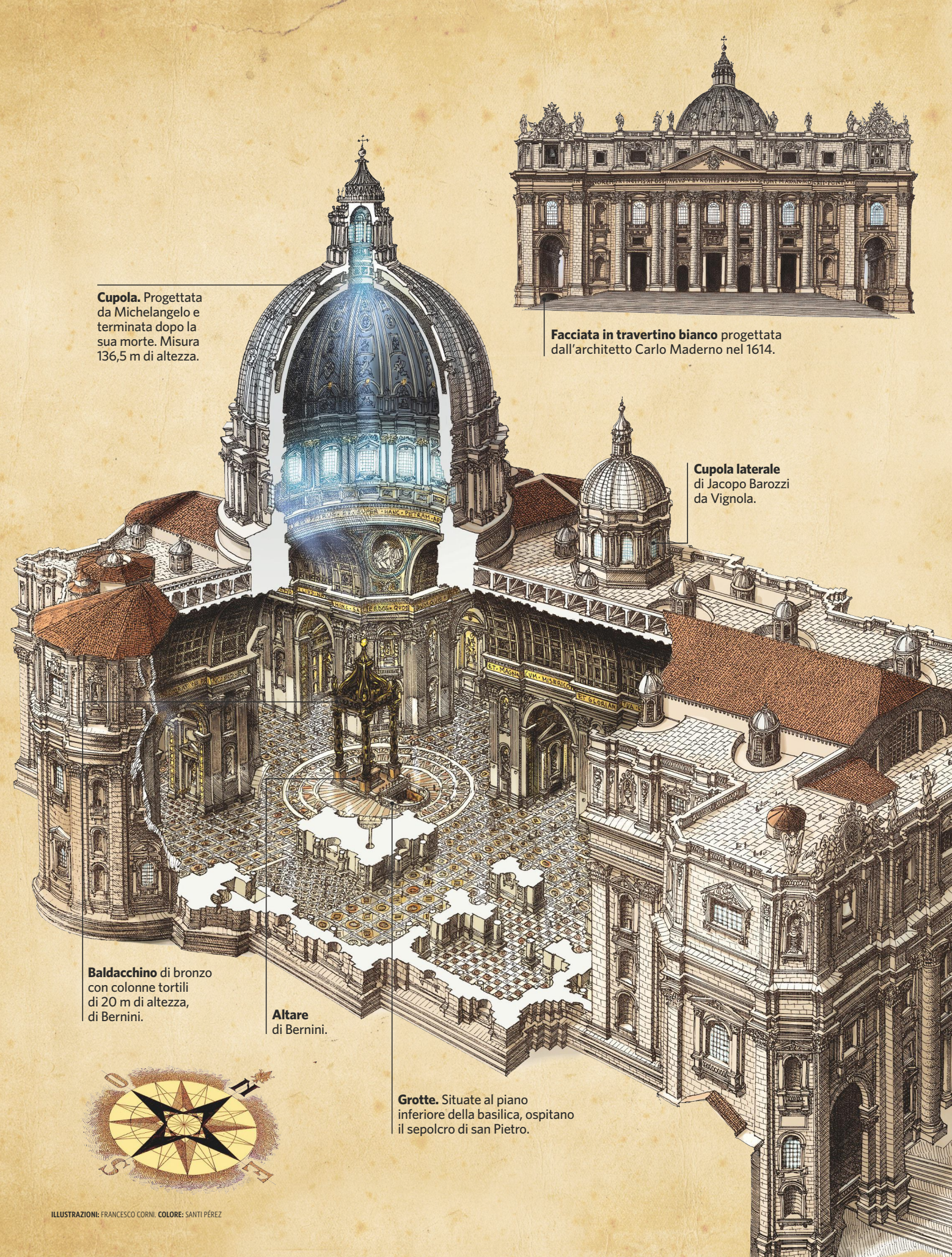
QUANDO FU NOMINATO ARCHITETTO pontificio nel 1546, Michelangelo riprese il modello di pianta centrale proposto da Bramante, ma ne aumentò la luminosità per mezzo di una cupola maggiore che doveva poggiare su un tamburo ancora più elevato. Nel disegno di questa nuova cupola è evidente l'influenza di Brunelleschi. Buonarroti scrisse a Firenze nel 1547 richiedendo dettagli tecnici sulla cupola di Santa Maria del Fiore, il cui disegno a doppia calotta era a sua volta ispirato al Pantheon di Roma. Puntava in questo modo ad aumentare la luce naturale, dando al visitatore l'idea di una superficie interna di grande leggerezza, sostenuta dalla più pesante struttura esterna. La parte interna, costruita lavorando da dentro, è perfettamente emisferica, mentre quella esterna ha una più robusta forma ovoidale. Michelangelo non arrivò a vedere terminata la cupola. Il progetto fu ereditato da Giacomo della Porta, il quale si incaricò di adattare il progetto e di dirigere i lavori, che si conclusero nel 1590. ■



PONTEGGIO SOSPESO PER I LAVORI ALL'INTERNO DELLA CUPOLA DI SAN PIETRO. 1740. BIBLIOTECA DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI E CORSINIANA, ROMA.

SINISTRA: AKG / ALBUM. **DESTRA:** ACHIM BAQUÉ / AGE FOTOSTOCK

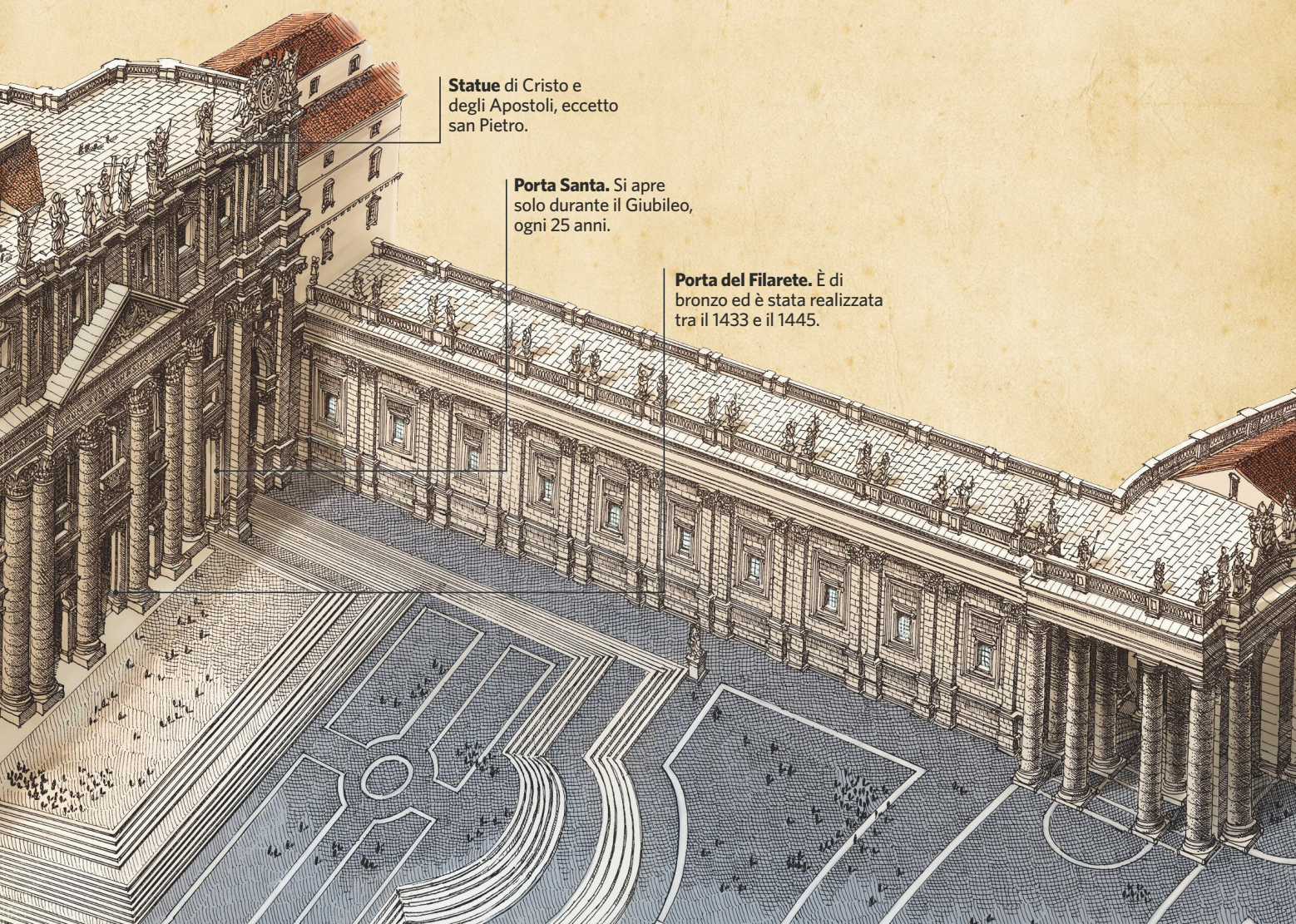
CUPOLA DI SAN PIETRO VISTA DALL'INTERNO DELLA BASILICA. È CIRCONDATA ALLA BASE DA SEDICI FINESTRE E SORMONTATA DA UNA LANTERNA.



ILLUSTRAZIONI: FRANCESCO CORNI. **COLORE:** SANTI PÉREZ

LA STRUTTURA DELLA BASILICA

LA FORMA DEFINITIVA della basilica fu stabilita dall'architetto Carlo Maderno nel 1607. Il suo obiettivo era dare coerenza a una chiesa che, dopo oltre un secolo di lavori, non era ancora stata completata e in cui nuove sezioni erano andate sovrapponendosi ad altre più vecchie di un migliaio di anni. Maderno, nipote di Domenico Fontana, ampliò le tre navate di accesso alla basilica per conferirle una struttura definitiva a croce latina. Questo prolungamento crea un interessante effetto spaziale, perché entrando nel tempio il visitatore non può evitare di rivolgere lo sguardo verso la cupola mentre avanza in linea retta. Heinrich Wölfflin, storico dell'arte a cavallo tra il XIX e il XX secolo, definiva questo effetto «spazio diretto all'infinito». D'altro canto va tenuto conto che San Pietro è una chiesa monumentale unica nel suo genere, concepita per il pellegrinaggio e gli eventi di massa e non per le cerimonie di culto convenzionali. Il progetto di Maderno comprendeva l'attuale facciata della basilica, terminata nel 1615. La sua proposta era nettamente diversa dalle precedenti e fu subito criticata per lo stile sovraccarico e per il fatto che l'attico impediva la vista di una parte della cupola maggiore. Secondo lo specialista James Lees-Milne, «anche il critico più imparziale è concorde sul fatto che [la facciata] è stata un errore e alcuni arrivano a ritenerla un disastro». Maderno progettò anche i due bracci laterali che dovevano concludersi con i campanili, ma questi non furono mai costruiti. ■



5

UN PRODIGIO DEL BAROCCO

LA DECORAZIONE INTERNA di San Pietro fu iniziata nel XVII secolo inoltrato e riflette lo stile barocco del periodo. Il suo principale artefice fu lo scultore Gian Lorenzo Bernini, che poteva contare sul patrocinio di papa Urbano VIII. Il primo grande contributo di Bernini fu il baldacchino situato sopra l'altare maggiore, eretto tra il 1624 e il 1633. L'altezza di 28,5 metri, le quattro colonne tortili e le decorazioni generano un effetto di tensione che riempie di forza lo spazio centrale della basilica. La proposta del baldacchino ispirò la ristrutturazione e la decorazione dei pilastri centrali e delle colonne della navata centrale, marcando lo stile che finirà per estendersi a tutto l'edificio. Ogni angolo dello spazio interno è decorato con effigi di santi e pontefici, spesso incorniciate da motivi vegetali. Nei pilastri della navata centrale si trovano medaglioni con i ritratti dei primi papi sorretti da angeli. Bernini si incaricò personalmente di scolpire la statua di san Longino, posta nella crociera centrale e dedicata al legionario romano che trafisse con la propria lancia il costato di Gesù. ■

SAN LONGINO CON LA LANCIA. SCULTURA IN MARMO REALIZZATA DA GIAN LORENZO BERNINI TRA IL 1629 E IL 1638.

SINISTRA: SCALA, FIRENZE. **DESTRA:** IMAGEBROKER / AGE FOTOSTOCK

INTERNO DELLA BASILICA
DI SAN PIETRO VISTO DALLA NAVATA CENTRALE, CON L'ALTARE MAGGIORE E IL BALDACCHINO DI BERNINI SULLO SFONDO.

ERICH LESSING / ALBUM

LA BASILICA DI SAN PIETRO NEGLI ANNI 30 DEL SEICENTO
Il pittore napoletano Viviano Codazzi realizzò questa veduta della basilica di San Pietro, oggi nel museo del Prado di Madrid, all'inizio del 1630. Non è un'immagine perfettamente realistica. Codazzi la dipinse a Napoli, probabilmente su richiesta del viceré spagnolo, il conte di Monterrey, basandosi su alcune tavole che riproducevano un progetto di Ferrabosco e a loro volta ispirate a quello di Maderno, che prevedeva due campanili, mai realizzati. Inoltre, Codazzi corresse sensibilmente le altezze dell'attico sulla facciata e del tamburo della cupola, in modo che questa fosse visibile in tutto il suo splendore.

UNA PIAZZA APERTA AL MONDO

NEL 1655 PAPA ALESSANDRO VII commissionò a Bernini il progetto dei due colonnati che racchiudono piazza San Pietro delimitando lo spazio antistante alla basilica. Bernini disegnò due grandi ordini di sobrie colonne doriche, che formano un'ellisse con l'obelisco al centro. Dalla fine di questi colonnati partono due bracci retti che formano un trapezio con la facciata della basilica, creando un secondo spazio di accoglienza. Questo disegno crea un effetto ottico che sembra avvicinare la facciata della basilica alla piazza, correggendo in parte l'orizzontalità del disegno di Maderno. Bernini propose un terzo colonnato che avrebbe incorniciato l'accesso alla basilica dal ponte di Sant'Angelo, ma avrebbe implicato la demolizione di parte delle case del quartiere di fronte al Vaticano, il Borgo. Né il suo progetto né altri proposti successivamente arrivarono a concretizzarsi. Alla fine fu il dittatore Mussolini che nel 1937 aprì via della Conciliazione, terminata nel 1950. San Pietro da allora ha continuato a evolversi, anche grazie al modo in cui è stata rappresentata dai grandi mezzi di comunicazione, dal cinema e dalla televisione. La basilica è ancora un simbolo vivente, capace di adeguarsi allo spirito dei tempi. ■

QUESTA IMMAGINE MOSTRA PIAZZA SAN PIETRO CIRCONDATA DAL COLONNATO DISEGNATO DA GIAN LORENZO BERNINI NEL 1655, VISTA DALLA CUPOLA DELLA BASILICA DI SAN PIETRO.

SOPRA: MAURIZIO RELLINI / FOTOTECA 9X12. **SOTTO:** GRANGER / AGE FOTOSTOCK

A SINISTRA, PIAZZA SAN PIETRO IN UNA FOTO SCATTATA ALL'INIZIO DEL XX SECOLO DALL'ALTO DELLA CUPOLA DELLA BASILICA. SI POSSONO APPREZZARE GLI EDIFICI CHE SORGONO IN QUELLA CHE SUCCESSIVAMENTE DIVERRÀ VIA DELLA CONCILIAZIONE.

EROTISMO ORIENTALE
Mata Hari, "alba" in malese, nel 1906. Trionfò come ballerina esotica, ispirandosi alle danze orientali. A destra, scultura di Shiva, dio della danza, usata da Mata Hari nei suoi spettacoli.

RITRATTO: HERITAGE / GETTY IMAGES. **OGGETTO:** GUIMET / RMN-GRAND PALAIS

SEDUZIONI, SEGRETI E SPIE

MATA HARI

Nota per la sua bellezza oscura e per le sue performance sensuali, Mata Hari infranse le norme del ventesimo secolo. Ballava nuda, aveva diversi amanti e ostentava la sua ricchezza. Tutte cose che potrebbero essersi rivelate fatali per la ballerina, giustiziata come spia tedesca nel 1917

UNA MESCOLANZA DI CULTURE
Margaretha Zelle nacque nel 1876 a Leeuwarden (nella foto). Si fece notare fin da piccola per il suo aspetto esotico. Successivamente viaggiò molto e parlava fluentemente varie lingue.

Fin dai suoi primi giorni di vita fu chiaro che Margaretha Zelle sarebbe diventata una persona straordinaria: coraggiosa, brillante, dotata per le lingue e con un aspetto esotico che spiccava tra la pelle chiara e i capelli biondi degli altri bambini olandesi. Tanto che un compagno di scuola una volta la paragonò a un'orchidea in un campo di denti di leone.

Nata nel 1876 nel nord dei Paesi Bassi, comprese già da piccola che il modo migliore per ottenere dagli uomini quello che voleva era accontentarli. La sua infanzia fu turbata da avvenimenti dolorosi. Nel 1890 suo padre Adam, che stravedeva per lei e la ricopriva di regali costosi, abbandonò la famiglia per andarsene con un'altra donna. La madre, Antje, morì pochi anni dopo, quando Margaretha entrava nell'adolescenza. Dopo la morte della madre questa quattordicenne viziata e sessualmente precoce fu mandata in una scuola per diventare insegnante. Fu espulsa un paio d'anni dopo per aver avuto una relazione con il preside. Andò quindi a vivere con il padrino all'Aia, una città piena di ufficiali coloniali di ritorno dal servizio nelle Indie orientali olandesi (attuale Indonesia).

A 18 anni, annoiata, infelice e smaniosa di avventure, Margaretha rispose a un annuncio pubblicato sul giornale da uno di questi ufficiali, un certo capitano Rudolph MacLeod, che voleva conoscere e sposare "una ragazza dal carattere amabile". Un matrimonio del genere sembrava la strada più rapida verso una vita migliore. Margaretha sapeva che gli ufficiali delle Indie abitavano in sontuose dimore con vari domestici. «Volevo vivere come una farfalla al sole» avrebbe detto in un'intervista tempo dopo. Si fidanzarono sei giorni dopo il primo incontro, per poi sposarsi nel luglio del 1895.

Un matrimonio infelice

Ma le cose si rivelarono diverse da come la ragazza si aspettava. MacLeod aveva pochi soldi, molti debiti e un buon numero di storie extraconiugali. Nel 1897, in viaggio verso le Indie orientali olandesi con il figlio Norman-John e il marito, Margaretha scoprì che quest'ultimo le aveva trasmesso la sifilide, una malattia molto diffusa tra i soldati coloniali. All'epoca non esistevano cure e si riteneva, erroneamente, che i trattamenti con i medicinali tossici a base di mercurio potessero avere effetti benefici. Una volta tornato nella colonia olandese, MacLeod riprese il suo stile di vita sregolato, mentre Margaretha attirava l'attenzione di altri uomini, cosa che mandava su tutte le furie il marito. Nel 1898 la coppia ebbe una bambina, Louise Jeanne, ma la relazione non migliorò. L'anno dopo MacLeod fu promosso a comandante di guarnigione e dovette trasferirsi in un'altra zona delle Indie

LA SICUREZZA DEL MATRIMONIO
Dopo aver risposto a un annuncio di MacLeod, la giovane Zelle (sopra) iniziò una corrispondenza con l'ufficiale. In alcune delle prime lettere già firmava audacemente «la tua futura moglie».
AKG / ALBUM

CRONOLOGIA

TRA IL TEATRO E LA GUERRA

1876
Margaretha Zelle nasce nei Paesi Bassi. A 18 anni sposa l'ufficiale dell'esercito olandese Rudolf MacLeod.

1905
Zelle inizia a Parigi la sua carriera come Mata Hari, dopo essersi separata da MacLeod in seguito a drammatiche vicende.

1915-1916
Sia i tedeschi che i francesi le propongono di svolgere attività spionistica. Ottiene informazioni da un diplomatico tedesco.

1917
Arrestata a Parigi a febbraio, è accusata di spionaggio in favore della Germania. Viene giustiziata il 15 di ottobre.

ANDREA ARMELLIN / FOTOTECA 9X2

FINCHÉ MORTE NON VI SEPARI
Ritratto delle nozze di Margaretha con il capitano Rudolph MacLeod nel 1895. A 19 anni Mata Hari voleva vivere «come una farfalla al sole», ma non sapeva che suo marito era sifilitico.
ROGER-VIOLLET / AURIMAGES

orientali olandesi, lasciando così la famiglia. Entrambi i bambini si ammalarono, probabilmente di sifilide congenita. Abituato a trattare uomini adulti, il medico di base che li aveva presi in cura somministrava ai piccoli delle dosi di farmaci eccessive, che questi rigettavano contorcendosi dal dolore. Alla fine il maschio, di appena due anni, morì. Tutti sapevano qual era la causa della loro malattia e questo scandalo portò alla retrocessione di MacLeod, che fu confinato in una piccola stazione remota. I coniugi non si preoccupavano neanche più di nascondere l'odio reciproco. Nel 1902 rientrarono nei Paesi Bassi. Quello stesso anno arrivò la separazione, quindi il divorzio. Louise Jeanne, inizialmente affidata alla madre, alla fine fu cresciuta dal padre.

Rinascita parigina

Dopo il divorzio la giovane olandese visse una profonda e decisiva trasformazione: segnata dai viaggi e dalle sofferenze, seppe reinventarsi in modo nuovo e sorprendente. Fu così che nel 1905 apparve sulla scena parigina una danzatrice esotica di nome Mata Hari — che in malese significa "alba" o "occhio del sole" — con un'esibizione presso un centro di arte orientale, il Museo Guimet. Gli invitati erano 600 rappresentanti dell'élite economica della capitale. Mata Hari, vestita con un abito trasparente, un reggiseno tempestato di pietre preziose e un affascinante copricapo, si esibì in danze assolutamente inedite.

In qualsiasi altra circostanza sarebbe stata arrestata per indecenza, ma Margaretha Zelle aveva pianificato attentamente la sua performance. All'inizio di ogni spettacolo si prendeva il tempo per raccontare che si trattava di danze sacre apprese nei templi indiani: attraverso il ballo Mata Hari raccontava storie di lussuria, gelosia, passione e vendetta, cui il pubblico assisteva con entusiasmo. In un'epoca in cui ogni uomo ricco e influente voleva accanto a sé un'amante avvenente, Mata Hari era considerata la donna più affascinante e desiderabile di Parigi. Si faceva vedere in giro con aristocratici, diplomatici, finanzieri, alti ufficiali e facoltosi uomini d'affari, che le regalavano pellicce, gioielli, mobili, dimore eleganti o cavalli solo per il piacere di stare in sua compagnia. Per anni l'artista riempì i teatri di quasi tutte le principali capitali europee.

Con il passare del tempo la sua carriera artistica entrò in fase calante, ma lei continuava a essere richiesta come cortigiana e veniva ricercata negli ambienti altolocati. Lo scoppio della Prima guerra mondiale non modificò il suo stile di vita: sembrava non rendersi conto che — in un periodo in cui le famiglie francesi erano prive anche dei generi di prima necessità come carbone, biancheria e alimenti — la gente comune guardava con risentimento alla sua ostentazione. Centinaia di migliaia di persone — adulte, giovani e adolescenti — furono mandate a morte, mentre alcune persone continuavano a vivere nell'agio e nell'abbondanza.

Il fascino della spia

Mata Hari continuava a viaggiare molto e, per questo, il mondo del controspionaggio le mise gli occhi addosso. Nell'autunno del 1915, quando si trovava all'Aia, la danzatrice ricevette la visita di Karl Kroemer, il console onorario tedesco ad Amsterdam. Questi le offrì 20mila franchi — equivalenti a oltre 50mila euro di oggi — per svolgere attività spionistica a favore della Germania. Mata Hari accettò la somma, che considerò un risarcimento per le pellicce, i gioielli e i soldi che i tedeschi le avevano confiscato allo scoppio della guerra, ma non accettò l'incarico. Nel dicembre dello stesso anno la nave su cui viaggiava verso la Francia fece scalo a Folkestone, un porto britannico. Insieme al resto dei passeggeri, Mata Hari fu interrogata da un ufficiale dei servizi segreti e perquisi-

IMPORTANTI POLITICI, BANCHIERI E MILITARI DI TUTTA EUROPA FINANZIAVANO IL LUSSUOSO TENORE DI VITA DI MARGARETHA ZELLE, DIVENTATA NEL FRATTEMPO L'ESOTICA MATA HARI

La schiusa della crisalide

Prima di adottare il suo leggendario pseudonimo, Margaretha Zelle utilizzava il suo nome da sposata, che era un po' più altisonante: lady Gresha MacLeod. Per distinguersi da altre artiste "indecenti", le piaceva giustificare in modo molto particolareggiato la sua trasformazione in Mata Hari. All'inizio delle sue esibizioni spiegava in francese, neerlandese, inglese, tedesco e malese: «La mia danza è un poema sacro [...] Bisogna sempre trasmettere le tre tappe che corrispondono agli attributi divini di Brahma, Vishnu e Shiva: creazione, fecondità e distruzione».

ROBERT HUNT / MARY EVANS / AGE FOTOSTOCK

89 B PARIS. — Perspectiv

LA VITA NEL GRAND HÔTEL

Al suo arrivo a Parigi nel giugno del 1916 Mata Hari si stabilì in una camera del Grand Hôtel, nel centro della città. Gli agenti incaricati di pedinarla riferivano che scendeva a fare colazione alle 10, poi tornava in camera a scrivere lettere e nel pomeriggio usciva a fare acquisti.

ROGER-VIOLLET / AURIMAGES

UNA CELEBRITÀ SENSUALE
Mata Hari al teatro Marigny in un'illustrazione del 1906. La danzatrice aggirava le leggi in materia di scandalo pubblico affermando che le sue esibizioni erano ispirate alle danze religiose orientali.
SELVA / LEEMAGE / PRISMA ARCHIVO

ta, ma non fu trovato niente di incriminante nei suoi confronti. L'ufficiale annotò: «Parla francese, inglese, italiano, neerlandese e probabilmente tedesco. Bella, un tipo coraggioso. Vestita alla moda». Il suo giudizio su di lei? «Non è esente da sospetti [...] Non dovrebbe esserle concesso il permesso di tornare nel Regno Unito». Di nuovo a Parigi, Mata Hari visse al Grand Hôtel, che era stato per lo più risparmiato dalle devastazioni della guerra. Era così abituata all'attenzione degli uomini che, almeno inizialmente, non si accorse di essere seguita. Georges Ladoux, a capo del neonato Deuxième Bureau (l'unità di controspionaggio) del ministero della guerra, aveva ordinato ai suoi agenti di pedinarla nei suoi spostamenti quotidiani tra ristoranti, parchi, sale da tè, boutique e locali notturni. Le controllavano la corrispondenza, ascoltavano le sue conversazioni telefoniche, annotavano minuziosamente i suoi incontri, ma non trovarono nessuna prova del suo coinvolgimento nella trasmissione di informazioni rilevanti agli agenti tedeschi.

Nel 1916 la guerra prese una brutta piega per i francesi. Si scontrarono per mesi con i tedeschi in due delle battaglie più lunghe e sanguinose del conflitto, Verdun e la Somme. Il fango, le cattive condizioni igienico-sanitarie, le malattie e il nuovo orrore del gas fosgene portarono mutilazioni e morte per centinaia di migliaia di soldati. Nell'estate del 1916 il morale delle truppe francesi era così basso che alcuni soldati si rifiutavano di combattere. Ladoux pensò che l'arresto di un'importante spia potesse risollevare lo spirito francese. Ignara delle trame che si tessevano attorno a lei, Mata Hari era impegnata in altre questioni. Si era innamorata perdutamente di Vladimir "Vadim" Maslov, un giovane e pluridecorato capitano russo che combatteva con i francesi. Vadim era stato esposto al fosgene, che gli aveva causato la perdita della vista da un occhio, con il rischio di diventare completamente cieco. Mata Hari accettò con entusiasmo la sua proposta di matrimonio. Nella speranza di ottenere un lasciapassare per Vittel, nel cui ospedale era ricoverato Vladimir, la donna chiese aiuto a un suo amante, Jean Hallaure, che lavorava per il ministero della guerra. Ma Hallaure, a insaputa della danzatrice, lavorava anche per il Deuxième Bureau di Ladoux, e le procurò un appuntamento presso l'ufficio di quest'ultimo. Qui le fu concesso il lasciapassare se in cambio fosse diventata una spia al servizio dei francesi. Mata Hari acconsentì chiedendo l'esorbitante cifra di un milione di franchi, che le avrebbero permesso di mantenere Vadim dopo il matrimonio nel caso in cui la sua famiglia lo avesse ripudiato. Non voleva essere costretta a tradirlo con altri uomini, scrisse. Ladoux ordinò a Mata Hari di andare in Spagna e imbarcarsi per L'Aia, dove avrebbe ricevuto ulteriori istruzioni. Significativamente Ladoux non chiese mai a Mata Hari di trasmettergli informazioni, non le assegnò alcun incarico specifico né le mise mai a disposizione i mezzi o i fondi necessari per comunicare con lui. Fu lei a scrivergli una lettera, che spedì per posta ordinaria, in cui gli chiedeva un anticipo per rinnovare il suo guardaroba nel caso in cui avesse dovuto sedurre qualche uomo importante nel corso di un'eventuale missione.

Tradita dalla Francia

Mata Hari andò in Spagna come da ordini e si imbarcò sulla S.S. Hollandia in direzione Paesi Bassi. La nave fece scalo in un porto britannico dove la danzatrice destò nuovamente dei sospetti negli agenti, che la condussero a Londra per sottoporla a ulteriori interrogatori. Neanche questa volta fu trovato niente a suo carico, ma gli agenti decisero di tratte-

MATA HARI FU RECLUTATA DAI SERVIZI DI SPIONAGGIO FRANCESI PER UN MILIONE DI FRANCHI, SOMMA CON CUI SPERAVA DI POTER VIVERE CON IL SUO AMANTE, L'UFFICIALE RUSSO VADIM

GLI UOMINI DI MATA HARI
A sinistra, Mata Hari e l'ufficiale russo Vadim Maslov. A destra, due dei suoi amanti durante la Prima guerra mondiale: il tedesco Arnold Kalle e il francese Jules Cambon.

ULLSTEIN BILD / GETTY IMAGES

RUE DES ARCHIVES / ALBUM

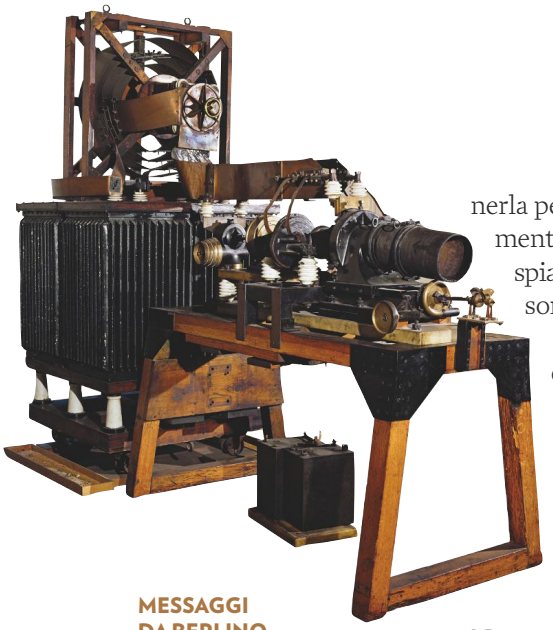
Mata Hari in azione: una seduttrice consumata

Nel dicembre del 1916 Mata Hari si trovava a Madrid, pronta a svolgere attività spionistica per la Francia. Dopo essersi informata sui diplomatici tedeschi residenti in città, scelse come obiettivo un addetto militare di nome Arnold Kalle e gli inviò un biglietto per chiedergli un appuntamento. Kalle la ricevette a casa sua e lei mise in pratica le sue tecniche di seduzione. «Un po' alla volta siamo entrati in intimità – scriverà a Ladoux –, Kalle mi ha offerto delle sigarette e abbiamo chiacchierato della vita a Madrid. Ero molto attraente. Ho giocato un po' con il piede. Ho fatto tutto quello che deve fare una donna quando vuole conquistare un uomo, fino a che non sono stata sicura che Kalle ormai era mio [...] Ho pensato che non fosse opportuno proseguire oltre durante il primo incontro e, dopo una lunga conversazione su vari temi, sono andata via lasciandolo completamente ammaliato». La lunga lista di amanti di Mata Hari, che include tra gli altri il diplomatico francese Jules Cambon, le si ritorse contro durante il processo, dove i procuratori la attaccarono per i suoi costumi "rilassati", nonostante in quegli anni lei non desiderasse altro che sposare il suo grande amore, Vadim Maslov.

MATA HARI POSA CON UN VESTITO DI PIZZO AGLI INIZI DEL XX SECOLO.

ROBERT HUNT / AGE FOTOSTOCK

MARY EVANS / SCALA, FIRENZE



MESSAGGI DA BERLINO
Questo radiotrasmettitore fu installato nel 1906 sulla torre Eiffel, dove una decina di anni dopo iniziò a lavorare una squadra per l'intercettazione delle comunicazioni. Conservatoire National des Arts et Métiers, Parigi.
CNAM, PARIS / BRIDGEMAN / ACI

nerla per stabilire se fosse effettivamente lei e non Clara Benedix, una spia tedesca con cui aveva una vaga somiglianza.

Il 16 novembre, nel tentativo disperato di farsi rilasciare, Mata Hari confessò di essere un'agente al servizio della Francia e di lavorare per Ladoux. Quando le autorità britanniche contattarono il capitano francese, questi, come avrebbe dichiarato in seguito, esordì così: «Non capisco nulla. Rimandate Mata Hari in Spagna». Quello del suo capo era un chiaro tradimento. Nei registri britannici la risposta completa di Ladoux fu riassunta così: «Sospettava da tempo di lei e aveva finto di assumerla al suo servizio per cercare di ottenere la prova definitiva che lavorava per i tedeschi. Sarebbe stato felice di sapere che erano stati trovati indizi concreti della sua colpevolezza».

Di ritorno a Madrid Mata Hari decise di indagare i segreti militari della città. Un diplomatico tedesco in missione in Spagna, il maggiore Arnold Kalle, sedotto dalla sua bellezza, si lasciò sfuggire che erano in corso delle manovre dei sottomarini tedeschi al largo delle coste del Marocco per far sbarcare un carico di munizioni. Ansiosa di trasmettere queste informazioni ai francesi ed esigere la ricompensa pattuita, Mata Hari scrisse a Ladoux, senza ottenere alcuna risposta. Intrattenne anche delle relazioni con il colonnello Joseph Denvignes, della legazione francese. Questi non riusciva a sopportare che la donna uscisse a cena o ballasse con altri uomini. Per placare la sua gelosia, Mata Hari gli spiegò che lavorava per Ladoux e lo mise a parte di tutti i segreti di cui era a conoscenza. Denvignes le chiese di cercare di carpire a Kalle ulteriori informazioni sul piano di sbarco in Marocco. Lei ci provò, ma le troppe domande finirono per insospettire il diplomatico tedesco. Approfittando del fatto che Denvignes era in partenza per Parigi, Mata Hari scrisse una lunga lettera informativa e gli chiese di recapitarla a Ladoux.

Nel dicembre del 1916 Ladoux ordinò l'intercettazione e il controllo di tutti i messaggi radio tra la capitale spagnola e Berlino tramite una stazione installata sulla torre Eiffel. In seguito avrebbe dichiarato che i messaggi intercettati permettevano di identificare chiaramente Mata Hari come una spia tedesca. Questa tornò a Parigi aspettandosi la ricompensa per il lavoro svolto, ma Ladoux si rifiutò di vederla. Quando chiese di Ladoux al Deuxième Bureau, le dissero che non conoscevano nessuna persona con quel nome. Lei riuscì in qualche modo a mettersi in contatto con lui, ma questi negò di aver ricevuto la lettera da Denvignes. Solo più tardi divenne chiaro che c'era qualcosa di strano nelle intercettazioni realizzate dalla torre Eiffel. I documenti d'archivio francesi indicano che Ladoux aveva informato il procuratore dei messaggi che la incriminavano nell'aprile di quell'anno, e non in dicembre e gennaio, che è quando secondo Ladoux erano stati inviati. Apparentemente il capitano francese era l'unico ad aver visto i messaggi originali prima che fossero decodificati e tradotti. Emerse anche che questi erano scomparsi dagli archivi. Tuttavia, il loro contenuto sarebbe stato usato contro la danzatrice, con conseguenze fatali. In seguito lo stesso Ladoux sarebbe stato arrestato con l'accusa di spionaggio, ma la sua detenzione arrivò troppo tardi per salvare la donna.

Scatta la trappola

Alla fine di gennaio del 1917 Mata Hari era sempre più nervosa. Non solo Ladoux l'aveva scaricata, ma non le aveva neppure pagato la somma concordata. Da tempo non aveva notizie di Vadim e temeva che potesse essere stato nuovamente ferito. Stava finendo i soldi ed era costretta a trasferirsi in alberghi sempre più economici.

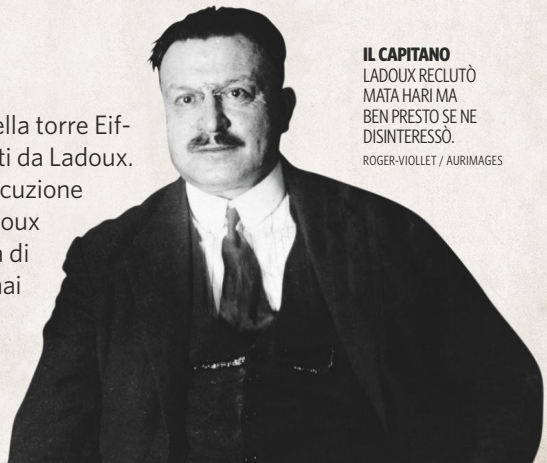
IL GIUDICE ISTRUTTORE DEL PROCESSO CONTRO MATA HARI ERA UN UOMO SEVERO CHE PROVAVA UNA PARTICOLARE OSTILITÀ VERSO LE DONNE "IMMORALI" O "MANGIATRICI DI UOMINI"

I MESSAGGI INCRIMINATI FURONO INTERCETTATI DALLA TORRE EIFFEL.

MINISTÈRE DE LA CULTURE - RMN-GRAND PALAIS

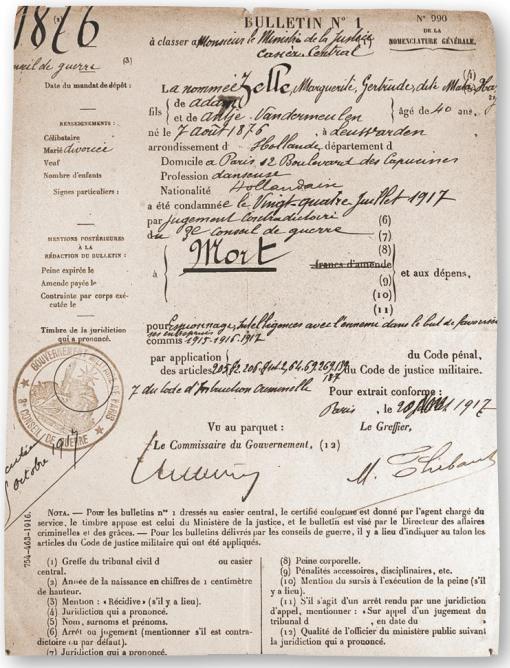
Il capo che tradì Mata Hari

Georges Ladoux, direttore del Deuxième Bureau, il servizio di informazioni militari dell'esercito francese durante la Prima guerra mondiale, reclutò Mata Hari come spia al servizio della Francia. È stato dimostrato che i messaggi tedeschi in cui si diceva che Mata Hari era una spia al soldo della Germania, intercettati grazie all'antenna della torre Eiffel, erano stati manipolati da Ladoux. Quattro giorni dopo l'esecuzione della donna lo stesso Ladoux fu arrestato con l'accusa di fare il doppio gioco. Ormai per lei era troppo tardi.



IL CAPITANO LADOUX RECLUTÒ MATA HARI MA BEN PRESTO SE NE DISINTERESSÒ.

ROGER-VIOLLET / AURIMAGES



BULLETIN N° 1 — N° 990 DE LA NOMENCLATURE GÉNÉRALE

à classer au Ministère de la Justice

La nommée Zelle, Marguerite, Gertrude, dite Mata Hari

fils de ... et de Antje Vanderneulyn, âgé de 40 ans,

né le 7 août 1876, à Leeuwarden,

arrondissement d', département de Hollande,

Domicile à Paris 12 Boulevard des Capucines

Profession danseuse

Nationalité Hollandaise

a été condamnée le Vingt-quatre Juillet 1917

par jugement contradictoire du 2e Conseil de guerre

à Mort

francs d'amende et aux dépens,

pour espionnage, intelligences avec l'ennemi dans le but de favoriser commis 1917-1916-1917

par application des articles 205, 206, 207, 204, 52, 53, 59, 60 du Code pénal, 7 de la loi d'Exécution commune du Code de justice militaire.

Pour extrait conforme : Paris, le 20 Juillet 1917

Le Greffier,

Vu au parquet : Le Commissaire du Gouvernement,

NOTA. — Pour les bulletins n° 1 dressés au casier central, le certificat conforme est donné par l'agent chargé du service, le timbre apposé est celui du Ministère de la justice, et le bulletin est visé par le Directeur des affaires criminelles et des grâces. — Pour les bulletins délivrés par les conseils de guerre, il y a lieu d'indiquer au talon les articles du Code de justice militaire qui ont été appliqués.

(1) Greffe du tribunal civil d ou casier central.
(2) Année de la naissance en chiffres de 1 centimètre de hauteur.
(3) Mention : « Récidive » (s'il y a lieu).
(4) Juridiction qui a prononcé.
(5) Nom, surnoms et prénoms.
(6) Arrêt ou jugement (mentionner s'il est contradictoire ou par défaut).
(7) Juridiction qui a prononcé.
(8) Peine corporelle.
(9) Pénalités accessoires, disciplinaires, etc.
(10) Mention du sursis à l'exécution de la peine (s'il y a lieu).
(11) S'il s'agit d'un arrêt rendu par une juridiction d'appel, mentionner : « Sur appel d'un jugement du tribunal d , en date du »
(12) Qualité de l'officier du ministère public suivant la juridiction qui a prononcé.

754-1465-1916

GIUDICI IMPLACABILI

Dopo due giorni di giudizio i sette membri della giuria condannarono a morte Margaretha Zelle per attività spionistica a favore della Germania. Sopra, il *Bulletin nº 1* con la sentenza. Fries Museum, Leeuwarden.

PAUL FEARN / ALAMY / ACI

Il 12 febbraio del 1917 fu spiccato contro di lei un mandato di cattura con l'accusa di spionaggio in favore della Germania. La mattina seguente fu arrestata, la sua stanza fu perquisita e le furono confiscati gli effetti personali. Fu interrogata da Pierre Bouchardon, giudice istruttore del Terzo tribunale militare. Un uomo duro, considerato spietato con i sospetti criminali e particolarmente severo con le donne "dai costumi immorali". Il suo diario ne rivela l'enorme ostilità verso le "mangiatrici di uomini" come Mata Hari. Bouchardon la fece incarcerare in regime di isolamento nella più terribile prigione parigina, Saint-Lazare, dove la danzatrice era costretta a dormire in una cella infestata dalle pulci e dai ratti e non aveva sapone per lavarsi. Le fu negato l'accesso ai suoi effetti personali, medicine incluse, e fu privata di vestiti e biancheria pulita, nonché di soldi per compare cibo e di francobolli per le lettere. Ebbe sporadici contatti con il suo avvocato, un ex amante di nome Edouard Clunet, senza esperienza in materia di processi militari. Con il passare del tempo la donna cominciò a temere seriamente di essere processata. Divenne estremamente ansiosa, scrisse una lettera di richiesta di grazia e supplicò di poter vedere il suo avvocato e Vadim. Questi, nel frattempo, le spedì delle lettere in cui le chiedeva di andarlo a trovare in ospedale, ma i suoi messaggi non le furono mai recapitati. Margaretha fu rinviata a giudizio con otto capi di accusa. Le udienze iniziarono il 24 luglio del 1917. L'unica prova contro di lei erano i telegrammi di Ladoux e i messaggi radio, che oggi si ritengono manipolati. I sette uomini che componevano la giuria erano tutti militari. Uno di loro, nelle sue memorie, dava credito alle dicerie secondo cui Mata Hari aveva causato la morte «di circa 50mila dei nostri figli, senza contare quelli che erano a bordo delle imbarcazioni silurate nel Mediterraneo grazie alle informazioni da lei fornite». Nessuna delle prove emerse durante il processo avrebbe confermato queste voci. Le accuse contro di lei erano vaghe e non c'era alcun riferimento a segreti specifici che sarebbero stati trasmessi al nemico. Furono invece presentate svariate prove del suo stile di vita "immorale": uno dei poliziotti incaricati di pedinarla a Parigi raccontò delle sue spese folli e dei suoi vari amanti altolocati. In merito ai (falsi) messaggi intercettati, Ladoux dichiarò che indicavano che era un'agente al servizio della Germania. Eppure non contenevano alcuna prova che avesse trasmesso informazioni sensibili. La difesa di Clunet si dimostrò assolutamente inefficace. L'avvocato chiamò a testimoniare alcuni personaggi importanti, i quali dichiararono che Mata Hari era una donna affascinante con cui non avevano mai parlato di temi di argomento militare. L'unico a difenderla strenuamente fu Henri de Marguerie, segretario del ministro degli affari esteri francese e amante di Mata Hari dal 1905. «Non si è mai verificato nulla che possa compromettere la buona opinione che ho di questa donna», dichiarò. Accusò anche il procuratore di aver accettato la causa pur sapendo che si reggeva su menzogne. Di fatto, lo stesso procuratore avrebbe in seguito confessato che non c'erano abbastanza prove.

Dichiarata colpevole di tutti i capi di accusa, Mata Hari fu condannata a morte per fucilazione. I tentativi di commutare l'esecuzione in una pena detentiva furono respinti, così come le richieste di indulto al presidente. La sentenza fu eseguita il 15 ottobre del 1917, di prima mattina, in gran segreto. Tra i presenti c'erano il suo avvocato, le suore che l'avevano accudita, il dottore della prigione e un plotone del Quarto reggimento di zuavi in divisa cachi con fez rosso. L'esibizione di Mata Hari fu perfetta, forse una delle migliori della sua vita. Rifiutò di essere legata al palo e restò in piedi a testa alta, con orgoglio. Il sergente maggiore al comando del plotone dichiarò: «Per Dio! Questa donna sa come morire». ■

PAT SHIPMAN
ANTROPOLOGA. AUTRICE DI *FEMME FATALE: LOVE, LIES, AND THE UNKNOWN LIFE OF MATA HARI*

CARCERE DI SAINT-LAZARE (PARIGI). NEL LUGLIO DEL 1917, AL TERMINE DEL PROCESSO, MATA HARI FU RECLUSA NELLA CELLA NUMERO 12 DI QUESTO CARCERE FEMMINILE.

ADOC-PHOTOS / ALBUM

Il 15 ottobre del 1917, alle cinque di mattina, Mata Hari si preparò per presentarsi di fronte al plotone d'esecuzione. Ben vestita, con i capelli sporchi ma raccolti nel modo più elegante possibile, consolò le suore che l'avevano accudita. Poi rifiutò di farsi legare al palo e attese in piedi. Alcuni testimoni riferirono che prima di essere colpita dai proiettili lanciò un bacio al sacerdote. Nessuno reclamò le sue spoglie mortali.

FOTO SEGNALETICA DI MATA HARI SCATTATA POCO DOPO IL SUO ARRESTO IL 13 FEBBRAIO DEL 1917.

DEA / GETTY IMAGES

CONTROLLATA DAI BRITANNICI

Alla fine del 1916 i servizi segreti britannici scrissero vari rapporti su Mata Hari. Di fatto riuscirono a interrogarla quando la nave diretta in Spagna su cui viaggiava fece scalo in un porto inglese del canale della Manica. Gli agenti sospettavano che svolgesse attività spionistica per i tedeschi, ma non trovarono prove a suo carico. Non era la prima volta che la donna suscitava l'interesse degli agenti: era stata interrogata anche nel dicembre dell'anno prima.

▼ **MATA HARI** IN UNA FOTO DELL'ARCHIVIO NAZIONALE BRITANNICO, LONDRA.

143727

Reply should be addressed to H.M. Inspector under the Aliens Act, Home Office, London, S.W., and the following reference quoted :—

HOME OFFICE.

W.O. 1,101

SECRET
140,193/M.I.5.E.

15th December 1916.

To the Aliens Officer.

Z E L L E, Margaretha Geertruida

Dutch actress, professionally known as MATA HARI.

The mistress of Baron E. VAN DER CAPELLAN, a Colonel in a Dutch Hussar Regiment. At the outbreak of war left Milan, where she was engaged at the Scala Theatre, and travelled through Switzerland and Germany to Holland. She has since that time lived at Amsterdam and the Hague. She was taken off at Falmouth from a ship that put in there recently and has now been sent on from Liverpool to Spain by s.s. "Araguaga", sailing December 1st.

Height 5'5", build medium, stout, hair black, face oval, complexion olive, forehead low, eyes grey-brown, eyebrows dark, nose straight, mouth small, teeth good, chin pointed, hands well kept, feet small, age 39.

Speaks French, English, Italian, Dutch, and probably German. Handsome bold type of woman. Well dressed.

If she arrives in the United Kingdom she should be detained and a report sent to this office.

Former circulars 61207/M.O.5.E. of 9th December, 1915 and 74194/M.I.5.E. of 22nd. February, 1916 to be cancelled.

W. HALDANE PORTER.

H.M. Inspector under the Aliens Act.

Copies sent to Aliens Officers at "Approved Ports" four Permit Offices, Bureau de Controle, New Scotland Yard and War Office (M.I. 5(e)).

"Donna audace e attraente"

15 dicembre 1916

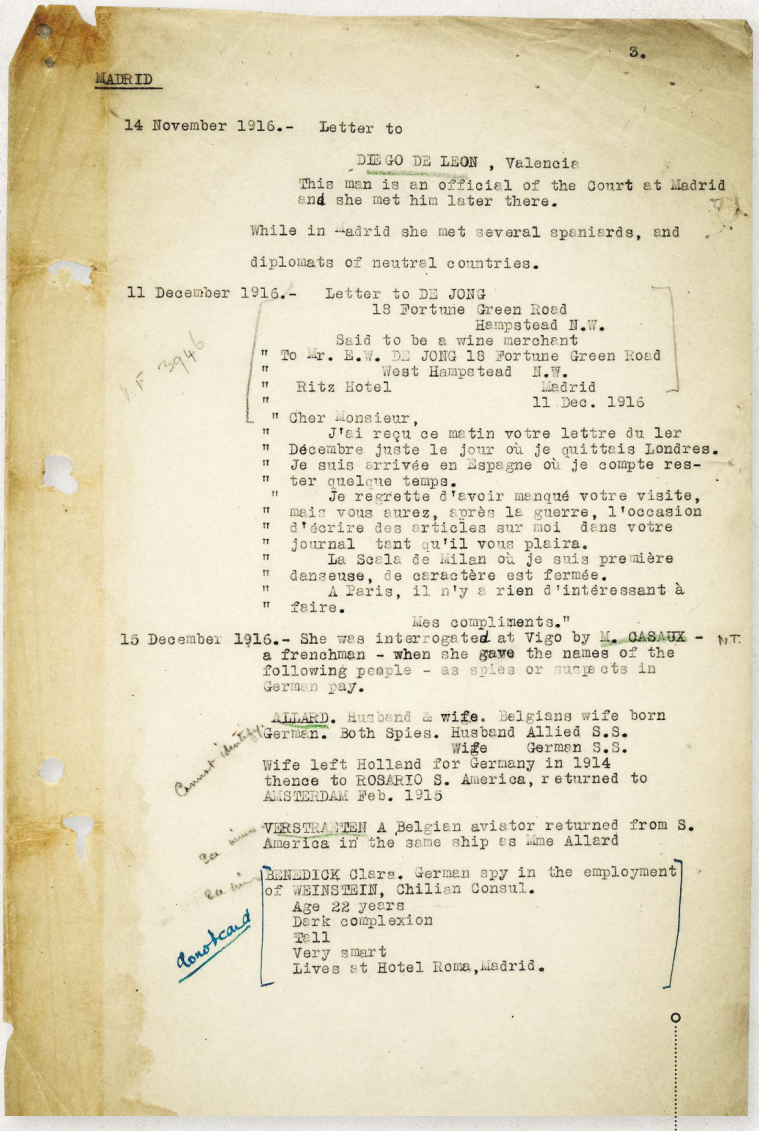
ZELLE Margaretha Geertruida

Attrice olandese, conosciuta professionalmente come Mata Hari, è stata inviata da Liverpool in Spagna a bordo dell'Araguagua, salpata il primo dicembre.

Altezza 5,5 piedi [167 centimetri], costituzione media, corpulenta, capelli castani, viso ovale, carnagione scura, fronte bassa, occhi grigio-marroni, sopracciglia scure, naso dritto, bocca piccola, buona dentatura, mento appuntito, mani in buono stato, piedi piccoli, 39 anni. Parla francese, inglese, italiano, neerlandese e probabilmente tedesco. Donna audace e attraente. Ben vestita.

Se torna nel Regno Unito deve essere fermata e ne va data comunicazione a questo ufficio.

FOTO: THE NATIONAL ARCHIVES IMAGE LIBRARY. **FOTO LUOGO:** AKG / ALBUM



3.

MADRID

14 November 1916.- Letter to

DIEGO DE LEON , Valencia
This man is an official of the Court at Madrid and she met him later there.

While in Madrid she met several spaniards, and diplomats of neutral countries.

11 December 1916.- Letter to DE JONG
18 Fortune Green Road
Hempstead N.W.
Said to be a wine merchant
" To Mr. E.W. DE JONG 18 Fortune Green Road
" West Hampstead N.W.
" Ritz Hotel Madrid
" 11 Dec. 1916

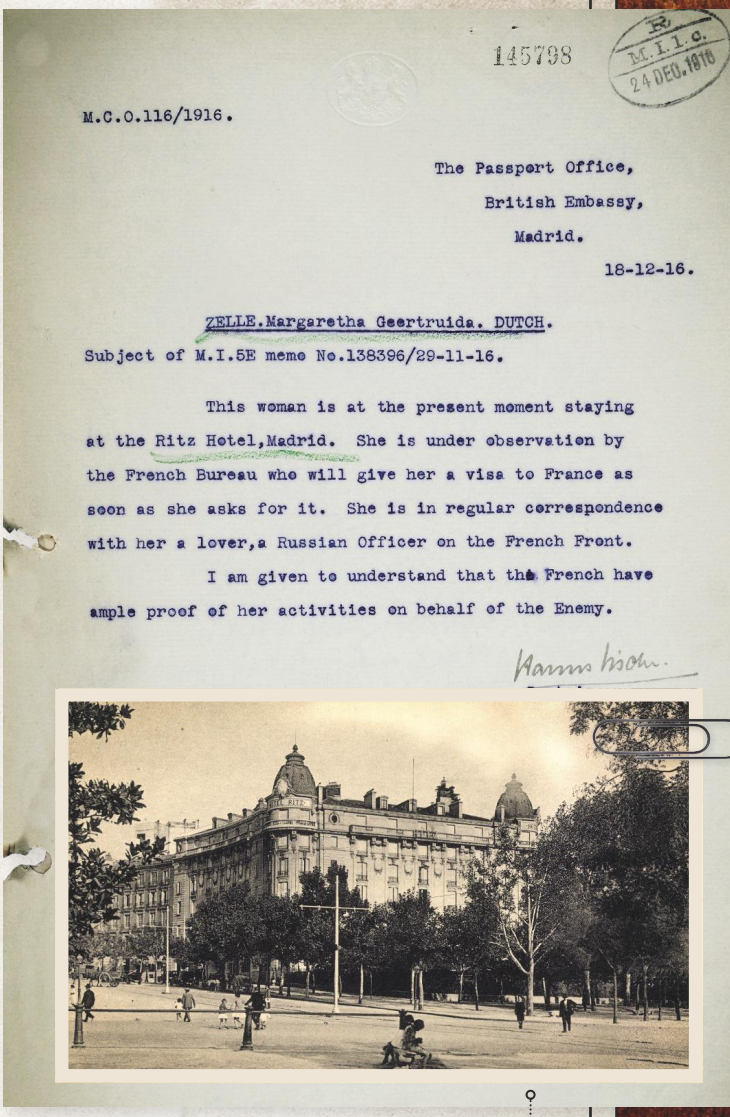
" Cher Monsieur,
" J'ai reçu ce matin votre lettre du 1er
" Décembre juste le jour où je quittais Londres.
" Je suis arrivée en Espagne où je compte res-
" ter quelque temps.
" Je regrette d'avoir manqué votre visite,
" mais vous aurez, après la guerre, l'occasion
" d'écrire des articles sur moi dans votre
" journal tant qu'il vous plaira.
" La Scala de Milan où je suis première
" danseuse, de caractère est fermée.
" A Paris, il n'y a rien d'intéressant à
" faire.
Mes compliments."

15 December 1916.- She was interrogated at Vigo by M. CASAUX - a frenchman - when she gave the names of the following people - as spies or suspects in German pay.

ALLARD. Husband & wife. Belgians wife born German. Both Spies. Husband Allied S.S.
Wife German S.S.
Wife left Holland for Germany in 1914 thence to ROSARIO S. America, returned to AMSTERDAM Feb. 1915

VERSTRAETEN A Belgian aviator returned from S. America in the same ship as Mme Allard

BENEDICK Clara. German spy in the employment of WEINSTEIN, Chilian Consul.
Age 22 years
Dark complexion
Tall
Very smart
Lives at Hotel Roma, Madrid.



145798

R. M.I.c. 24 DEC. 1916

M.C.O.116/1916.

The Passport Office,
British Embassy,
Madrid.

18-12-16.

ZELLE.Margaretha Geertruida. DUTCH.

Subject of M.I.5E memo No.138396/29-11-16.

This woman is at the present moment staying at the Ritz Hotel,Madrid. She is under observation by the French Bureau who will give her a visa to France as soon as she asks for it. She is in regular correspondence with her a lover,a Russian Officer on the French Front.

I am given to understand that the French have ample proof of her activities on behalf of the Enemy.

Contatti sospetti in Spagna

Durante il suo soggiorno a Madrid si vede con vari spagnoli e con diplomatici di Paesi neutrali.

15 dicembre 1916

Interrogata a Vigo dal sig. Casaux, francese. Ha fatto i nomi delle seguenti persone, come spie o sospetti di essere al soldo dei tedeschi:

Allard. Marito e moglie. Belgi. Moglie nata in Germania. Entrambi spie [...].

Verstraeten. Un aviatore belga rientrato dal Sudamerica sulla stessa nave della signora Allard.

[Benedix], Clara. Spia tedesca utilizzata da Weinstein, console del Cile. Età: 22 anni. Carnagione scura. Alta. Molto intelligente. Vive presso l'hotel Roma, Madrid.

Le prove francesi

Ufficio passaporti
Ambasciata britannica.
Madrid.
18-12-16

Zelle. Margaretha Geertruida. Olandese.

Questa donna alloggia attualmente presso l'hotel Ritz, Madrid. Si trova sotto sorveglianza da parte dell'ufficio francese di controspionaggio [Deuxième Bureau], che le darà un visto d'ingresso in Francia non appena lo richieda. Intrattiene regolare corrispondenza con un suo amante, un ufficiale russo sul fronte francese.

Mi è stato fatto capire che i francesi possiedono molte prove delle sue attività a favore del nemico.

Il segretario.

Il pifferaio magico, eco di una tragedia dimenticata

La leggenda dei bambini perduti potrebbe rievocare un'antica invasione di topi o l'emigrazione di tedeschi indigenti verso est

Nel 1284 apparve a Hamelin, nella Bassa Sassonia, un uomo molto strano. Indossava un mantello variopinto [...] e diceva che avrebbe liberato la città da topi e ratti in cambio di una certa somma di denaro».

Comincia così la leggenda del pifferaio magico. La fine è nota a tutti: gli abitanti del villaggio non gli pagarono la cifra concordata e il suonatore si ripresentò il 26 giugno, giorno di san Giovanni e san Paolo, questa volta con un aspetto spaventoso e con uno strano cappello rossastro in testa (le sembianze che in molte leggende medievali assume il diavolo). Al suono di una certa melodia portò via con sé tutte le bambine e i bambini del villaggio (130 in totale) e, dopo essere uscito con loro attraverso la porta orientale della città, scomparve all'interno di una grotta. Si salvarono solo in tre: un bimbo molto piccolo, che era tornato a prendere la giacca, e due ragazzi, uno cieco e uno muto, che erano rimasti indietro ma in seguito non sarebbero stati in grado di raccontare nulla di quanto visto o sentito. Quanto agli altri, secondo la tradizione orale, riapparvero dall'altra parte della grotta, in Transilvania.

Realtà o finzione? Dietro il racconto che i fratelli Grimm resero famoso nel 1816 si nasconde qualche evento storico? O si tratta di una favola, frutto della tradizione popolare?

Le origini della leggenda risalgono al Medioevo. La prima raffigurazione dei bambini che lasciano Hamelin fu realizzata intorno al 1300 sulle vetrate della chiesa del mercato, distrutta nel XVII secolo. In questa immagine non ci sono ancora i ratti, ma solo un uomo con uno strumento musicale e un seguito di bambini.

Arrivano i topi

Fu solo nel 1559 che il conte svevo Froben von Zimmern menzionò per la prima volta, nella cronaca della sua famiglia, l'invasione dei roditori. Nel Medioevo eventi di questo tipo non erano rari. Anche se non si sapeva ancora che potevano trasmettere la peste, i topi rappresentavano una minaccia per il raccolto e pertanto era normale che vi fossero individui che si dedicavano a sterminarli.

Come per i boia e per gli addetti alle pulizie delle latrine, la natura della professione relegava chi la praticava ai margini della società. I

IL PIFFERAIO porta via i bambini da Hamelin. Olio del 1881 di James Elder Christie. Scottish National Gallery, Edimburgo.

BRIDGEMAN / ACI

DEA / ALBUM

IL "PADRE" DEL RACCONTO

ATHANASIUS KIRCHER (1602-1680), un gesuita famoso ai suoi tempi per la vastità dei suoi interessi scientifici, si trasferì a Hamelin per studiare le basi storiche della leggenda del pifferaio. Nel suo trattato sulla musica *Musurgia universalis* (1650) Kircher (a sinistra, in un disegno della Biblioteca Ambrosiana di Milano) parla anche delle melodie del pifferaio e del loro possibile effetto magico.

cacciatori di topi erano figure necessarie con le quali, però, nessuno voleva condividere l'esistenza quotidiana. Per questo si spostavano di città in città, di villaggio in villaggio, senza godere di nessun diritto di cittadinanza.

Il sistema più efficace e comunemente usato per combattere i ratti era l'uso di trappole e veleni. La leggenda cita invece un metodo inusuale, che si rivelò però altrettanto efficace: il suono di un flauto. Questa combinazione di dati storici ed elementi leggendari ha portato gli storici a concludere che dietro la storia del pifferaio di Hamelin si nasconda un avvenimento storico che, a poco a poco, si è trasformato in favola fondendosi con altre leggende preesistenti.

La carestia del 1284

Nei registri comunali di Hamelin non c'è traccia del fatto che le autorità cittadine avessero ingaggiato qualcuno per sbarazzarsi dei

LA STRADA SILENZIOSA

JACOB E WILHELM GRIMM (qui sotto ritratti dall'altro fratello, Ludwig) inserirono nella loro opera *Fiabe tedesche*, pubblicata tra il 1816 e il 1818, la versione della storia del pifferaio di Hamelin che oggi tutti conosciamo. I fratelli Grimm raccolsero tradizioni orali ancora vive ai loro tempi, come quella secondo cui la strada che percorsero i bambini per abbandonare il villaggio si chiamava Bungelosenstrasse, ovvero la "strada silenziosa", dato che in quella via non era permesso ballare né ascoltare musica.

AKG / ALBUM

LA STORIA DEL PIFFERAIO ricostruita nel XVI secolo da Augustin von Moersperg basandosi sulle vetrate della chiesa del mercato di Hamelin.

INTERFOTO / AGE FOTOSTOCK

topi. È invece documentato che nell'anno in questione la città fu effettivamente vittima di una terribile carestia provocata appunto dai roditori, che avevano distrutto il raccolto di cereali.

Si sa anche che, proprio a causa della carestia, molti giovani dovettero emigrare dalla regione di Hamelin per partecipare alla colonizzazione dell'est, dove speravano di trovare migliori condizioni di vita.

A lanciare l'appello era stato Ladislao IV d'Ungheria (1262-1290), il cui vasto regno si estendeva dall'attuale Croazia fino ai Carpazi ed era caratterizzato da una densità di popolazione molto bassa. Desideroso di popolarlo, il sovrano promise ai tedeschi l'esenzione dal pagamento delle tasse e dal servizio militare.

La proposta veniva diffusa per i villaggi da un reclutatore a cavallo, vestito in abiti sgargianti, che radunava la gente in piazza al suono del suo fischietto. Molti dei contadini che abitavano lungo il fiume Wesser, sfruttati dai loro signori e trattati in alcuni casi come schiavi, trovarono l'offerta attraente.

LEEMAGE / PRISMA ARCHIVO

IL PIFFERAIO E I RATTI NELL'ILLUSTRAZIONE DI UN LIBRO PER BAMBINI DEL XIX SECOLO.

> Fu solo nel XVI secolo che i ratti, all'epoca un flagello comune, apparvero nel racconto

La donna che vide tutto

Il XIII secolo fu uno dei momenti chiave nel processo di colonizzazione dell'est. Il pifferaio potrebbe quindi essere stato un reclutatore che attirava i giovani verso il sogno di una vita migliore.

Questo fenomeno dovette implicare per Hamelin la

CITTÀ MEDIEVALE. Aspetto attuale di un vicolo del centro storico di Hamelin, nella Bassa Sassonia, teatro della storia del pifferaio.

ZOONAR / AGE FOTOSTOCK

perdita di un'intera generazione: la leggenda sarebbe nata per costruire una spiegazione di questo evento traumatico.

La *Catena aurea*, una raccolta di leggende degli inizi del XV secolo, contiene la più antica versione conosciuta di questa misteriosa fiaba. Proprio qui appare un dato che permette di collegare il racconto a una migrazione storica.

Il testo accenna infatti all'esistenza di una testimone degli avvenimenti: «E la madre del signor decano Lüde vide i bambini andare via». Secondo i registri notarili dell'archivio storico di Hamelin, la famiglia Lüde era una delle più attive nella vita economica della città, per cui è ben possibile che uno dei suoi membri presiedesse una corporazione e ricoprisse la carica di decano. Questo fatto darebbe allora un carattere di realtà a ciò che altrimenti parrebbe affondare le radici solo nel mondo della fantasia.

La pista transilvana

La teoria dell'emigrazione dei giovani sarebbe confermata anche da un altro elemento decisivo: il toponimo della regione di Siebenbürgen ("sette borghi"), nell'attuale Transilvania, così chiamata in tedesco perché composta da sette grandi nuclei urbani fondati da tedeschi. In questa zona compare il nome di Hamelspring ("la sorgente dell'Hamel"), anche se non c'è nessun fiume con questo nome. Ciò rimanderebbe all'usanza degli emigrati di chiamare i nuovi insediamenti con i toponimi dei loro luoghi di origine (in questo caso Hamelin).

La storia che conosciamo oggi è frutto del lavoro svolto nel XVII secolo dal gesuita Athanasius Kircher, che analizzò lo sfondo storico della leggenda. All'inizio del secolo successivo l'erudito Johann Gottfried Gregorii diffuse il racconto in ambito tedesco grazie ai suoi popolari libri di geografia, letti da Goethe e da altri autori romantici. Due di questi scrittori, ovvero Clemens Brentano e Achim von Arnim, che ammiravano il patrimonio rappresentato dalla poesia popolare, avrebbero incoraggiato i fratelli Grimm a metterne per iscritto una versione in prosa nella loro antologia di fiabe. ■

—Isabel Hernández

Tiahuanaco, città santuario della cultura andina

Questo centro cerimoniale fiorì nei primi secoli della nostra era sull'altipiano boliviano e fu riportato alla luce all'inizio del novecento

TEMPIETTO SEMINTERRATO. Questa struttura scavata nel suolo, di due metri di profondità, è decorata con pietre scolpite a forma di teste umane.

DEA / SCALA, FIRENZE

Si erge sull'altipiano boliviano, a oltre 3.800 metri di altitudine, ed è circondato da tre cordigliere e dal lago Titicaca. Quello di Tiahuanaco (o Tiwanaku) è un complesso archeologico composto da vari edifici monumentali, come la piramide di Akapana, un tempietto seminterrato, il sito di Kalasasaya e il gruppo di Puma Punku.

Nel sito vi sono anche grandi monoliti antropomorfi, nonché la famosa porta del Sole, scolpita in un unico blocco di pietra di oltre due metri di altezza e tre di larghezza.

Questo complesso monumentale da secoli attira l'attenzione dei viaggiatori occidentali. Il cronista spagnolo Pedro Cieza de León, per esempio, descriveva così il luogo nel 1549: «Tiahuanaco non è un villaggio molto grande, ma è noto per i considerevoli edifici, che sono assolutamente da vedere. Vicino alle stanze c'è una collina artificiale, costruita su ampie fondamenta di pietra. Oltre la collina si trovano gli idoli di pietra, figure umane di eccellente fattura, probabilmente opera di grandi maestri e artigiani».

Le prime dimostrazioni di interesse scientifico per Tiahuanaco risalgono al periodo tra la fine del XVIII e i primi del XIX secolo, quando i governi europei iniziarono a inviare missioni esplorative verso il continente americano.

Tra i viaggiatori di questo periodo va ricordato Thaddäus Haenke, un botanico nato in Boemia che prese parte alla spedizione scientifica spagnola del 1788, diretta da Alejandro Malaspina.

Primi esploratori

Thaddäus Haenke visitò Tiahuanaco e realizzò i primi disegni conosciuti del sito. Purtroppo molti di questi bruciarono nell'incendio della biblioteca nazionale di Lima del 1943, ma ne restano un paio conservati al Museo di scienze naturali di Madrid.

Nel 1829 il naturalista Alcide d'Orbigny inaugurò una lunga tradizione di spedizioni francesi a Tiahuanaco. D'Orbigny fu inviato nel continente americano dal Museo di scienze naturali di Parigi per effettuare delle ricerche naturalistiche e, come tipico di quel periodo storico, per studiare le "razze" umane. Fu proprio in Bolivia che identificò le caratteristi-

GRANGER / ALBUM

LAGO TITICACA. INCISIONE DELLA *CRÓNICA DEL PERÚ*, DI PEDRO CIEZA DE LEÓN, PUBBLICATA AD ANVERSA NEL 1554.

1794 **Il botanico** boemo Thaddäus Haenke esegue i primi disegni conosciuti del sito archeologico.

1893 **Max Uhle** visita Tiahuanaco per la prima volta e vi realizza un importante reportage fotografico.

1903 **Créqui-Montfort** ottiene il primo permesso ufficiale per effettuare gli scavi delle rovine del sito.

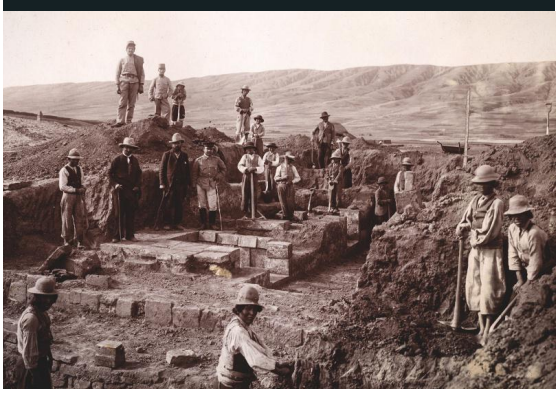
1932 **Wendell C. Bennett** porta alla luce dieci pozzi e realizza la prima datazione al radiocarbonio.

che dell'"uomo americano". I suoi disegni e le sue descrizioni sono considerati le prime informazioni scientifiche su Tiahuanaco.

Nel corso del XIX secolo il sito fu visitato da una lunga lista di personaggi, ognuno dei quali lasciò il suo contributo interpretativo: Antonio Raimondi, Mariano Eduardo de Rivero, Johann von Tschudi, Ephraim George Squier, Charles Weiner, Moritz Alphons Stübel o Adolph Bandelier. Alcuni degli studiosi che visitarono Tiahuanaco erano personalità politiche di spicco, come Léonce Angrand, il console francese in Bolivia, o il maresciallo Antonio José de Sucre, figura centrale nei processi di indipendenza del Sudamerica. Secondo il suo collaboratore, Rey de Castro, Sucre fu il primo a incoraggiare le autorità locali a ricostruire e salvaguardare la porta del Sole, all'epoca già in rovina. È singolare il caso del generale Bartolomé Mitre,

LA MISSIONE FRANCESE

I PRIMI a effettuare scavi a Tiahuanaco furono i francesi, diretti da Henri Georges de Créqui-Montfort, nel 1903. L'archeologo pose fine alla distruzione del sito, le cui pietre fino a quel momento erano state utilizzate per costruire ferrovie e ponti. Sotto, l'archeologo insieme alla sua squadra e agli operatori locali.

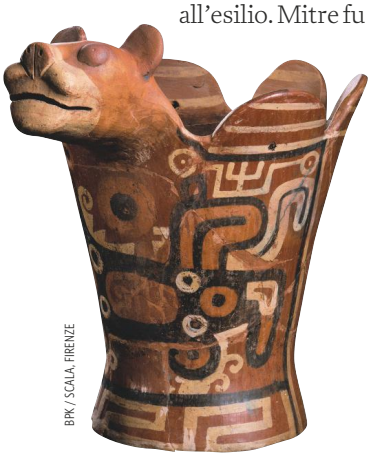


ADOC-PHOTOS / ALBUM

COSÌ ERA LA PORTA del Sole di Tiahuanaco quando venne ritrovata dagli archeologi francesi. Al centro si può osservare una rappresentazione del "dio dei bastoni".

ADOC-PHOTOS / ALBUM

che sarebbe diventato presidente dell'Argentina nel 1862. Nel 1848 questi lavorava per il governo boliviano, quando salì al potere Manuel Isidoro Belzú e lo condannò all'esilio. Mitre fu scortato da alcuni soldati fino alla frontiera con il Perù passando per Tiahuanaco, dove riuscì a sostare, sembra, un paio d'ore. Il risultato fu una pubblicazione in cui Mitre rivendicava la necessità di mettere il sito in relazione con il contesto sociale andino e di riconoscere gli indigeni *aymara* come eredi di questo patrimonio culturale, anticipando le tesi nazionaliste che si sarebbero diffuse nel secolo successivo.



BPK / SCALA, FIRENZE

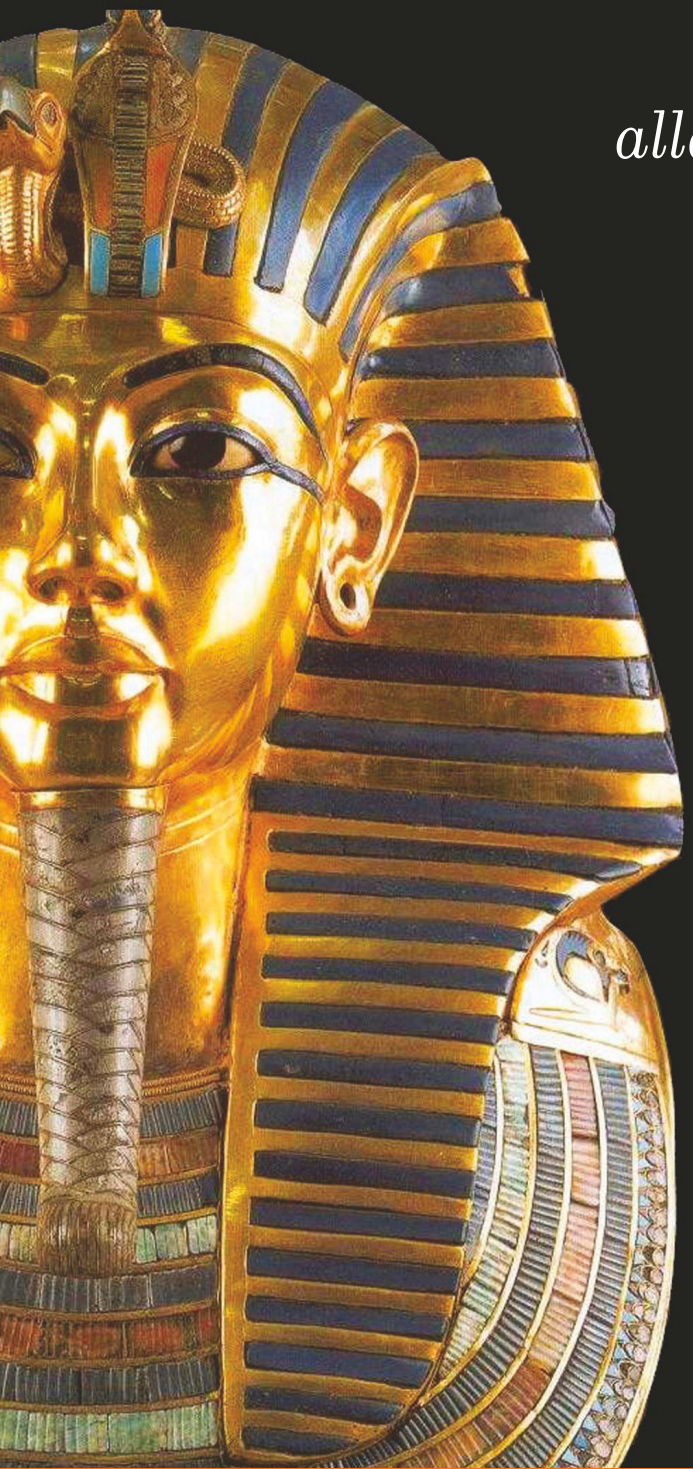
COPPA RITUALE (*QUERO*), DECORATA CON UNA TESTA DI FELINO. TIAHUANACO.

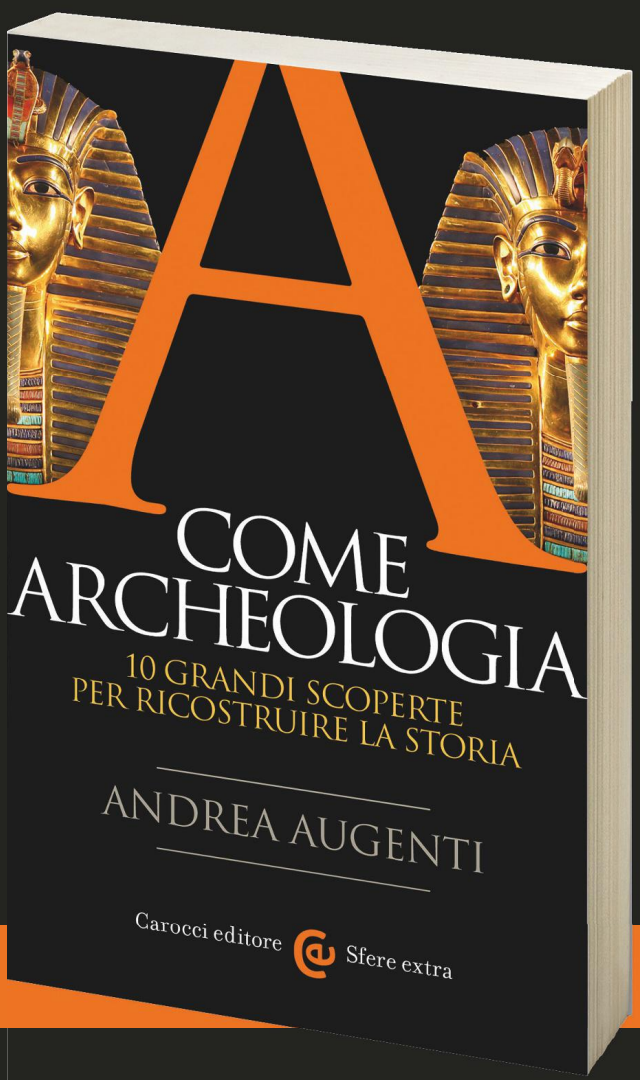
I primi scavi

Le prime campagne archeologiche scientifiche a Tiahuanaco sarebbero iniziate solo nel XX secolo. Nel 1903 l'archeologo francese Henri Georges de Créqui-Montfort ottenne il primo permesso ufficiale per intervenire nella zona. Curiosamente, quello stesso anno fu negata l'autorizzazione per effettuare scavi a Max Uhle, un ricercatore tedesco il cui nome si sarebbe poi legato saldamente a quello di Tiahuanaco. In quel periodo Max Uhle lavorava come assistente al Museo archeologico di Berlino, e lì aveva studiato in maniera approfondita le collezioni archeologiche andine. Questo gli permise di pubblicare la sua prima opera su Tiahuanaco prima ancora di visitarlo. Il geologo

> Ulhe dimostrò l'esistenza di una cultura comune a partire dall'osservazione delle ceramiche

Da Lucy a Otzi, da Troia
a Tutankhamun,
dall'esercito di terracotta
alla tomba del re Childerico…
le dieci più importanti
scoperte raccontate
da un grande archeologo





Carocci editore

www.carocci.it

Gli esperti artigiani andini

LA CULTURA TIAHUANACO non si distingueva solo per la sua architettura monumentale, ma anche per il lavoro di grandi maestri dell'intaglio della pietra e di eccellenti ceramisti, le cui opere erano legate alle diverse pratiche rituali religiose.

1

Figura antropomorfa che versa lacrime a forma di testa di felino. Metropolitan Museum, New York.

2

Testa di pietra. Questi elementi si usavano per decorare edifici. Musée du Quai Branly, Parigi.

3

Coppa di ceramica con decorazione a forma di testa umana (*huaco*). Musée du Quai Branly.

4

Coppa rituale di ceramica decorata con una testa di felino. Musée du Quai Branly.

5

Copricapo di argento decorato con la testa del personaggio che compare sulla porta del Sole.

1. SCHECTER LEE / RMN-GRAND PALAIS. 2, 3 E 4. CLAUDE GERMAIN / RMN-GRAND PALAIS. 5. SCALA, FIRENZE.

Alphons Stübel, suo amico, partecipò a una spedizione scientifica in Sudamerica dalla quale fece ritorno in Germania con una minuziosa descrizione del sito. I due pubblicarono insieme uno studio al quale Uhle contribuì con le informazioni relative al contesto culturale. Nel 1893 il ricercatore poté finalmente visitare Tiahuanaco e iniziò a elaborare il suo progetto di ricerca.

Una cultura condivisa

Dopo essersi visto rifiutare il permesso, Uhle si diresse in Perù. Fu uno dei primi archeologi a lavorare nel Paese: effettuò scavi in siti della costa centrale, come la necropoli di Ancón e il santuario di Pachacamac, dove scoprì uno stile ceramico molto simile a quello di Tiahuanaco. La stretta relazione tra i manufatti dell'altipiano e quelli costieri gli permise di dimostrare l'esistenza di una cultura comune nelle Ande centrali, artefice di un medesimo stile artistico.

L'idea di Uhle trova consenso ancora oggi: attualmente si definisce Orizzonte medio il periodo che va all'incirca dal 600 al 1000 d.C. e che comprende sia la cultura boliviana di Tiahuanaco che quella peruviana di Huari.

Nel 1932 l'archeologo statunitense Wendell Clark Bennett condusse i primi scavi a Tiahuanaco con tecniche moderne, inaugurando così una fase in cui la ricerca e la conservazione del sito hanno restituito alla grande capitale dell'altipiano parte del suo splendore.

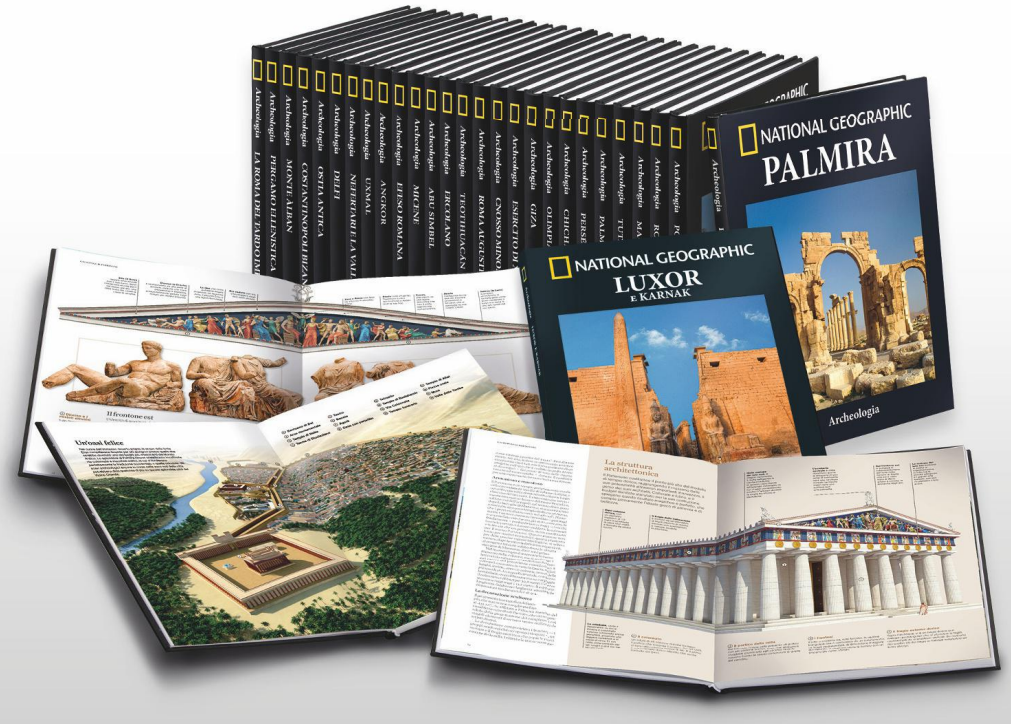
Oggi sappiamo che Tiahuanaco — che dal 2000 l'UNESCO ha inserito nel Patrimonio mondiale dell'umanità — fu costruito come un grande centro cerimoniale e che la sua influenza raggiunse le valli di Moquegua in Perù, Azapa e Cochabamba in Bolivia e la zona di San Pedro de Atacama in Cile. Anche se le origini di questo piccolo villaggio risalgono al V secolo a.C., le prime tracce di architettura monumentale sono databili tra il 100 e il 400 d.C.

Ciononostante, il momento di massimo splendore del sito si colloca tra il IX e il XII secolo d.C. Il popolo inca situò a Tiahuanaco la propria origine mitica, in un chiaro tentativo di affermarsi come erede della sua grandezza. ■

—Adriana Baulenas

NATIONAL GEOGRAPHIC ARCHEOLOGIA

Petra, Luxor, Palmira, Pompei...
Le città del passato ricostruite



ABBONATI *subito!*

CON IL 1° INVIO
IN ESCLUSIVA PER TE

3 VOLUMI A SOLO **€ 9,99**

SCOPRI I REGALI A TE RISERVATI!

vai sul sito
www.archeologiang.it

UNA PROPOSTA RBA

*La collezione è composta da 60 uscite. Prezzo della prima uscita € 1,99. Prezzo delle uscite successive € 9,99 (salvo variazione dell'aliquota fiscale). L'editore si riserva il diritto di variare la sequenza delle uscite dell'opera e/o i prodotti allegati. Qualsiasi variazione sarà comunicata nel rispetto delle norme vigenti previste dal Codice del Consumo (D.lgs 206/2005). © 2018 RBA ITALIA S.r.l.

Prossimo numero

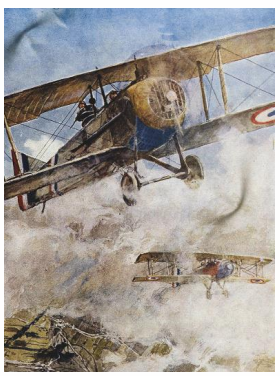
MARCO ANSALONI

LA SFARZOSA RESIDENZA DI NERONE

OGGI SI TROVA SOTTOTERRA, ma una volta fu il palazzo più fastoso del pianeta. La Domus Aurea (la "casa d'oro", così chiamata per il metallo usato per i suoi rivestimenti interni) nacque dalla megalomania di Nerone, che fece costruire una grandiosa residenza nella Roma distrutta dallo spaventoso incendio del 64 a.C. Alla morte dell'imperatore, la villa venne demolita e dimenticata. Fino al 1480, quando vennero ritrovati i corridoi e le stanze, sepolti da secoli.

ASSI DELL'AVIAZIONE: LA GRANDE GUERRA DAL CIELO

IL 5 OTTOBRE DEL 1914 il sergente Frantz e l'aviatore Quenault, a bordo di un Voisin, un rudimentale aereo con motore posteriore, spararono con una mitragliatrice Hotchkiss a un biposto tedesco Aviatik, che prese fuoco e si schiantò. Fu il primo scontro aereo della storia e l'inizio della fama degli assi della Prima guerra mondiale. Combattenti come i francesi Guynemer e Fonck e i tedeschi von Richthofen e Boelcke. Autore, quest'ultimo, di una serie di regole per gli scontri aerei in vigore ancora oggi.



LEEMAGE / PRISMA ARCHIVO

Agatha Christie e l'archeologia

Negli anni '50 del novecento la scrittrice britannica partecipò, nel corso di una serie di spedizioni archeologiche, alla scoperta di migliaia di avori assiri.

Papiro, la grande invenzione egizia

La pianta più diffusa del Nilo offrì agli egizi, e all'umanità intera, la prima superficie veramente funzionale per la scrittura.

Guerra e commedia ad Atene

Nessun autore dell'antichità si allontanò dal *politically correct* più di Aristofane, le cui satire politiche causarono tanto ostilità come simpatia.

La vera storia di Ponzio Pilato

Chi era in realtà questo prefetto della Giudea che secondo i Vangeli condannò a morte Gesù? E quale fu il suo vero ruolo nella morte di Cristo?

Cultura.

Oltre ogni racconto.

7000 anni di storia e 3 siti Unesco tra i quali Valletta Capitale Europea della Cultura 2018.

Un arcipelago che abbraccia le diverse culture del Mediterraneo a poco più di un'ora di volo dall'Italia.

Scopri le offerte su malta-vacanze.it

Malta
Gozo & Comino

Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

ALES

LUISS BUSINESS SCHOOL

GIOCA SENZA ECCESSO IL GIOCO PUÒ CAUSARE DIPENDENZA PATOLOGICA

18+ IL GIOCO È VIETATO AI MINORI DI 18 ANNI

a·ams

gioco legale e responsabile

GENERAZIONE CULTURA.
IL FUTURO DEL NOSTRO GRANDE PASSATO.

GENERAZIONE CULTURA

GENERAZIONE CULTURA. UN'OPPORTUNITÀ PER LA FORMAZIONE DEI NOSTRI GIOVANI E PER IL NOSTRO PATRIMONIO CULTURALE.

È l'impegno del progetto **Generazione Cultura** ideato da Il Gioco del Lotto in collaborazione con il MiBACT insieme ad Ales e alla LUISS Business School: sostenere il talento e le competenze di 100 giovani neolaureati, offrendo loro un percorso di alta formazione in aula di circa 200 ore di lezione e uno stage retribuito di 6 mesi in 25 tra le più grandi istituzioni culturali italiane. Perché valorizzare il futuro dei nostri giovani significa valorizzare il nostro grande passato.

IlGiocodelLotto | YouTube Generazione Cultura

PIÙTUA la cultura

IL GIOCO DEL LOTTO

Il gioco più tuo.

Lottoitalia S.r.l. Concessionaria dello Stato per il Gioco del Lotto